

Editoriale

In questo vuoto di governo

ALFREDO REICHLIN

La decisione della Banca d'Italia di alzare il tasso di sconto, cioè il costo del denaro, è di una gravità eccezionale. E sarebbe davvero una follia fermarsi a discutere sulle ragioni specifiche di carattere economico che, a torto o a ragione, l'hanno suggerita. La verità è che l'economia viene strozzata perché il governo politico del paese si è praticamente dissolto. E la coscienza si rivoltava vedendo che chi paga il prezzo sono i lavoratori, gli imprenditori, e soprattutto i disoccupati e il Mezzogiorno.

È un fatto che da mesi il paese non è governato. Certo non stanno tutte qui le ragioni della crisi della finanza pubblica e delle crescenti difficoltà dell'economia italiana. Non tutte. Ma giunti a questo punto l'economia non si può separare dalla politica. La novità è questa. Governi spartitori e clientelari, convenienze di puro potere come quelle che ancora tengono legati i partiti di governo, non possono più governare proficuamente un debito pubblico di oltre un milione di miliardi e come le riforme del fisco, dei grandi sistemi di spesa, della pubblica amministrazione che non sono più rinviabili anche per l'incombere della scadenza europea. Perciò - sia detto tra parentesi - una alternativa riformista non è più una ipotesi astratta ma comincia ad essere una prospettiva reale.

A ben vedere la complessità di ciò che sta nella gravità ma anche nella inutilità della decisione presa in queste ore dalla Banca d'Italia. Perché inutilità? Perché ormai anche la politica monetaria è in un vicolo cieco. Quando il debito pubblico supera il milione di miliardi, il rialzo di un solo punto dei tassi d'interesse significa diecimila miliardi in più che lo Stato deve pagare ai suoi creditori, e quindi un aumento altrettanto grande dei deficit annuali. Ecco il vicolo cieco. Da un lato la stretta monetaria, rendendo più caro il denaro, riduce i mezzi per fare investimenti produttivi, occupazione, sviluppo del Mezzogiorno, dall'altro però aggrava il deficit invece di risanarlo. Non solo. Contemporaneamente inietta nel sistema nuove rendite e quindi nuovi sprechi e consumi improduttivi.

Ho visto che Giorgio Napolitano ha detto le stesse cose al recente convegno della sinistra socialista. Ma se le cose stanno così non basta dirle la domenica nei convegni per poi continuare a governare con la Dc negli altri giorni della settimana.

A questo punto il cosa fare dipende molto anche da noi. Se la situazione politica si è rimessa in movimento (in compresi i rapporti a sinistra) e se il paese non abbiamo ripreso l'inalturbabile, i molli termini e cominciato a indicare a tutta la sinistra e al paese come sarebbe possibile risanare lo Stato senza strozzare lo sviluppo economico e senza far pagare tutti i costi ai lavoratori e alla povera gente.

Si è visto l'impatto che ha avuto la nostra proposta di riforma fiscale (il nuovo "accise") non ci è emersa. Prevediamo un aumento del gettito che il governo è stato praticamente cancellato e che la restituzione del fisco drag è diventata automatica. Ma a questo punto la nostra critica diventa non meno forte perché, una volta chiuso il rubinetto del fisco drag e reso più aleatorio il gettito del condono, restavano due strade: o quella maestra dell'allargamento della base imponibile, cioè pagare tutti per pagare meno (l'art. 1) e quindi ridurre l'evasione illegale, ma anche la giungla immensa dei favori, degli sgravi, delle deduzioni fiscali, oppure fronteggiare il buco di entrate con balzelli, sgravare una tantum, anticipi di imposte, eccetera. Hanno scelto questa seconda strada. La peggiore, che creerà pasticci e rivolte. Bisogna essere quindi molto critici ma anche consapevoli che questo decreto rende la nostra proposta ancora più forte, più legittima, per cui la battaglia per la riforma fiscale dovrà e potrà continuare.

Anche per quanto riguarda la spesa è giunto il momento di uscire dalla dilatoria e di svelare cosa c'è dietro il falso rigore. Certamente la spesa pubblica deve essere ricalcolata, gli sprechi e le spese non produttive tagliate. Ma il nodo vero non è quello tanto degli ammontari, quanto dei pesanti oneri a quelli degli altri paesi) bensì dal basso livello dei servizi offerti. Ma perché non si dice questo e si parla solo di tagli quantitativi? Perché conviene a molti che le Ferrovie non funzionino dato che così il trasporto privato può espandersi fino alla follia. La generica demagogia del taglio consente di colpire i pendolari, non la Fiat. Lo stesso vale per le sanità. Più è inefficiente, più lo Stato spende per le convenzioni con i privati. Il problema del risanamento è questo. Bisogna smetterla con questo modo di governare e di raccogliere il consenso per cui l'inefficienza e la scarsa produttività del terziario privato si aggiungono a quelle dei servizi pubblici in un gioco di duplicazioni sempre più diffuse.

Speriamo quindi a noi prendere in mano la bandiera dell'efficienza e del rigore che, di fatto, coincide ormai con quella degli interessi popolari della giustizia.

INTERVIENE BANKITALIA

L'autorità monetaria non si fida del governo e decide subito l'aumento del tasso di sconto

Arriva la stretta

Il denaro costerà l'1% in più

La Banca d'Italia ha mantenuto la promessa con uno zelo impreveduto. Se il governo non è capace di fare una politica economica seria - aveva detto il governatore Ciampi - dovrà attuare una stretta monetaria. E ieri il tasso ufficiale di sconto è stato alzato di ben un punto percentuale, come non avveniva da 5 anni. Il ministro Amato ha ammesso: le cause sono tutte interne alla situazione italiana.

ALBERTO LEISS

ROMA. Questa volta non hanno potuto invocare la necessità di tener dietro alla manovra monetaria degli altri paesi occidentali. Ci si aspettava un rialzo dei tassi tedeschi, ma la Bundesbank per il momento ci ha ripensato, e i ritocchi dei giorni scorsi negli Usa e negli altri paesi europei non hanno superato il mezzo punto percentuale. Il mezzo punto invece il Tesoro italiano, su proposta della Banca d'Italia, ha alzato il tasso ufficiale di sconto dell'1 per cento. L'ultimo ritocco risale all'agosto dell'anno scorso, quando il tasso italiano passò dal 12 al 12,50 per cento. Bisogna risalire al settembre dell'84 per trovare un intervento così deciso. Ora, col suo 13,50 per

cento, l'Italia conserva il non invidiabile primato tra i paesi più sviluppati d'aver il costo del denaro più alto (l'Inghilterra è al 13, la Germania al 4, la Francia all'8,25, gli Usa al 7).

Ieri il ministro del Tesoro Amato, che ha detto di aver accettato la proposta di Ciampi non «a cuor leggero», ha ammesso apertamente però le motivazioni tutte interne di una misura che ha mostrato di «condizionare» pienamente. Naturalmente, ai giornalisti che chiedevano se si trattasse di un segnale di sfiducia al governo, ha risposto negativamente. Ma ha parlato della necessità di mettere un'ipoteca sulla manovra economica appena varata col «decreto

registrato un passivo record di quasi 4.300 miliardi, segno che una domanda vivace di beni per il consumo e per la produzione non trova soddisfazione sul mercato interno e si rivolge all'estero, aumentando gli squilibri. Se si tiene conto che nei prossimi mesi il Tesoro deve chiedere il rinnovo di circa 100.000 miliardi di titoli sul debito che vengono in scadenza, si può comprendere l'azione governativa: si va completamente sgretolando. Soprattutto agli occhi di chi ha preteso, per la decisione, cioè la Banca d'Italia.

Negli ultimi due giorni si sono sommati alcuni dati negativi: l'ultima asta di Cct, i titoli di Stato di «medio» termine (qualche anno cioè, e non i fallimentari, sono stati collocati a fatica 1000 dei 6000 miliardi offerti). Il mercato si fida pochissimo del suo creditore Stato, e presta soldi solo a brevi e ai massimi rendimenti. L'inflazione si è alzata al 6,3 per cento, sfondando ogni previsione. La bilancia commerciale - il dato è di ieri - ha

GILDO CAMPESATO - A PAGINA 13

Botteghe Oscure: un atto stupefacente che danneggia la sinistra italiana

Craxi perde le staffe e dice: non vado

Rinviato l'incontro Pci-Ps europei

Per i decreti fiscali De Mita accusa: Camere troppo lente

FEDERICO GEMELLI

ROMA. Le difficoltà, per ora, non sono del governo. Le difficoltà sono i tempi parlamentari di approvazione dei provvedimenti del governo. Per De Mita, dunque, sarebbe Camera e Senato a portare la responsabilità di una manovra economica che segna il passo. È quanto il presidente del Consiglio ha detto ieri dopo un lungo incontro con Spadolini. Intanto, si intrecciano le manovre intorno alla sorte del governo. C'è chi (come De Mita e La Malfa) si dice pronto ad una crisi subito se le difficoltà di questi giorni dovessero continuare, e chi (come Craxi e Forlani) vuole invece arrivare a dopo le europee, consumando lentamente il governo. De Mita, comunque, è all'avanguardia di un chiarimento: perché, dice, «qui c'è sempre qualcuno che si alza e chiede qualcosa, ma senza far capire cosa vuole e cosa intende fare».



Bettino Craxi

Alla vigilia dell'incontro fra Pci e partiti socialisti europei, Craxi ha deciso di mandare tutto all'aria. Motivo, una frase (smentita) di Occhetto e l'assenza, nella precisazione di Botteghe Oscure, del riconoscimento del ruolo positivo svolto dal Psi. Una decisione «stupefacente e grave», dice il Pci, che però non impedisce ai comunisti di proseguire sulla strada dell'eurosinistra.

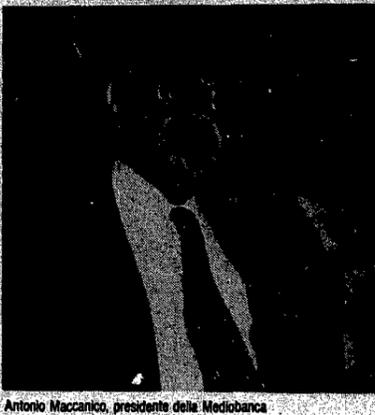
FABRIZIO NONDOLINO

ROMA. Di fronte al rifiuto di Craxi di partecipare all'incontro di Bruxelles, il presidente dell'Unione dei partiti socialisti europei Guy Spitaels non ha potuto far altro che rinviare ad una data ulteriore la riunione, auspicando che possa aver luogo al più presto. Il Pci, alla segreteria comunista, ha voluto creare un caso inesistente che ritarda inutilmente alla sinistra italiana. Ma non per questo i comunisti rinunciano a proseguire in piena coerenza nella loro linea e nella loro azione per contribuire alla costruzione di un'Intesa italiana e europea di tutte le forze riformatrici. Il craxi-belli utilizzato da Craxi è una frase (subito smentita) attribuita a Occhetto dal Corriere della sera. Ma la smentita, a parere di via del Corso, non terrebbe conto adeguatamente del ruolo positivo svolto dal Pci.

PAOLO SOLDINI - A PAGINA 3

Fondi Mediobanca

Si indaga anche su Maccanico



Antonio Maccanico, presidente della Mediobanca

PAOLA BOCCARDO - A PAGINA 7

Da Teheran Khamenei minaccia l'Occidente

«Taglieremo le mani ai nemici dell'Islam»

«Taglieremo le mani a coloro che attaccheranno i principi dell'Islam». La preghiera del venerdì diventa per il presidente Khamenei occasione di nuovi attacchi ai paesi occidentali. Minacce di morte di estremisti islamici a due ministri inglesi, mentre la signora Thatcher dichiara di capire il risentimento dei musulmani di fronte al libro incriminato e Rushdie teme che Londra lo abbandoni.

TEHERAN. Minacce ai paesi occidentali ed un'allusione di sapore ricattatorio all'eventualità che l'Iran stringa rapporti nuovi di collaborazione con altri governi. La preghiera del venerdì a Teheran offre al presidente Khamenei l'opportunità di tornare sul caso Rushdie e imbastire sopra un discorso dai contenuti fortemente aggressivi. Khamenei si scaglia contro i paesi occidentali, soprattutto Gran Bretagna, Rfg e Francia, e ammonisce che la Repubblica isla-

gono, la nostra nazione sia disposta a rinunciare alle sue sacre convinzioni. Il mondo è grande, e vi è molto spazio per la cooperazione con altri Stati». Khamenei non dice quali siano questi Stati, ma è noto il recente riavvicinamento tra Iran e Urss. Intanto, la signora Thatcher ha dichiarato di comprendere come il libro dello scrittore Salman Rushdie sia potuto risultare «profondamente offensivo» per i musulmani; aggiungendo che le «grandi» religioni cristiana e musulmana «sono abbastanza forti e abbastanza profonde da resistere a questi avvenimenti». Intanto oltre ai rimproveri di Khamenei, il ministro degli esteri britannico, Howe, che aveva difeso la libertà di espressione - incameria in un solo giorno le critiche di Rushdie che si sente abbandonato dal governo Thatcher, e le minacce di morte dei «Guardiani della rivoluzione islamica».

Fuori le donne senza cravatta

ROMA. «Non avete giacca e cravatta? Allora non potete partecipare alla riunione». Questa frase, rivolta da un funzionario del Campidoglio ad alcune dipendenti del Comune di Roma, è sembrata, sulle prime, solo una battuta, e di gusto discutibile; per di più, invece il solerte funzionario che l'ha pronunciata parlava sul serio e alle donne è stato impedito di prendere parte all'incontro di lavoro.

Sull'episodio, che è stato denunciato dalla Cgil funzione pubblica di Roma, non sembra esserci nessun dubbio. In un comunicato c'è scritto anche il nome dell'indefeso allefide della moda maschile, Amianti Mario. La riunione era stata convocata giovedì scorso, presso l'ufficio speciale casa. Si doveva discutere di morosità. Di come cioè il Comune di Roma possa recuperare i crediti che vanta nei confronti degli affittuari dei locali di proprietà comunale. Le donne, tutte dipendenti dell'assessorato alla casa, avevano già preso posto

La loro colpa? Essere donne che non indossano abiti da uomo. Anzi, per essere precise, giacca e cravatta. Per questo alcune dipendenti del Comune di Roma sono state cacciate da una riunione di lavoro. Le donne si sono allontanate, ma la protesta non è tardata: la Cgil chiede una «Commissione paritaria opportunità» e provvedimenti disciplinari per un funzionario troppo solerte e maleducato.

MAURIZIO FORTUNA

nella grande sala per le riunioni quando il signor Amianti, superato un primo momento di timore, ha dichiarato il suo proclama: «Tutte le signore sono invitate ad uscire. È previsto che si possa partecipare solo in giacca e cravatta». La reazione si può facilmente immaginare: sorrisi di scherno, battute, indifferenza. Ma il signor Amianti ha fatto subito capire che lui, funzionario del Comune, non intendeva scherzare. E anzi, per essere ancora più esplicito, si è avvicinato alle donne presenti e ad una ad una, le ha sollecitate ad abbandonare la sala.

A nulla sono servite le reazioni delle signore. Amianti è stato categorico. Le donne dovevano andarsene. E se ne sono andate. Indignate, furienti, incredule. Solidarietà fra i maschi presenti? Nessuno ha mosso un dito. Tutti hanno lasciato che il funzionario, in giacca e cravatta, come prescrive il regolamento, cacciasse le donne e chiudesse la porta a chiave. E finalmente la riunione per soli uomini ha potuto aver luogo.

Le reazioni? Nella stessa giornata la segreteria della Cgil funzione pubblica ha scritto una lettera al sindaco,

Lunedì su

CUORE

DEMOCRATICO!
Il trenta per cento della prima pagina riservato alle donne. Viva l'otto marzo!

LUTTUOSO!
Napoleone Colajanni esce dal Pci: panico tra le masse.

DOVEROSO!
Lanciamo una grande campagna contro i falsi del.

MASSICCIO!
Presenza entusiasta e partecipe di Altan, Vincino, Elle Kappa, Sciala, Disegni e Caviglia, Panerbarco, Lunari e tutti gli altri.

"CUORE", settimanale gratuito, ogni lunedì con L'Unità



Pci e Unione socialista europea

Col pretesto di un'intervista di Occhetto, pur smentita, Craxi ha annunciato che avrebbe disertato l'incontro previsto Botteghe Oscure: atto stupefacente e grave

«Il Psi apre polemiche artificiose»

Una decisione stupefacente e grave: quella di Craxi di mandare all'aria l'incontro tra Pci e socialisti europei prendendo spunto da una frase (smentita) di Occhetto. Così la segreteria del Pci commenta la decisione socialista di disertare la riunione di Bruxelles fissata per l'8 marzo. Per il Psi, invece, Occhetto ha fatto soltanto della «propaganda» perché «non ha dato atto del ruolo positivo» svolto da Craxi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A Bruxelles, all'incontro tra il Pci e l'Unione dei partiti socialisti europei che avrebbe dovuto tenersi l'8 marzo, Bettino Craxi non si sarebbe andato. E neppure Claudio Martelli, o un altro membro della segreteria socialista. A rappresentare via del Corso sarebbe andato invece il delegato del Pci presso l'Unione: un funzionario di secondo piano, insomma. Perché? Perché Occhetto non ha dato atto del ruolo positivo svolto dal Pci. Così aveva deciso ieri, dopo meno di due ore di discussione, la segreteria socialista, creando le condizioni per il rinvio dell'incontro di Bruxelles.

Ma se così stanno le cose, se cioè sia il Pci, sia il Psi, sia l'Spd concordano nelle smentite, perché Craxi, dopo averla promossa, ha deciso di disertare e quindi di far fallire la riunione di Bruxelles? Il secondo punto del comunicato socialista riprende quel passo dell'intervista di Occhetto al Corriere e al Messaggero secondo cui il segretario del Pci costituirebbe l'ostacolo e il problema rispetto a ipotesi di adesione mai avanzate. E il settimo punto ricorda sì la smentita di Occhetto, ma aggiunge che il segretario comunista «non ha dato atto del ruolo positivo svolto dal Pci». Ha attribuito all'Spd, prese di posizione che l'Spd smentisce e ha fatto confusi riferimenti alla costituzione di nuovi organismi internazionali. Sono questi i tre capi d'imputazione, i tre motivi che, ufficialmente, hanno spinto Craxi a restare a Roma.

Ma è davvero così? Se Occhetto non avesse fatto quelle dichiarazioni - dice Gianni De Michelis - Craxi probabilmente sarebbe andato a Bruxelles. Perché probabilmente? Non era stato già deciso

il tutto? E non era stato proprio Craxi a organizzare l'incontro? L'Avanti! giovedì scorso, aveva dato grande risalto all'annuncio (fatto dallo stesso leader socialista il giorno prima) dell'incontro europeo. E va ricordato l'intervento di Martelli a conclusione del convegno sulla sicurezza europea organizzato a Roma, la settimana scorsa, dalla Fondazione Nenni, dal Cespri e dalla Fondazione Ebert. Per il vice segretario del Psi era «un segno di novità e di serietà da parte della nuova segreteria comunista che la ricollocazione del Pci rispetto alla sinistra europea maturi assieme e accanto al Psi». E infatti proprio Occhetto, prima di partire per Bonn, aveva parlato con Craxi del suo imminente incontro con i dirigenti dell'Spd proprio per impedire ogni possibile speculazione su presunti «scavalcamenti» da parte comunista.

Ma De Michelis, e con lui la segreteria del Psi, non sembrano dare molto peso agli avvenimenti di questi mesi. «Non si può consentire a Occhetto - dice il vicepresidente del Consiglio prima di lasciare via del Corso - di fare della

Festeggiati al Senato gli 80 anni di Leo Valiani



Leo Valiani (nella foto), senatore a vita, ha compiuto ieri ottant'anni. La ricorrenza è stata celebrata nella sala Zuccheri di palazzo Giustiniani, alla presenza del capo dello Stato Francesco Cossiga. Il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha donato a Valiani - che fu nominato senatore a vita da Sandro Pertini - una medaglia d'oro. Valiani ha auspicato che lo Stato «non abbassi mai la guardia» verso il terrorismo e «affronti con fermezza» l'inflazione.

Malfatti a capo dell'ufficio di segreteria politica della Dc

Franco Maria Malfatti è il nuovo responsabile dell'ufficio di segreteria politica della Dc. Lo ha nominato il neosegretario Arnaldo Forlani. Malfatti, 62 anni, è stato più volte ministro (ha avuto la responsabilità delle Partecipazioni statali, delle Poste, della Pubblica Istruzione, delle Finanze e degli Esteri) e attualmente dirige il settimanale scudocrociato «La discussione». Nella Dc si sottolinea la nuova qualifica: Malfatti non dirigerà infatti la segreteria politica ma l'ufficio di segreteria politica. Il che lascia intendere che a far parte dell'organismo saranno chiamate altre persone. Intanto Forlani ha fatto sapere che intende convocare il Consiglio nazionale dc il prossimo 16 marzo («Ma devo sentirmi con De Mita - ha aggiunto - per valutare meglio il calendario anche alla luce degli impegni di governo»). Primo compito del parlamentino scudocrociato sarà quello dell'elezione del presidente, a maggioranza semplice dei votanti.

Il congresso del Psi si terrà a Milano

Non sarà più Rimini la sede del congresso straordinario socialista, ma Milano. Lo ha stabilito ieri la segreteria del Psi, prendendo atto delle difficoltà logistiche sorte nel centro romagnolo. È probabile anche un rinvio rispetto alla data precedentemente fissata (3-7 maggio) dal vertice di via del Corso. La sede milanese che ospiterà le assemblee è l'ex stabilimento dell'Ansaldo.

La Lega delle autonomie preoccupata per la finanza locale

Le norme di finanza locale mettono i Comuni italiani nell'impossibilità di assicurare un corretto governo delle città e dei piccoli centri. Lo afferma la Lega delle autonomie che in un proprio documento avanza alcune precise richieste al governo. Eccone le principali: assicurare ai Comuni che applicheranno all'aliquota massima la nuova imposta comunale sulle attività produttive, e non riusciranno ugualmente a pareggiare i bilanci, la somma trasferita nell'87 più il tasso d'inflazione del 1986-89; mutui straordinari finalizzati al risanamento del deficit e dei debiti fuori bilancio («e contestuale avvio di accertamenti delle responsabilità»); investimenti pari a quelli della media annuale del triennio '86-'88. La Lega ha anche espresso l'auspicio che si arrivi sollecitamente al varo della riforma dell'ordinamento degli enti locali.

La giunta di Cosenza: «Non c'è nessuna crisi»

L'amministrazione provinciale di Cosenza smentisce che ci sia una crisi politica aperta. In relazione a notizie di stampa apparse ieri, l'ente provinciale precisa che «nessuno dei partiti politici che formano l'attuale maggioranza di governo ha minacciato il ritiro dalla coalizione: fino a questo momento nessuna delegazione politica è stata ritirata dalla giunta; è stata presentata dalla opposizione una mozione di sfiducia che verrà discussa nella prossima seduta del consiglio». Pertanto, conclude, «non vi è alcuna crisi aperta».

Camera: la legge costituzionale per il referendum europeo in aula a metà mese

In una lettera di risposta al capogruppo radicale Giuseppe Caldesi e a un analogo richiesta del presidente dell'intergruppo federalista europeo, Diego Novelli, il presidente della Camera Nilde Iotti avrebbe manifestato l'intenzione di inserire all'ordine del giorno dell'aula per il 15 o il 16 marzo la proposta di legge costituzionale per l'indizione del referendum sull'unità politica dell'Europa e sul conferimento di un mandato costitutivo al prossimo Parlamento europeo. Ne dà notizia l'agenzia «Notizie radicali».

GREGORIO PANE

Decisione presa a Bruxelles con l'auspicio che la riunione si tenga al più presto

«È una vicenda italiana» Spitaels rinvia per un chiarimento

L'incontro previsto per mercoledì prossimo a Bruxelles tra una delegazione del Pci guidata da Achille Occhetto e i dirigenti della Unione dei partiti socialisti della Cee è stato rinviato a data da destinarsi. La decisione è stata presa dal presidente dell'Unione stessa, il belga Guy Spitaels, dopo che il Psi aveva fatto sapere che Craxi non sarebbe stato presente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO BOLDINI

BRUXELLES. In seguito agli sviluppi intervenuti nella fase preparatoria dell'incontro, sono le 5 e mezzo del pomeriggio quando dalla sede dell'Unione dei partiti socialisti della Cee, al centro di Bruxelles, arriva la risposta alla domanda che tutti si ponevano dal mattino: dopo il «gran rifiuto» di Craxi, si farà o no l'incontro di mercoledì? No, non si farà, almeno per il momento: l'appuntamento, dice il comunicato, è rinviato a una data successiva. Il presidente dell'Unione

di necessario un chiarimento. Per quanto riguarda l'Unione, comunque, la prospettiva dell'incontro resta del tutto valida. Ambienti dell'Unione stessa, anzi, ritengono che esso «debba svolgersi al più presto». La lettera, firmata da Occhetto, Napolitano e Cervetti, con cui il Pci lo aveva sollecitato, nel giugno dell'anno scorso, per mettere a confronto i rispettivi programmi nell'interesse di un complessivo rafforzamento della battaglia delle forze di sinistra e progressiste su scala europea, era stata accolta con notevole interesse. Lo stesso Craxi, come ha ricordato il segretario dell'organizzazione Mauro Giacombarolo, dichiarandosi a favore aveva espresso «un sentimento generale». L'appuntamento, anzi, avrebbe potuto aver luogo prima se non fosse stato per una lunga crisi ai vertici del

l'Unione, poi, rivolta con l'elezione di Spitaels. Comunque, in tutti questi mesi se ne è parlato spesso, e in modo particolare durante il viaggio che Occhetto, Napolitano e Cervetti hanno compiuto a Bonn alla fine di gennaio. Alla luce della nuova rete di relazioni tra il Pci e la Spd, nel quadro della sinistra europea, un appuntamento come quello previsto tra i socialisti della Cee e i comunisti italiani non poteva non avere un rilievo particolare. Le voci, riprese da qualche giornale, secondo le quali nei colloqui con Vogel e con Brandt i dirigenti comunisti avrebbero discusso anche l'eventualità di un ingresso del Pci nell'Internazionale socialista o di una adesione dei comunisti italiani al gruppo socialista al Parlamento europeo non avevano fondamento, come anche la Spd ha tenuto a precisare, ancora ieri,



Guy Spitaels

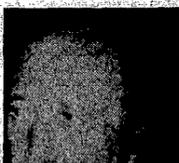
Mozione Pci al Senato sui ritardi del governo

L'Italia si avvicina al '92 con un cumulo di inadempienze

L'Italia si avvicina alla scadenza del 1992 accumulando gravi ritardi o vere e proprie inadempienze istituzionali che rischiano di pregiudicare il ruolo che dovrà assumere nel futuro mercato unico europeo. La denuncia è contenuta in una mozione presentata dal Pci al Senato, nella quale vengono elencate tutte le omissioni governative, insieme ad alcune richieste relative agli impegni più urgenti.

ROMA. Ritardi, omissioni, carenze, inadempienze. Così il governo italiano si sta preparando all'impegnativa scadenza del 31 dicembre 1992, oltre la quale c'è la costituzione del mercato unico europeo. L'allarme e le preoccupazioni per questo stato di cose sono stati espressi ieri dal gruppo comunista del Senato. Analisi della situazione e proposte positive sono contenute in una mozione firmata, tra gli altri, dal capogruppo Ugo Pecchioli e da Silvano Andriani, Giuseppe Boffa e Piero Pieralli.

differenziati, per esempio; mancano iniziative interne e internazionali per il Mezzogiorno, l'ambiente (Adriatico), e ci sono poi incoerenze, contraddizioni, errori e ripensamenti che recano «grave danno agli interessi nazionali» (il caso Bagnoli); il progetto Erasmus, il progetto Brennero, gli spot televisivi, la scuola non allineata agli standard europei per quanto riguarda gli anni dell'obbligo; e infine ci sono i capitoli dell'agricoltura, della piccola e media impresa, della banca, del fisco, dell'unità monetaria europea, dove mancano «indirizzi di politica economica e atti legislativi per sostenere i settori stessi, mentre manca una capacità di controllo del grave processo di deterioramento della finanza pubblica pur considerata condizione ineliminabile di partecipazione alla Comunità». È dunque, questo di De Mita, un governo la cui azione è pregiudizievole agli interessi



Don Giussani

«Rischia di trasformarsi in una sezione massonica»

Adesso «Cl» attacca la Chiesa: dà troppo spazio al dialogo

Un duro ed inconsueto attacco è stato rivolto dal mensile di Cl «30 Giorni» al «partito intellettuale», ossia a quelle forze cattoliche che, con il consenso della Chiesa ufficiale, partecipano alla vita civile in uno spirito di pluralismo e di dialogo. Irritazione perché Augusto Del Noce viene «emarginato». Le aspre critiche di «Il Sabato» a De Mita e ai suoi sostenitori ora vengono allargate alla Chiesa.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La Chiesa cattolica rischia di diventare «una sezione massonica» perché il partito intellettuale (vale a dire le forze culturali legate alla «burocrazia ecclesiale») ha rinunciato per debolezza a denunciare il progetto del «poiesi» sorto dalla «rivoluzione antropologica». Lo afferma il mensile di Cl «30 Giorni» nell'editoriale intitolato «Il tradimento degli intellettuali». L'attacco, senza precedenti, è rivolto a quegli intellettuali cattolici che, accettando i va-

sta nel numero di gennaio. In quello di marzo, appena uscito, in modo più allarmato; afferma che questi intellettuali hanno perso la loro battaglia in partenza perché «continuano a presupporre una realtà, quella del popolo cattolico, che, dopo la rivoluzione antropologica, va invece decomponendosi o subisce una mutazione genetica al punto che il non praticante di una volta era, come concezione e come orizzonte del vivere, più cattolico del devoto praticante di oggi». E tutta la colpa è di questo «partito intellettuale» che, mentre rivolge attenzione ai pericoli del marxismo, dell'ateismo, della immoralità, non denuncia mai il progetto di «nuovo potere di fare della Chiesa la sezione cattolica dell'ecumenismo massonico». Anzi la Chiesa ufficiale è ancora più responsabile perché, mentre dà credito al partito intellettuale, emargina un pensatore come Augusto Del Noce.

La rivista di Cl rimpiange, in sostanza, gli anni Cinquanta quando don Giussani, ideologo del movimento, faceva proseliti fra i giovani e i seminaristi erano affollati; i praticanti erano ancora la maggioranza della popolazione e la Chiesa sembrava ancora avere un grande influsso sulla vita pubblica. Ma se davvero c'è stata una «rivoluzione antropologica» e la mentalità, il costume della gente e delle nuove generazioni sono cambiati, tanto che i valori della laicità della politica e dello Stato sono stati riconosciuti e fatti propri anche dalla Chiesa, dopo il Concilio, non si capisce perché Cl voglia riproporre «la cultura della cristianità ormai superata». La verità è che questo movimento si mostra irritato perché vede che la Chiesa ufficiale non intende più seguire la strada della contrapposizione ideologica, ma quella del dialogo con tutte le forze sociali e politiche attorno ai problemi di interesse comune.

Chi è pronto a rompere subito, chi vuole farlo dopo le europee. Mentre il leader dc accusa le Camere di esser troppo lente è scontro aperto sul destino del governo

E De Mita dice

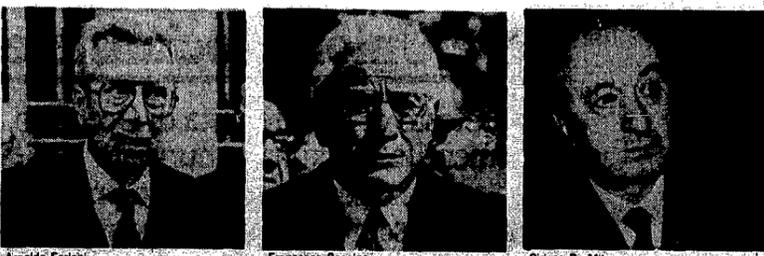
«Per rafforzarmi non serve la crisi»

Un passo avanti, poi due indietro. E il «gioco della crisi» continua così. Da un lato, chi vuole che il governo cada per «consunzione».

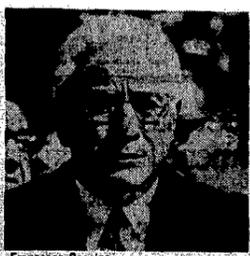
farebbe parte della «squadra» nella partita avviata a pronta ad usare maniere spicce. Niente pantani, niente confusioni: se crisi dev'essere, che sia chiaro perché si apre e per colpa di chi.

aveva ancora qualcosa da dire e l'ha raccontato a qualcun altro. Quanto alla crisi, spero che nessuno lavori per questo. E che prevalga il senso di responsabilità.

per ora, non è del governo. Le difficoltà sono i tempi parlamentari di approvazione dei provvedimenti del governo. E di questo, dice, che ha parlato a Spadolini. E di questo intendeva parlare anche a Nilde Iotti.



Arnaldo Forlani



Francesco Cossiga



Ciriaco De Mita

FEDERICO GERRINICCA

ROMA. Palazzo Giustiniani. Piccolo, raccolto, sotto la volta della sala Zuccari. Leo Vallani festeggia gli 80 anni di quella che oggi è «l'età d'oro».

pattezza dentro la maggioranza che governa, chiede il senatore a vita sentendo soffiare il vento della crisi. Lì, nelle prime file, Cossiga, Spadolini, Forlani e molti ministri stanno a pensare - ad ascoltare.

Ed è proprio quella dell'attacco al Parlamento, allora, la carta che De Mita ora sembra voler giocare. Un diversivo, naturalmente: ma che, spera, potrà almeno servire a rompere l'accerchiamento che stringe il suo governo.

«Al gioco della crisi», insomma, si aggiunge una nuova casella: il Parlamento inefficiente. Ieri vi si è fermato De Mita. Ma è certo che di qui alla resa dei conti molti altri finiranno per finirci su.

Oggi Occhetto conclude il congresso provinciale

A Milano incalzano nuovi poteri Il Pci cerca idee per cambiare

Continua il congresso del Pci milanese al Teatro Nuovo di piazza San Babila. Oggi conclude Occhetto. Domani, con voto palese, ci si esprimerà su documenti delegati a Roma e nuovi organi dirigenti.

espansione e trasformazione. «Questa», replica Giancarlo Boselli, vicedirettore dell'Unità, «è un'ovvietà. O signori, se la Rivoluzione francese agli storici».

Una unità non formale attorno alla scelta del nuovo corso, un consenso convinto alle linee che hanno caratterizzato la relazione del segretario della Federazione, Mauro Zani.

delegato indipendente, che ha duramente polemizzato con il ministro Donat Cattin e con le sue strumentalizzazioni di temi «drammatici», come l'Aids, ricordando, viceversa, la disponibilità e l'apertura avuta dal Comune di Bologna verso il movimento omosessuale.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Guardare dietro ai mali della modernità, anche con una campagna di verità sul potere a Milano, aveva proposto il segretario della federazione Barbara Poilastri.

La formazione di un nuovo gruppo dirigente. Per lui non tenuto un capitolo filologico, ma un processo di chiarificazione che ha investito questioni di concezione del partito e dello stile di direzione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI BOLOGNA. L'ambiente, i diritti, la democrazia economica, la valorizzazione della differenza sessuale, la costruzione del Partito del nuovo corso per l'alternativa.

La giornata è stata caratterizzata anche dall'intervento dei rappresentanti del Pri e del Psi. L'alternativa è iscritta all'ordine del giorno - ha affermato il segretario repubblicano Guido Longobardi - se procede il rinnovamento della sinistra.

La nuova giunta di Nuoro Angius: no a omologazioni centralistiche, ma quella scelta resta sbagliata

ROMA. «Siamo sempre stati contrari a una omologazione centralistica da Roma o da Cagliari, da chiunque praticata: delle formule di governo locale. Ma la vicenda politica al comune di Nuoro, anche per il rilievo che ha introdotto il rischio di disorientamento nella pubblica opinione e anche nei rapporti tra le forze politiche che non si possono sottovalutare».

Agnes: «Chi vuole la guerra l'avrà...»

Il direttore generale della Rai dopo le minacce di «sfratto»: «Difendo il servizio pubblico contro chi lo attacca per favorire le tv commerciali»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Biagio Agnes, direttore generale della Rai, manda a dire ad amici e nemici, a cominciare da quelli dc, che si sente bene a viale Mazzini e che se Berlusconi vuole la guerra, l'avrà.

culi legittimità, stante l'attuale legislazione, è stata chiamata a pronunciarsi la Corte costituzionale. La dichiarazione di Agnes cade all'indomani di una grave decisione maturata a viale Mazzini: la Rai si ritira da una causa che aveva in corso contro la Fininvest.

teriore del servizio pubblico appare chiaro, anche se non facile... l'azienda opera senza certezza di risorse e senza un quadro legislativo che tarda da anni... questa legge dovrà mettere fine una volta per tutte alla giungla delle frequenze... il nostro auspicio è che la legge segua le indicazioni della Corte costituzionale anche per stabilire efficaci norme antitrust... proseguire dunque in questo cammino mi sembra un atto di responsabilità... Sono posizioni che contrastano con quelle di chi, nella Dc, dopo il congresso, preme l'accelerazione per una legge che lasci a Berlusconi tutto quel che ha, ignorando le prescrizioni della Corte; che certo non collimano neanche con quelle che proprio ieri il presidente Manca ha espresso sul Messaggero, auspicando una legge «contro i giacobini», che non operi ridimensionamenti forzosi del ruolo pubblico o di quello privato, o di entrambi.

COMMISSIONE TRAPORTI DELLA DIREZIONE DEL PCI COMITATO REGIONALE PIEMONTESE DEL PCI FEDERAZIONE COMUNISTA DI TORINO Incontro sul tema L'alta velocità ferroviaria e il progetto Torino-Venezia, in connessione con la rete europea

DONNE D'EUROPA OLTRE I CONFINI, SENZA FRONTIERE LE DONNE DELL'EST E DELL'OVEST SI INCONTRANO VENEZIA 10-11 MARZO '89

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA Avviso di gara d'appalto per la realizzazione dei lavori di costruzione della nuova sede dell'istituto per geometri G.B. Aleotti di Ferrara.

Il ministro Santuz ricorre contro la sentenza del Tar che anticipa le disposizioni della legge

Nessuna comunicazione a polizia, cc e vigili. Ma nel dubbio c'è chi ha preferito smontarle...

Cinture, è ancora un rebus. Ma per ora niente multe

Il ministro se non darà seguito all'ordinanza del Tar sarà responsabile penalmente e moralmente degli incidenti causati dal mancato uso delle cinture di sicurezza: gli avvocati del Codacons hanno dichiarato guerra a Santuz. Intanto gli automobilisti, più confusi e disorientati che mai, si chiedono cosa fare. E nell'incertezza qualcuno ha già smontato le cinture...

LILIANA ROSSI

ROMA. Un vero pasticcio. Da una parte la sentenza del Tar del Lazio che impone agli automobilisti di allacciarsi le cinture. Dall'altra il ministro Santuz che impugna la sentenza e tuona: «Ma quale anticipo, le cinture si allacciano il 26 ottobre». E il giorno dopo fra la gente è confusione totale. Il pericolo di una multa o la possibilità di contestazioni ha indotto qualcuno a smontare addirittura le cinture mettendoci così al riparo da ogni rischio. Ma fino a questo momento gli automobilisti non corrono alcun pericolo: polizia stradale, vigili e carabinieri non hanno ricevuto ordini in proposito. Una cosa è certa, quindi, non ci sarà nessuna multa.

Ciò nonostante da più parti il ministro dei Trasporti compreso, si suggerisce che al di là dei termini previsti dalla legge, chi già possiede le cinture non perde nulla ad indossarle. Il rischio (in caso di incidenti) non è più e di chi non le allaccia. Lo stesso Codacons (il coordinamento

delle associazioni degli utenti, autore del ricorso al Tar) in un comunicato diffuso ieri, afferma che «l'automobilista intelligente non ha bisogno di una legge per allacciare le cinture di sicurezza, soprattutto quando si mette in viaggio su una rete stradale così malconca».

Nel merito della querelle tra Santuz e Tar, gli avvocati Rizzoli e Canevelli del Codacons non si sono certo lasciati convincere dalle motivazioni del ministro. «Il Tar non può cambiare la legge, quindi tutto rimane come prima» ed hanno suonato i loro tamburi di guerra. «Se Santuz, a cui oggi sarà ufficialmente notificata l'ordinanza, non ottempererà all'ordine al macchinista di precisi delitti punibili dal codice penale il Codacons chiederà, nella ipotesi di rifiuto di ottemperare, al magistrato nazionale di avviare un procedimento contro il ministro. Se poi - proseguono i legali - nel tempo che occorrerà per dare esecuzione alla sentenza del Tar si verificheranno sulle nostre strade incidenti e morti causa-

ti dal mancato uso delle cinture, le responsabilità del ministro saranno ancora più gravi sia sotto il profilo penale (per l'ipotizzabile concorso nei reati di omicidio colposo e connessi) che sotto quello patrimoniale, per i danni che dovranno essere risarciti dalle compagnie di assicurazioni ai parenti delle vittime. Per non dire, naturalmente, delle gravi responsabilità morali».

Per tutta risposta Santuz annuncia di aver dato mandato all'Avvocatura dello Stato di interporre immediato appello al Consiglio di Stato contro l'ordinanza del Tar considerando «infondati i motivi che ne sono alla base. E ribadisce che, secondo quanto previsto dalla legge n. 111 del marzo 1988, entro il 26 aprile di quest'anno sulle auto immatricolate dopo il primo gennaio 1978 dovranno essere montate sui sedili anteriori le cinture di sicurezza, mentre l'obbligo dell'uso scatterà il 26 ottobre».

«Non si capisce il perché di quel "buco" di sei mesi», commenta il presidente della commissione Trasporti della Camera. «Avrebbero un senso se venissero utilizzati per sensibilizzare gli automobilisti ai problemi della sicurezza stradale. Io sono favorevole all'uso immediato delle cinture, ma purtroppo il Tar non può cambiare la legge».

«Lo spirito dell'ordinanza del Tar è certamente condivisibile», incalza il ministro Ferri, «e va nella direzione di quan-

to da noi fatto finora per la tutela della vita umana e della salute dei cittadini. Comunque le cinture è meglio indossarle anche se non si è obbligati dalla legge».

In attesa che il «pasticcio» di competenze, circolari e ordinanze venga chiarito, spazia una lancia in favore di tutti quelli che si battono per l'effettiva anticipazione dell'uso delle cinture di sicurezza: alla

Camera si sta discutendo un disegno di legge proprio su tale provvedimento. La commissione Trasporti ha già dato il suo voto favorevole, ora tocca al Senato. Se tutto avvenisse in tempi ragionevolmente brevi potremmo avere una nuova legge che da una parte anticiperebbe l'uso delle cinture, e dall'altra metterebbe a tacere il battibecco fra Tar e ministero dei Trasporti.

E dove si usano il 50% in meno di morti e feriti

ROMA. Ogni anno sulle strade italiane avvengono mediamente 290 mila incidenti, con circa 217 mila feriti e quasi 7.000 morti. Il maggior numero degli incidenti è provocato dalla responsabilità diretta dell'uomo. L'85% di questi dipende infatti dal comportamento e dalle condizioni psicofisiche del conducente, l'11% all'inefficienza meccanica del veicolo, il 4% alle condizioni della strada.

L'imposizione di provvedimenti può ridurre fortemente la drammatica entità di questi dati. Alcuni di essi, pur se trattasi polemiche, sono stati adottati (casco e limiti di velocità). Altri sono ancora nel

l'elenco dei buoni propositi dei ministri competenti (prova alcolometrica, revisione dei mezzi) e altri ancora (le cinture di sicurezza) sono al nastro di partenza. Da uno sguardo alle statistiche e ai dati ricavati da ricerche e proiezioni viene fuori che ogni provvedimento sia «doppio» darebbe (se applicato) ottimi risultati in fatto di sicurezza stradale.

L'introduzione del casco obbligatorio (18 luglio 1986) ha ridotto il numero degli incidenti, dei morti e dei feriti. Dal confronto del primo semestre del casco precedente, fra i motociclisti con meno di 17 anni il numero dei morti è diminuito



Una modella mostra l'uso delle cinture di sicurezza

del 18,56 per cento ed i feriti sono passati da 8.914 a 6.190. Anche per i motociclisti di età compresa fra i 18 e i 64 anni c'è una diminuzione (20,07%) nel numero dei morti e dei feriti, percentuale che si riduce drasticamente nella fascia di età superiore ai 65 anni (5,4% di morti in meno).

Sui limiti di velocità esistono dati reali parziali, relativi cioè al 1988. Il numero di vite umane risparmiate è stato di 1.220, circa 13.000 feriti e circa 16.500 incidenti. Ridurre la velocità ha inoltre comportato un risparmio sociale ed economico di 1.000-1.100 miliardi.

«Casco e limiti di velocità», dunque, hanno prodotto ottimi risultati, tanto più in quanto essi riguardano vite umane. L'uso delle cinture di sicurezza permette all'automobilista di rimanere attaccato al sedile. Dai risultati ottenuti negli altri paesi europei che adottano l'uso delle cinture è stato calcolato che il numero dei morti e dei feriti si riduce del 50 per cento.

L'Isipet (Istituto di studi politici, economici e sociali) in un recente studio afferma che l'uso delle cinture di sicurezza, associato ad un aumento degli organici di polizia stradale e di vigili urbani, salverebbe ogni anno in Italia 3.193 vite umane ed eviterebbe 75.000 incidenti. D.L.R.

De Mico accusato di evasioni fiscali per 34 miliardi

Il costruttore Bruno De Mico (nella foto), coinvolto nell'inchiesta sul cosiddetto scandalo delle carceri d'oro, sarà interrogato lunedì prossimo dal giudice istruttore Antonio Lombardi che ha emesso nei suoi confronti un mandato di comparizione nel quale gli contesta una serie di reati fiscali. Il giudice Lombardi ha adottato il provvedimento in seguito alle indagini condotte dalla Guardia di finanza. De Mico avrebbe compiuto evasioni fiscali per circa 34 miliardi attraverso una serie di società collegate alla sua impresa, la Codemi, che erano amministrate da persone sue dipendenti. All'interrogatorio di De Mico dovrebbero partecipare anche i sostituti procuratori della Repubblica Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo.



I ministri vogliono sapere che cosa c'è nei detersivi

Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto concernente il nuovo regolamento relativo alla biodegradabilità dei detersivi sintetici. Il regolamento fa obbligo ai produttori di preparati per lavare di comunicare ai ministri della Sanità e dell'Ambiente, entro sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento stesso, l'elenco delle materie utilizzate, il relativo aggiornamento nel tempo, nonché le eventuali materie prima utilizzate nei detersivi, in concomitanza della loro messa in produzione. Spetta, inoltre, ai sindaci provvedere al sequestro dei prodotti non rispondenti alle prescrizioni di legge.

Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din ed altri tre ex responsabili dell'attività della «Rizzoli Film», Angelosanti D'Andrea, Edoardo Pierozzi e Mario Spedaletti, sono stati rinviati a giudizio dalla magistratura romana a conclusione dell'inchiesta sul presunto sfruttamento all'estero dei diritti di alcune pellicole. L'ordinanza depositata in cancelleria è del giudice istruttore Guido Catenacci che, per gli stessi imputati e per un altro gruppo di persone, tra cui il produttore cinematografico Mario Cecchi Gori, anche loro interessate alla gestione della «Rizzoli Film», ha decretato il non luogo a procedere in relazione alle accuse di illecita costituzione di capitali all'estero. La vicenda per la quale Rizzoli, Tassan Din e gli altri dovranno comparire in tribunale per rispondere di concorso in appropriazione indebita, falso in bilancio ed altri reati, fu segnalata ai giudici dalla Guardia di finanza nel novembre 1983 con una serie di rapporti sulla distribuzione e lo sfruttamento in Sud America di film prodotti dalla «Rizzoli Film» e dalla «Cineriz».

Film all'estero. Incriminati Angelo Rizzoli e Tassan Din

Non si farà per i Mondiali del '90 la metropolitana leggera a Milano. Soltanto, almeno per i mondiali, il progetto che già era stato dimensionato per le difficoltà tecniche a conclusione dell'inizio della manifestazione sportiva e che prevedeva, invece dei 5 chilometri iniziali, la realizzazione di un primo tratto di poco meno di due chilometri tra lo stadio e via Novara.

La Procura generale della Corte dei conti ha in corso una indagine sulla gestione delle Ferrovie, parallela a quelle che sta conducendo la magistratura penale. Il fascicolo a suo tempo aperto all'Istituto di controllo a seguito della vicenda degli appalti per la fornitura della lenzuola per le cuccette dei treni, si sta via via arricchendo di tutti i nuovi casi: quello delle spese del gabinetto del ministro dei Trasporti poste a carico delle ferrovie; quello delle spese di rappresentanza e degli aumenti di stipendio che i dirigenti delle ferrovie si sarebbero attribuiti senza autorizzazione; quello degli appalti per la «deamiantizzazione». Per ultima si è aggiunta la vicenda del viaggio a Vancouver per l'inaugurazione dell'esposizione internazionale dei trasporti.

A Milano non si farà il metrò leggero

Caso ferrovie, indagine della Corte dei conti

«Wagons lits», revocato il sequestro dei locali

Giuseppe Fiori

Giudici civili per i minori in divisa

Militari

ROMA. I militari minori degli anni 18 colpevoli di reati militari saranno d'ora in poi giudicati dai tribunali per i minorenni, e non più dai tribunali militari come finora stabilivano l'art. 263 del codice penale militare di pace del 1941 e l'art. 9 del regio decreto legge n. 1404/1934 istituito dei tribunali minorili. Queste due norme sono state dichiarate illegittime dalla Corte Costituzionale per contrasto con i principi della parità giuridica dei cittadini e della tutela della gioventù (art. 3 e 31 della Costituzione). In tempo di pace - ha stabilito la Corte - tutti i minorenni, tanto i civili quanto quelli che entrano nelle Forze armate prima di aver compiuto i 18 anni vanno giudicati con le medesime procedure e garanzie finalizzate soprattutto al loro recupero sociale e assistite dai tribunali per i minori.

Ha concluso i lavori a tempo di record l'organismo istituito dal ministro Donat Cattin. Finite così le polemiche di medici e scienziati per la presenza di «esperti» del paranormale

«La morte è seria». La commissione si scioglie

Appena due sedute, dieci ore di discussione e la commissione nazionale sui problemi della morte si è sciolta, ritenendo di aver svolto i compiti che Donat Cattin le aveva affidato. La conclusione: «Il problema è di estrema complessità da travalicare le competenze di una semplice commissione». Aggrate così le polemiche di scienziati inastiditi di trovarsi a discutere con medium e parapsicologi.

GINEVIA ROMANO

ROMA. Invece dei due anni previsti sono bastate due riunioni e dieci ore di discussione. Non solo per rispondere ai quesiti posti dal ministro della Sanità ma anche per mettere fine alle polemiche della vigilia. Alcuni scienziati e ricercatori avevano già annunciato che non avrebbero

discusso del problema della morte insieme a medium e parapsicologi. Così, quando al primo piano del palazzo di Lungotevere Ripa, dove ha sede l'ufficio programmazione del ministero della sanità, i membri della commissione nazionale istituita da Donat Cattin per affrontare e studiare

i problemi della morte, si sono guardati in faccia, si è capito che non avevano molto in comune. Nell'aula, insieme a medici e scienziati, anche Paola Giovetti, parapsicologa e giornalista, nota per la trasmissione televisiva «Mister Os» e autrice del libro di testimonianze dei malati risvegliati dal coma, dal titolo «Qualcuno è tornato», e l'avvocato triestino Lino Sandoz Albertini, in comunicazione con l'aldilà dal giorno in cui perse tragicamente il figlio Andrea.

Il professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri, metodologo della ricerca, è soddisfatto della fine dei lavori della commissione. «Non voglio legittimare chi cerca legittimazione», ha detto, allu-

dendo, si fa per dire, alle pressioni volute dal ministro della Sanità. Non più di una settimana fa aveva tuonato contro la medicina omeopatica, l'uso delle erbe, l'albo dei guaritori. «Iniziativa - aveva detto - che farebbero ritornare la medicina alla "magia" medicinale con grave disprezzo delle attività sanitarie serie basate su precise conoscenze scientifiche».

Poco diplomatico anche il professor Cesare Maltoni, direttore dell'Istituto di oncologia di Bologna. «Dobbiamo accompagnare bene chi muore. È un'esigenza umana, perché la morte è la conclusione della vita. È un dovere di tutti, un obbligo del servizio sanitario. Una falsa cultura giovanilistica vuole rimuovere la morte

e i problemi dei moribondi - ha spiegato - Errore gravissimo. Ideologie folli o il consumismo ci riporterebbero a Hitler. Questi sono i problemi, io non ci sto a fare il gioco dei tarocchi».

Meglio quindi concludere i lavori della contestata commissione. L'annuncio è stato dato dal professor Sergio Paderni, direttore generale della Programmazione che ha spiegato che il problema di «la morte» è rivelato di un'estrema complessità tale da travalicare le competenze di una semplice commissione. Il consiglio, al ministro Donat Cattin è che i singoli aspetti vengano affrontati nelle sedi più opportune, dalle istituzioni che hanno i titoli per farlo.

E cioè: il Consiglio nazionale della ricerca per la thanatologia; l'Accademia dei Lincei per la definizione di un modello sociale e culturale sulla concezione della morte; gli Ordini dei medici per la parte dottoleologica; gli organismi professionali degli psicologi e dei sociologi per le implicazioni specifiche che riguardano i pazienti terminali che i loro familiari. Il ministro della Sanità non abdica a questo tema e prospetta una commissione più omogenea, con competenze più affinate e il coinvolgimento del Consiglio sanitario nazionale, del Consiglio superiore di sanità, organismi scientifici e di programmazione. Può, insomma, medium e parapsicologi.

Continuino le loro ricerche sull'aldilà e il paranormale da una commissione del ministero della Sanità.

Soddisfatta della conclusione dei lavori anche la Federazione nazionale degli Ordini dei medici. «Una commissione diversa da quella che ha terminato i lavori può risultare utile per individuare i temi che devono essere coordinati dal ministero, quali: ad esempio provvedimenti per assistere in modo ottimale i pazienti terminali e per sostenere le famiglie - ha detto il vicepresidente della Fnom, Danilo Poggolini - Se questi saranno i temi affrontati la commissione sarà più che utile. Se invece si vanno ad occupare di ciò che avviene nell'aldilà, si combineranno solo pasticci».

Trieste. Condannati tre obiettori di coscienza

TRIESTE. La Corte d'appello di Trieste ha condannato per falsificazione a violare le leggi dello Stato tre antimilitaristi goriziani che avevano attuato, nel marzo del 1987, una manifestazione durata tre giorni, di fronte all'esattoria delle imposte del capoluogo triestino. I tre antimilitaristi, il radicale Renato Fiorelli, Giuseppe Levis e Mario Leguissa del gruppo degli obiettori di coscienza alle spese militari, in primo grado erano stati assolti con formula piena. Di diverso avviso sono stati i giudici di secondo grado che li hanno condannati, sia pure con i benefici della condizionale e della non menzione, a 4 mesi di reclusione e 150 mila lire di ammenda. Si è applicato di fatto - sostiene Ghersina, consigliere del Partito radicale - un reato d'opinione difficilmente conciliabile con i diritti fondamentali dei cittadini di uno Stato democratico.



Giuseppe Fiori
VITA DI ENRICO BERLINGUER
 Editori Laterza

ROMA. I militari minori degli anni 18 colpevoli di reati militari saranno d'ora in poi giudicati dai tribunali per i minorenni, e non più dai tribunali militari come finora stabilivano l'art. 263 del codice penale militare di pace del 1941 e l'art. 9 del regio decreto legge n. 1404/1934 istituito dei tribunali minorili. Queste due norme sono state dichiarate illegittime dalla Corte Costituzionale per contrasto con i principi della parità giuridica dei cittadini e della tutela della gioventù (art. 3 e 31 della Costituzione). In tempo di pace - ha stabilito la Corte - tutti i minorenni, tanto i civili quanto quelli che entrano nelle Forze armate prima di aver compiuto i 18 anni vanno giudicati con le medesime procedure e garanzie finalizzate soprattutto al loro recupero sociale e assistite dai tribunali per i minori.

Dopo soli tre giorni
La Procura di Napoli
rimette in libertà
il clan D'Alessandro

E' durata appena tre giorni la detenzione dei quattro fratelli D'Alessandro e dei 19 pregiudicati appartenenti al loro clan, arrestati dalla polizia nel corso di una maxioperazione effettuata all'inizio della settimana a Castellammare di Stabia. La Procura napoletana, letti gli atti e interrogati gli arrestati, li ha scarcerati per mancanza dei gravi indizi previsti dalla legge.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Non sono bastate le cinquantacinque pagine di rapporto e duecentoventi pagine di allegati per convincere i magistrati della Procura della Repubblica che i componenti del cosiddetto clan D'Alessandro, che domina la zona di Castellammare di Stabia in provincia di Napoli, indicano come il responsabile di alcuni omicidi avvenuti nella zona, dovessero rispondere di associazione per delinquere finalizzata anche al traffico degli stupefacenti. Dopo gli interrogatori di rito i tre sostituti procuratori della Repubblica che si sono interessati della vicenda, Callero, Zucarelli e D'Alferio, hanno concluso che gli arresti non dovevano essere convalidati perché non sussistono gli elementi per i reati ascritti.

Soddisfatti, naturalmente, i difensori degli imputati, i quali hanno messo in rilievo come i magistrati abbiano applicato alla lettera la cosiddetta legge contro le manette facili, ma non i cosiddetti invece coloro che il clan D'Alessandro avevano lavorato per molto tempo.

La delusione degli agenti - che si tenevano dietro un riserbo strettissimo e rifiutano ogni commento alla decisione dei magistrati - pone il grosso problema delle indagini sulla camorra. Attualmente a Napoli - stando alle notizie degli arresti che vengono fornite - la lotta contro la criminalità organizzata sembra il passo. Finì l'epoca del pentitismo tra

A Catania blitz antimafia
86 mandati di cattura
e ventisei arresti
Una catena di 51 omicidi

I cervelli della banda
sarebbero proprio
quattro rispettabili
professionisti di Adrano

Scatta l'«operazione Etna»
Manette agli insospettabili

Ottantasei mandati di cattura, 36 dei quali notificati in carcere. Ventisei arresti, tra i quali quelli di quattro professionisti sospettati di essere le menti dell'organizzazione. All'alba di ieri è scattata l'operazione «Etna», contro la mafia di Adrano, grosso centro del Catanese. Le rivelazioni di un pentito permettono di far luce su una impressionante catena di delitti: ben 51.

NINNI ANDRIANO

CATANIA. A quindici giorni dall'arresto di Alfo Santangelo, boss di spicco delle famiglie emergenti, nuova offensiva della magistratura e delle forze dell'ordine contro la mafia di Adrano, grosso centro agricolo della provincia di Catania che, con i comuni di Paternò e di Biancavilla, costituisce uno dei vertici del cosiddetto «triangolo della morte», una zona, interessata, negli ultimi anni, da una forte penetrazione delle organizzazioni mafiose e da un'impressionante catena di omicidi: più di 80. Su questi fatti, legati alla lotta tra cosche rivali per il controllo del territorio e del giro di attività illecite che vanno dalle estorsioni al traffico della droga, all'inquinamento di settori produttivi come l'agricoltura (e di poche settimane fa l'emergere dello scandalo dei fatti contribuiti inps dalla malavita), hanno consentito di gettare luce le confessioni di un pentito. Si tratta di Giuseppe Pellegriti, 32 anni, rinchiuso nel carcere di massima sicu-



L'arresto di Vincenzo Fallica ex presidente della Usl di Adrano

rezza di Trani, arrestato nell'86 e autore materiale, per sua stessa ammissione, di ben nove delitti. La notizia delle sue confessioni, era stata smentita, nel gennaio scorso, dai magistrati, anche a proposito di possibili rivelazioni sugli autori e sui mandanti dell'omicidio del giornalista Giuseppe Fava, avvenuto a Catania il 5 gennaio del 1984. Giuseppe Pellegriti è figlio di Filippo, boss di Adrano, manovratore di traffico di droga, ucciso nell'ottobre dell'87 sull'uscio di casa. Filippo Pellegriti, insieme a Giuseppe Alenzi, stretto collaboratore di Nino Santapaoletta, accusato del delitto Dalla Chiesa, aveva messo in piedi una organizzazione criminale in una zona della provincia catanese, che è diventata strategica per gli assetti di potere mafioso del capoluogo: in questo comune il ruolo della mafia è cresciuto di pari passo all'emergere di una maggiore attenzione al fenomeno e si è registrata nella città di Catania - dice Luigi Gulino, sindaco comunista di Adrano - Oggi, verso i grossi centri della provincia, osserviamo una pressione molto

più consistente della criminalità organizzata. Tra gli 86 mandati di cattura firmati, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla estorsione e al traffico di stupefacenti dai sostituti procuratori della Repubblica Licciardello e Matera, spiccano quelli contro due uomini di primo piano del clan Santapaoletta: Salvatore Ercolano, cognato di Nino, arrestato a Catania il 3 gennaio scorso, e Giuseppe Ferrera, soprannominato scavazzucchi, al quale il provvedimento è stato notificato nell'ospedale dove è ricoverato. Tra gli arrestati quat-

Le truffe alla Cee
La mafia ha «succhiato»
in due anni
350 miliardi alla Comunità

BRUNELLES. Gli elementi raccolti in due giorni di visita alle istituzioni comunitarie permetteranno alla commissione Antimafia del Parlamento italiano di proporre misure specifiche per meglio lottare contro le frodi ai danni della Cee. La dimensione degli illeciti occorrenza in Italia (solo per le grandi frodi) è stata, per i parlamentari italiani, di 200 miliardi nel 1987 e di 150 nel 1988, mentre da parte della commissione per il controllo di bilancio del Parlamento europeo è stato ripetuto, senza però dare indicazioni più concrete, che l'incidenza delle frodi sul totale della spesa agricola comunitaria sarebbe di circa l'8 per cento.

I senatori Maurizio Calvi, vicepresidente della commissione Antimafia, socialista, Umberto Cappuzzo, dc, e Giuseppe Vitale, comunista, hanno voluto «capire le dimensioni del fenomeno su scala europea» come ha spiegato ai giornalisti Calvi. Vitale, in particolare, ha detto che «si è capita l'interconnessione - mafia-droga-frodi comunitarie, attraverso

La teoria sulle stragi dell'alto commissario fa discutere
Quattro magistrati contestano il nuovo «teorema»
«Sica sa più di quello che dice?»

Come devono essere valutate le dichiarazioni dell'alto commissario Domenico Sica sul capitolo della strategia della tensione? Veramente quella storia deve essere riscritta e rinnovata la chiave di lettura di quegli anni? L'abbiamo chiesto a quattro giudici di diverse sedi giudiziarie che si sono interessati di terrorismo: Giancarlo Caselli, Giovanni Tamburino, Maurizio Laudì e Luigi Fiasconaro.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Ma davvero bisogna riscrivere la storia della strategia della tensione e delle stragi? Niente disegno politico dietro le stragi? Le orrende camicinate, intervallate nel tempo, dovrebbero essere viste soltanto come un diversivo per sottrarre l'attenzione dal mercato della droga o dalle attività della mafia? Le dichiarazioni del dott. Domenico Sica, alto commissario per la lotta alla mafia, di clamore ne hanno suscitato parecchio. Sentiamo che cosa ne pensano alcuni magistrati di diverse sedi giudiziarie, che sono stati titolari di inchieste sul terrorismo e sullo «stragismo». Cominciamo da Giancarlo Caselli, già giudice istruttore a Torino e attualmente membro del Consiglio superiore della magistratura. «È del tutto possibile - dice Caselli - che il dott. Sica sia al

Laica, perplesso, ritenere che le stragi siano opera della mafia per sfuggire ad un accertamento inquisitivo, che non risulta sia stato mai tanto terribile. Risulta, anzi, che la risposta dello Stato, con l'arripimento dimostrato dai fatti, abbia a lungo peccato di inadeguatezza. Semmai questo discorso potrebbe valere a cominciare dagli anni Ottanta, quando lo Stato finalmente comincia ad «accorgersi» della mafia.

Dopo Caselli, sentiamo Giovanni Tamburino, che condusse l'inchiesta sulla «Rc» a dei vertici e fece arrestare il generale Vito Miceli, già direttore del Sid. Viene attribuita a Sica - dice Tamburino - l'affermazione che, siccome fare stragi sarebbe facilissimo, dato che ci riuscirebbe chiunque, il fatto che gli episodi siano distanziali nel tempo sarebbe un argomento che contrasterebbe con la tesi di un disegno politico e rinverirebbe piuttosto ad una cupola criminale. In realtà è falso che fare stragi non venire scoperti sia facile. Tutti gli episodi, compreso l'ultimo processato a Firenze, dimostrano il contrario: molti complici, paurose coperture, sofisticati livelli di organizzazione, disponibilità economiche. Ma l'argomento

mi sembra, anche capzioso perché dovrebbe valere allo stesso modo anche per la supposta «cupola criminale», essendo difficile pensare che manchino a questa continuità motivi per voler distrarre l'attenzione delle forze dell'inchiesta dai propri affari. Ma allora la domanda «perché le stragi così distanziate?» rimane tale e quale.

Anche per Maurizio Laudì, giudice istruttore a Torino, titolare assieme ad altri colleghi di importanti inchieste sul terrorismo, è possibile che in determinate vicende possa esserci stato un disegno della grande criminalità organizzata, fino alla progettazione di stragi con l'obiettivo di deviare l'attenzione degli inquirenti. E tuttavia - precisa il dott. Laudì - non mi pare che il capitolo delle stragi possa essere visto in questa ottica. È difficile negare che dietro le stragi non vi sia stata una strategia di carattere politico. Sotto questo profilo le perplessità espresse da altri colleghi per le dichiarazioni di Sica, sono anche mie.

Parliamo ora con Luigi Fiasconaro, il magistrato che assieme a Emilio Alessandrini (assassinato il 29 gennaio del '79 da un commando di Pri-

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI LAUREATI E DIPLOMATI RESIDENTI NEL MEZZOGIORNO
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
COMUNICATO
Il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha pubblicato, ai sensi della legge 1° agosto 1988, n. 326, sul proprio «Bollettino Ufficiale - Parte III - Borse di studio e di addestramento» - n. 1 e 2 - in data rispettivamente 30/1/89 e 6/2/89, con scadenza 31 marzo 1989 e 7 aprile 1989, bandi di concorso di n. 1130 borse di studio per giovani laureati residenti nel Mezzogiorno.

NEL PCI
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 7 marzo e partire dalle ore 10. La riunione del Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 7 marzo alle ore 17.30.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
COMMISSIONE AGRARIA
Centri di iniziativa dei tecnici e ricercatori agricoli per un nuovo e moderno sistema agro-industriale-ambientale
Incontro nazionale
Martedì, 7 marzo - ore 9.30
Roma, Direzione Pci - Via Botteghe Oscure, 4

COMUNE DI GROSSETO
Estratto avviso di gara licitazione privata
Questa Amministrazione Comunale intende procedere all'appalto dei lavori sottocitati mediante licitazione privata. Costruzione opera di urbanizzazione primaria P.E.E.P. di Marina Grosseto. Importo base d'appalto L. 1.900.000.000 - iscrizione A.N.C. Cat. 6 (ID.M. L.P.P. 25.12.82). Le imprese interessate, iscritte all'ANC per le categorie suddette ad importo adeguato, dovranno far pervenire domanda in carta legale corredata dal certificato iscrizione ANC in originale o copia autentica entro e non oltre il 28 marzo 1989.

La moglie, la figlia, il genero e i parenti tutti annunciano, con profondo dolore la scomparsa del loro caro
CARLETO PORRINI
ricordando l'impegno politico e sociale, la profonda umanità e il pensiero di esempio alle nuove generazioni. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità i funerali, in forma civile, si svolgeranno oggi 4 marzo alle ore 15, partendo dall'abitazione di via C. Amoretti 12, Milano, 4 marzo 1989.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Caso Cirillo Teodori (Pr) «Il peccato mortale dc»

NAPOLI. Alla vigilia del processo di Napoli sull'affare Cirillo, il cui inizio è fissato per lunedì prossimo, il deputato radicale Massimo Teodori, in una conferenza stampa, ha dichiarato che il caso non si può racchiudere in una semplice vicenda di malaffare, ma è un fatto di potere in cui si giocano questioni di portata nazionale importantissima. Non a caso - ha sottolineato - le richieste di una commissione di inchiesta parlamentare avanzate dall'opposizione hanno trovato un ostacolo insuperabile da parte della Dc.

La vicenda è sfociata in una «strage continua», assassini, incidenti mortali, suicidi, che hanno coinvolto tutti i personaggi che in qualche modo avevano partecipato alla trattativa. Una strage continua che lascia supporre che attorno al «peccato mortale» ci sono volti apparentemente per disquisire Cirillo è accaduto qualcosa di più importante, è stato avviato un lavoro di trattative per la gestione delle migliaia di miliardi destinati alla ricostruzione. «Forse anche un'interpretazione dei nuovi equilibri di potere della Dc», ha aggiunto Teodori, «deve essere messa in relazione alla grande partita di potere che si è giocata attorno al caso Cirillo, il peccato mortale della Dc molto di più di Moro».

Restano gli inquietanti interrogativi sull'entità della somma pagata sulla sua provenienza e destinazione, e sul personaggio, senza il nome, detto di Teodori, potrebbe essere stato il personaggio che predispone un tavolo di trattative tra potentati.

Comunicazioni giudiziarie al ministro Maccanico e ad altri 15 esponenti dell'istituto di credito

Dopo il «caso Cuccia» si fa ora l'ipotesi di acquisto illegale di società esterne

Fondi neri di Mediobanca Coinvolti molti «eccellenti»



Il ministro Antonio Maccanico e, in alto, Francesco Cingaro.

Non si è ancora conclusa l'inchiesta sui fondi neri «interni» per i quali la Procura ha chiesto appena 8 giorni fa il rinvio a giudizio di Enrico Cuccia e dell'intero vertice di Mediobanca, ed ecco che sull'ente si addensava una nuova, più grave ipotesi: che con i miliardi stornati dalla contabilità ufficiale siano state acquistate partecipazioni «in nero» di società esterne.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Sedici comunicazioni giudiziarie sono partite all'indirizzo di altrettanti nomi eccellenti. Apre l'elenco, di diritto, Antonio Maccanico, coinvolto nei sospetti del magistrato non nella sua qualità di ministro per le riforme istituzionali, ma in quella precedente di presidente di Mediobanca, carica coperta dal '87 all'88. Seguono gli altri presidenti dell'istituto: Enrico Cuccia, Fausto Calabria, Francesco Cingaro; l'attuale amministratore delegato Vincenzo Maranghi; Enrico Rondelli e Giovanni Guidi, amministratori delegati del Credito Italiano e del Banco di Roma; e in tale veste membri del comitato esecutivo di Mediobanca. Sono tutti nomi che già compaiono nell'inchiesta originaria. E inoltre: Ercule Ceccatelli, Enrico Braggiotti, Antonio Monti (presidente di Mediobanca prima di Maccanico), Ercule Travaglini, Silvio Salterri, Pietro Trimarchi, Gastone Rogroni, Wolfgang Graber, Antonio Benheim, esponenti a loro volta di Mediobanca, di Spadolini (la società finanziaria dell'ente), e delle sconosciute società «partecipate». Per tutti l'ipotesi di reato è di falso in bilancio, la stessa accusa mossa per la storia dei fondi neri. La nuova inchiesta è una filiazione diretta della prima. Accertato che il falso in bilancio era, e tratte le dovute conseguenze penali, restava da appurare che fine avessero fatto quei ventiquattro miliardi svaniti negli anni '76-'80. Indagini bancarie, esame dei movimenti di capitali, interrogatori di imputati e testimoni non hanno finora potuto dare una risposta all'interrogativo. In compenso hanno suggerito ai magistrati il pm Luigi De Ruggiero e il giudice istruttore Giancarlo Colombo, un possibile sbocco: quello cioè che quei capitali fossero stati impiegati per acquistare, al di fuori di ogni registrazione in bilancio, pacchetti azionari di alcune società. Quante e quali? Forse tre o quattro, per ora senza ragione sociale conosciuta.

È come si è detto, soltanto una ipotesi, un sospetto dai contorni estremamente sfumati. Per ora c'è quell'ipotesi di falso in bilancio che indica un punto di partenza che, un possibile punto di arrivo dell'inchiesta. Un aspetto strano della vicenda del 24 misteriosi miliardi è proprio l'entità della cifra

gestita irregolarmente, del tutto trascurabile nei bilanci di un'ente come Mediobanca. Quale poteva essere il vantaggio di così minuscoli investimenti extracontabili? Anche supponendo che il periodo considerato si allarghi al di là del quadriennio '76-'80, come si desume dal coinvolgimento di Maccanico, è difficile che il totale dei fondi gestiti in nero possa arrivare a rivelare un ordine di grandezza sostanzialmente diverso: «il giallo», insomma, è tutto ancora da svelare. Ma di sicuro questa inaspettata svolta, nelle indagini della magistratura getta un'ombra inquietante sulla reale trasparenza di un ente di diritto pubblico, quale Mediobanca era per tutto il periodo al quale l'inchiesta si estende. La sola cosa scontata è che quel portafoglio riservato non si limitava a piccole irregolarità, come gratifiche particolari a funzionari con benemerenze speciali o tassi di favore per clienti di riguardo. Ora si profila l'ipotesi ben più grave di maneggi occulti verso l'esterno».



Altri scontri per l'aborto «Giallo» dopo le polemiche Rubate 95 ecografie all'ospedale di Fiesole

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. Un nuovo mistero per l'ospedale Sant'Antonio di Fiesole, salito alla ribalta un mese fa per la denuncia di Casini di un aborto terapeutico. Dall'ambulatorio di ecografia, situato al piano terra dell'edificio, la scorsa notte sono sparite 95 schede ecografiche. Nominative, contengono i dati relativi all'esame. Nessun legame apparente con le vicende di interruzione volontaria di gravidanza. L'ambulatorio serve sia le pazienti dell'ospedale sia le esterne. Il furto è stato denunciato al carabinieri di Fiesole ed è stato comunicato alla magistratura fiorentina. Si arricchisce il già robusto dossier, attualmente nelle mani del sostituto procuratore Gabriele Chelazzi.

Il Sant'Antonio torna così nell'occhio del ciclone. Dopo un mese di polemiche, non ancora sopite, ecco il misterioso furto. Ad innescare la miccia del «caso Fiesole» è stato, all'inizio di febbraio, l'onorevole democristiano Carlo Casini, fiorentino e leader del Movimento per la vita. Casini ha denunciato pubblicamente, in occasione della giornata per la vita promossa dalla Conferenza episcopale toscana, un caso di aborto gemellare praticato alla sedicesima settimana di gestazione per grave rischio psichico della madre. Uno dei due feti era privo di una parte del cervello e la donna, che peraltro voleva questa maternità, aveva minacciato il suicidio. Il Movimento per la vita ha accusato i medici dell'ospedale di non aver applicato la legge 194, in particolare di non aver coinvolto nella decisione della donna uno psico-

logo, il sostituto procuratore Gabriele Chelazzi ha esortato, in queste settimane, un numero considerevole di testimoni e il medico che ha praticato l'aborto, Angelo Scuderi. L'indagine era in dirittura d'arrivo già nei giorni scorsi, ma improvvisamente il magistrato sembra aver trovato nuovi elementi che ne ritardano la conclusione. Cosa sia venuto fuori di nuovo non è dato di sapere. Silenzio assoluto anche sull'altra indagine, questa su sollecitazione dell'Usl, che deve verificare se c'è stata violazione del segreto d'ufficio da parte del personale medico del Sant'Antonio.

Sul furto delle schede ecografiche per ora ci sono solo ipotesi. «Credo che si tratti di un polverone», commenta il presidente dell'Usl, Paolo Bongiamani - che mira a gettare discredito su questo ospedale e a coprire l'autore della fuga di notizie che ha consentito la strumentalizzazione politica a Casini. Di sicuro c'è il fatto che chi ha portato via le schede conosce l'ospedale. La porta dell'ambulatorio non presenta segni di scasso e per accedere bisogna passare obbligatoriamente davanti al portiere, presente 24 ore su 24.

Intanto il presidente della clinica Mangiagalli di Milano, Angelo Craveri, della Dc, ha dichiarato di aver querelato «per diffamazione plurigravata il prof. Dambrosio per le dichiarazioni da lui rilasciate alla stampa». Dambrosio aveva chiesto le dimissioni di Craveri perché la Mangiagalli non può essere amministrata da un presidente clementino contrario all'aborto.

Università A Pisa vince la sinistra

PISA. Successo della lista di sinistra nelle elezioni universitarie che si sono svolte mercoledì e giovedì (1 e 2 marzo) a Pisa. «A sinistra», è il nome della lista, ha ottenuto la maggioranza relativa, da due anni appannaggio di Azione democratica, lista con molte simpatie tra gli ambienti cattolici. Nel consiglio di amministrazione dell'ateneo pisano, con il 32,5% la lista di sinistra ha guadagnato ben 7,5 punti in percentuale rispetto alle passate elezioni del 1987. Azione democratica, con il 31,9% dei consensi, è scesa di 3,9 punti sempre rispetto al '87. Per quello che riguarda le altre liste, il consiglio di amministrazione ha approvato con il 14,4% dei voti i cattolici popolari, che partecipando con la lista «Presenza cattolica», hanno raccolto il 13,9% dei consensi. Poco più del 7% infine per i socialisti della «Lista universitaria socialista». A dare maggiore rilievo alla consultazione ha contribuito l'aumento dell'affluenza alle urne che ha raggiunto il 17,2% contro il 14,1% delle precedenti consultazioni.

In manette 2 funzionari Anas e un imprenditore Bustarelle per un ponte sul Po Tre arresti per corruzione

Sono finiti in carcere a Venezia, per corruzione, il vicedirettore del compartimento Anas del Veneto, Francesco Mandolei, il contabile di una grossa azienda edile di Rovigo, Rodolfo Rizzi, ed un funzionario dell'Anas. Le tangenti erano state pagate per un appalto per la costruzione di un ponte sul Po. In fase di decodificazione alcuni floppy-disk con nomi di politici.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Gli arresti erano iniziati una decina di giorni fa. «Io», erano finiti in carcere dopo l'altro sette dirigenti dell'impresa Rizzi, spa, uno dei colossi delle grandi opere, sede legale a Roma ed amministrativa a Rovigo. La magistratura aveva trovato negli uffici della Ditta un registro «in nero», da una parte nomi di dipendenti con segni accanto vari importi, decine di milioni al colpo, dall'altra, nomi di funzionari pubblici. Era la contabilità delle tangenti pagate, tramite uomini dell'impresa, per ottenere appalti o «aggiornamenti dei preventivi di spesa». No, avevano detto i titolari della impresa, i fratelli ferraresi Luca e Rodolfo Rizzi, semplicemente compensi as-

segnati «fuori busta» ai loro tecnici. Insomma, si erano autoaccusati di evasione fiscale. I dipendenti, di fronte al pm Ivano Nelson Savarani, si erano comportati nello stesso modo, preferendo il carcere per favoreggiamento alla denuncia di episodi di corruzione. Poi, ci hanno ripensato. Giovedì pomeriggio, dopo un ennesimo interrogatorio, gli ultimi quattro tecnici (il geometra rodigino Giampaolo Ferrar, gli ingegneri Edoardo Ocello di Padova, Carlo Melchioni di Ferrara ed Italo Sabatini di Roma) sono stati scarcerati. Poche ore più tardi il giudice ha spiccato tre ordini di cattura per corruzione contro personaggi più «in alto».

Il primo ad essere arrestato, nella sua casa di Roma, è stato l'ing. Francesco Mandolei, 60 anni, vicedirettore e capo dell'ufficio tecnico del compartimento Anas di Venezia, competente sull'intero Veneto. Poi un funzionario dello stesso compartimento, il geometra Renato Zocchi, 47 anni, prelevato dai carabinieri nella sua casa di Preganziol, tra Mestre e Treviso. Infine, uno dei fratelli Rizzi, Rodolfo, l'unico a non essere finito in carcere sessantasettemme ed operato di recente al cuore a Milano, è piantonato al Policlinico di Rovigo. L'appalto per il quale sarebbe stata pagata da Rizzi una tangente di 40 milioni, secondo Zocchi, è almeno 100 milioni secondo l'accusa - riguarda la costruzione di un nuovo ponte sul Po in provincia di Rovigo, 12 miliardi di spesa, vinta da un consorzio di imprese venete e siciliane. Ma non è l'unico sul quale il giudice Savarani (lo stesso che qualche mese fa arrestò l'assessore campano De Rosa per altre storie di tangenti) sta indagando. Parecchie altre tangenti sarebbero state paga-

te dalla Rizzi spa in occasione di altre gare, in particolare per i lavori assegnati dalla Regione per il completamento di una idroviva fra i canali Fissero, Tartaro, Bianco (si tratta di realizzare in Polesine una conca di navigazione, a Baricetto) e per consistenti interventi (oltre 20 miliardi) nella viabilità di Mestre, assegnati dal Comune di Venezia.

Non mancano, nella vicenda, i nomi di politici. Ma sono ancora in buona misura ignoti, in attesa di decodificazioni di alcuni floppy-disk per computer in cui pare siano stati registrati in cifra: una specie di secondo caso De Mico. I dischetti sono stati trovati dalla Guardia di finanza perquisendo la sede di un mobilificio di Rovigo, il Mecc srs, di proprietà della figlia di Rodolfo Rizzi, Daniela. Erano custoditi in una cassaforte mimetizzata. Dovrebbero contenere, stando alle prime interpretazioni, nome e cognome di alcuni assessori delle Regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia, e del Comune di Venezia; ma nessuno appare accompagnato da indicazioni di somme.

Inquisito il critico Sgarbi «Quella tela? Una crosta» Ma ora vale miliardi

Ex pupillo di Federico Zeri, titolare di rubriche su settimanali e mensili ed ora sotto inchiesta della magistratura di Treviso. Il più rampante dei critici d'arte italiani, Vittorio Sgarbi, ha ricevuto un ordine di comparizione per interesse privato in atti d'ufficio. È accusato di avere «sponsorzato» un quadro tacendone il valore al proprietario ed allo Stato, favorendone la vendita a privati.

DAL NOSTRO INVIATO

TREVISO. Come fa una grande tela cinquecentesca ad uscire di soppiatto da un museo pubblico per 8 milioni ed arrivare a valere quasi un miliardo sul mercato privato? Semplice, basta che ci si metta di mezzo un critico d'arte spregiudicato. Tanto meglio se quel critico è nello stesso tempo, funzionario pubblico. E questa è l'accusa che, dopo un anno di roventi polemiche pubbliche ed interne al mondo dell'arte, il sostituto procuratore di Treviso, Giovanni Cicero ha contestato a Vittorio Sgarbi, trentasettenne, ferrarese trapiantato a Venezia, il più noto e rampante dei giovani critici d'arte: «interesse privato in atti d'ufficio», dice l'ordine di comparizione inviato a Sgarbi, che sarà interrogato il 14 aprile. Sarà infatti, oltre a

scrivere rubriche per l'«Europa» e «Grazia» e saggi per «Forma», la Jussuosa rivista di Franco Maria Ricci, è anche ispettore della Soprintendenza ai beni artistici e culturali del Veneto, ed è in questa veste che avrebbe contribuito ad una miracolosa lievitazione del valore del quadro.

Il dipinto in questione è una «Cena di Emmaus» di Giovanni Agostino da Lodi, un artista attivo tra 1400 e 1500. La proprietà, concessa Pio Bressanini della Rovere, lo affidò nel 1973 al museo cittadino di Treviso, il «Baito», non potendo più tenerlo in casa per ragioni personali. La «Cena di Emmaus» finì - regolarmente notificata - in un deposito sotterraneo, rimanendovi sei anni. Nel 1979 la «scoperta» di

torio Sgarbi, che se ne vanterà in un articolo: «Nel deposito, in un ammezzato, trovammo un coperto di sporizia e di polvere un grande telaio che mostrava chiaramente di essere, nonostante l'incrinatura, ben conservato». Con lui c'era il direttore del museo, Lucio Puttin; suicidatosi tre anni fa per i sospetti di aver trafugato dei codici antichi. Sgarbi e Puttin si recarono dalla contessa Bressanini, all'apertamente dicendogli che il dipinto cadeva a pezzi, che tanto valeva venderlo per ricavarne il ricavabile, ha raccontato la biobiblioteca. Insomma, il prezioso quadro fu ritirato con una scusa e ceduto, per appena 8 milioni, ad un regista, Mario Lanfranchi. Nessuna segnalazione, né della «scoperta» né della vendita, a

«Uccise per pietà, liberatela»

CAGLIARI. La confessione non c'è stata e forse non ci sarà mai. Patrizia Vacca, infatti, è una schizofrenica, in alcuni momenti è come se vi fosse «un'altra realtà». Probabilmente è accaduto anche la sera di mercoledì 22 febbraio, quando ha aiutato «Silvia», il giovane amico travestito condannato a morte dall'Aids, a suicidarsi, una cordicella, con in cima un fiocco di seta rosa, stretta attorno al collo. Un caso insolito, forse unico, di eutanasia. Subito dopo ha iniziato a vagare per la città, come fa sempre, nei momenti della follia, finché non l'hanno trovata ed arrestata.

«Liberate Patrizia, in carcere non può sopravvivere». L'istanza dei difensori della giovane cagliaritanica che la scorsa settimana ha aiutato a morire l'amico omosessuale affetto da Aids è sostenuta da medici, operatori, associazioni. Patrizia Vacca, infatti, è una «psicotica, affetta da sintomatologia dissociativa», e ha bisogno di cure e di assistenza. Forse imminente la decisione dei giudici.

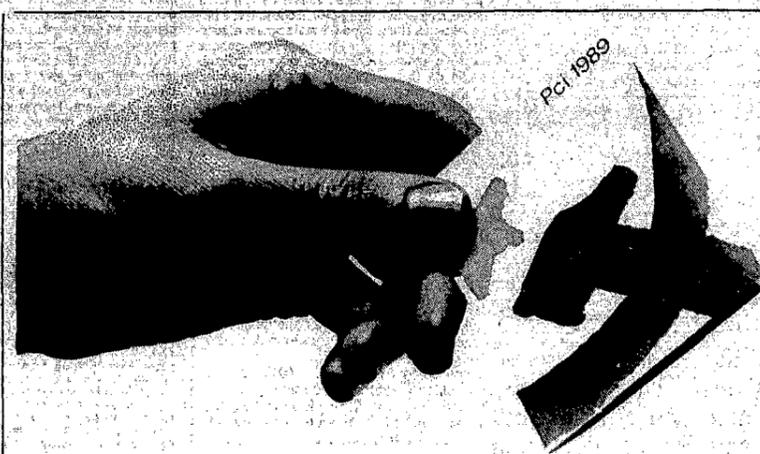
DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

Sembra rimandato ai risultati della perizia psichiatrica, è sospeso dal sostituto procuratore Paolo de Angelis. Se, come pare, comunque scontato, i giudici accoglieranno l'istanza, si porrà un altro problema: in quale centro terapeutico di assistenza «ricoverare» la ragazza? Le possibilità di scelta sono limitatissime, per non dire inesistenti, perché a oltre dieci anni dalla legge di riforma psichiatrica e a due anni dall'approvazione del piano sanitario regionale, ancora non esistono in Sardegna strutture di questo tipo. Un rifugio all'ospedale psichiatrico è consigliato dalle assistenti. Attorno al caso di Patrizia

vacca, alla sua disavventura giudiziaria e carceraria si è sviluppata intanto in città una grande solidarietà. Soprattutto da parte delle donne. La vicenda è stata al centro di una serie di iniziative delle consigliere regionali del Pci dell'Associazione per la riforma psichiatrica, e in particolare di un gruppo di volontarie che assistono da tempo la ragazza. Un incontro avvenuto per caso nell'estate di quattro anni fa. «Patrizia era incinta, ormai all'ottavo mese - racconta Elena Manega, una delle «assistenti volontarie» - ma continuava a vagare per la città senza una meta. In certi posti, soprattutto lungo la

spiaggia del Poetto, la sua presenza era diventata familiare: è lì che la notammo e le parlammo per la prima volta. E così ci appassionammo alla sua storia». A storia di una ragazza affetta fin da piccola da schizofrenia, orfana di padre, emarginata, sposata e diventata madre a neppure 20 anni, poi abbandonata dal marito, dai familiari, da tutti. «Soprattutto dalle istituzioni». L'unico aiuto ricevuto in tanti anni - continua l'assistente - è stato quello, impersonale e inadeguato, dell'ospedale psichiatrico.

L'interessamento delle nuove amiche ha fatto sì che Patrizia Vacca potesse prima partorire in ospedale (la sua bambina, come il primo figlio, è stata data in adozione), e poi ottenere una casa, dopo mille insistenze al comune. Un piccolo alloggio misero, nel quartiere-ghetto di S. Elia, dove trovavano rifugio spesso altri emarginati e sbandati. Come Gino Mascia, noto «Sivvia», condannato a morte dall'Aids, che Patrizia ha aiutato a morire con una cordicella, legata a un fiocco di seta rosa, forse senza neppure sapere quel che faceva.



«Comunista da sempre, iscritto mai, dico perché ho deciso».

Perché un quarantenne come me, comunista da sempre e non iscritto al partito da pari data, può decidere di chiedere la tessera? Per cercare di dimostrare che questo partito non sta perdendo il contatto con la gente, e che il momento di transizione che sta attra-

versando è anche dovuto ad un processo dialettico di confronto per la ricerca di idee e soluzioni... che non mirino solo ad obiettivi di natura elettorale. Sandro Marcugini, Responsabile del Centro elaborazione dati dell'Ente per lo sviluppo agricolo dell'Umbria.



Un'immagine dell'ultimo video di Madonna

**Stop al video di Madonna
La Rai teme lo scandalo
Dopo la minicrociata
sospende la trasmissione**

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Sarà temporaneamente sospesa in Italia la promozione dell'ultimo video di Madonna. Lo hanno deciso i comitati diocesani e Rai dopo le polemiche dei giorni scorsi. Madonna non compare nel video di *Like a Prayer* (Come una preghiera) vestita da suora, né si cinea nella seduzione di un Cristo nero crocifisso, ma è bastato far circolare queste voci per creare un caso. Unica responsabile di tutto questo polverone sono i membri dell'associazione cattolica Famiglia Domini, di cui si sa poco o nulla, e magari qualcuno potrebbe avanzare il sospetto che dietro alla sigla ci sia l'agente pubblicitario della popstar americana. Intanto famiglia Domini ha fatto col coinvolgimento di Rai nella sua grottesca minicrociata. La prima rete dell'emittente di Stato aveva infatti annunciato la presentazione del video di Madonna per il prossimo martedì, nel corso della trasmissione *Notte Rock*. Ieri i vertici della Rai, il presidente Marco il direttore generale Agnes ed il direttore di Raiuno Piacagnoli, sono riuniti e, di comune accordo con la casa discografica, hanno deciso di sospendere la diffusione televisiva per qualche giorno per evitare polemiche.

Giurato da Mary Lambert, che per Madonna aveva già firmato i video di *Material Girl* e *La Isla Bonita*, il video ha una narrazione a ritmo molto efficace perché mostra prima le scene che potrebbero essere giudicate scandalose, e poi i fatti che le spiegano. «La vita è un mistero, ciascuno deve affrontarlo da solo», canta Madonna, facciata in uno scollatissimo abito a sovrappiede, mentre corre terrorizzata, cade poi alle sue spalle

**Il ministro dichiara:
«Se l'industria chimica
non si riconverte
proibiremo la produzione»**

**In tempi brevi i Cfc
responsabili del «buco»
dovranno essere ridotti
dell'85 per cento**

**Ruffolo difende l'ozono
«Dichiariamo guerra agli spray»**

Scattano subito le prime misure concrete per ridurre la produzione di clorofluorocarburi, i maggiori responsabili del buco nell'ozono. Ruffolo annuncia che se l'industria chimica non compirà uno sforzo di riconversione, il governo italiano potrebbe arrivare a proibire determinate produzioni e determinati usi di tali sostanze senza aspettare né degli anni, né molti mesi.

MIRELLA ACCONCIANESSA

ROMA. Abbiamo dichiarato la guerra ai clorofluorocarburi (Cfc) le terribili sostanze chimiche responsabili delle lacerazioni prodotte, si nella coltre di ozono che ricopre la Terra, la difende dai raggi ultravioletti. Il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, ieri mattina, ha convocato i giornalisti non solo per riferire quanto deciso a Bruxelles, ma per annunciare che «se nelle prossime settimane l'industria non ci darà la sensazione precisa di un impegno credibile alla riconversione, procederemo in maniera autonoma con provvedimenti legislativi di divieto». Ruffolo si è augurato che si arrivi ad accordi volontari e che l'industria si attrezzi scientificamente per sostituire i Cfc con sostanze non inquinanti, ma è stato molto preciso nell'affermare che il governo prenderà decisioni rapide. «Non aspetteremo né anni,

né molti mesi» ha dichiarato rispondendo alle domande dei giornalisti. E ha aggiunto che l'azione sarà diretta sia verso l'unico produttore italiano (la Montedison del gruppo Montedison), sia verso gli importatori dall'estero, sono infatti migliaia gli utilizzatori di queste sostanze, il che rende difficile il controllo.

I Dodici hanno deciso, come si sa, di ridurre dell'85 per cento la produzione degli spray nel minore tempo possibile, cioè «al più presto», per poter raggiungere l'eliminazione completa nel Duemila. Per quella data, infatti, i Cfc dovranno scomparire dalle voci di bilancio delle aziende chimiche.

Con ogni probabilità la prima misura, che dovrebbe arrivare rapidamente, riguarderà l'eliminazione dei Cfc nelle bombolette e dovre-

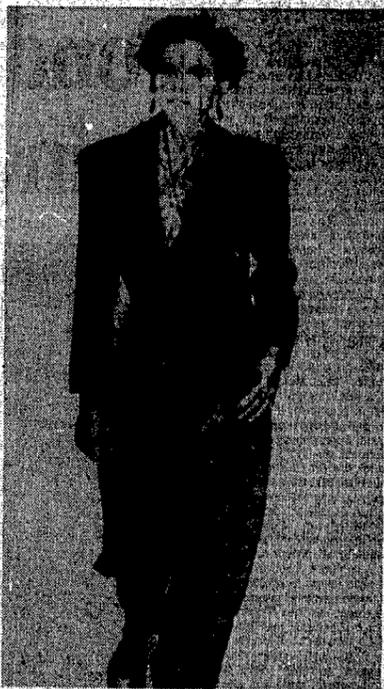
be arrivare assai rapidamente. Ma il freon, cioè il gas distruttivo dell'ozono, non è contenuto solo in quelle piccole confezioni di metallo di cui abbiamo riempito gli armadietti di bagno e cucine. Il loro uso maggiore viene fatto negli impianti di refrigerazione (anche naturalmente nei frigoriferi casalinghi), in certi solventi di cui l'industria fa largo uso, nell'elettronica e in moltissimi altri prodotti.

Viene usato, tanto per fare ancora un esempio, nella costruzione di materiali espansi. E molte pitture o divani, una volta diventati rifiuti, rilasciano nell'aria i pericolosi Cfc. I Cfc sono sostituibili? La riconversione, non sarà facile. Non sempre, e lo ha ripetuto Ruffolo, esistono prodotti alternativi, e non sempre le sostanze sostitutive si rivelano innocue. Per

questo lo sforzo della ricerca dovrà essere enorme e rapido.

A significare l'importanza di questa ricerca, il ministro dell'Ambiente ha annunciato che, per la prima volta, l'Italia ha presentato una proposta di direttiva europea per il controllo delle sostanze cancerogene nell'industria. Ora la questione ozono passa alla Conferenza di Londra, dei prossimi giorni, alla quale parteciperanno 114 paesi. L'incontro è importante perché si dovrà vedere se questi paesi sono disposti a seguire la Comunità. A provocare lo strappo nell'ozono siamo ovviamente tutti. Ma di quel milione e passa di tonnellate all'anno di Cfc, i maggiori produttori sono gli Stati Uniti, l'Europa e il Giappone. Ma i paesi della Cee, da soli, ne producono 440 mila tonnellate.

**Sfilate a Milano
Per sei giorni
moda, ecologia e pace
in passerella**



Un modello dello stilista Armani

MILANO. La ciclica civetteria della moda ripete il suo corso e da ieri sfoggia a Milano la sua nuova coda di pavone. I palcoscenici sono innumerevoli e non tutti nella sede ufficiale della Fiera. Impazziscono le feste: le minisfilate negli show room, le stravaganti ospitalità di questa capitale ritrovata della moda. Rinnovata e consolidata dai buoni dati delle esportazioni che tornano a salire e del mercato interno, che ha sempre tenuto Modis, Contemporary, Milano, vendemoda e Milano collezioni sono i titoli di questo grande festival di moda che è la moda. Dalla *Boutique*, alla grande serie passando per il bellissimo prêt à porter degli stilisti maggiori (che cominciano a sfilare oggi, fino a giovedì). Manca solo Romeo Gigli, che ha tradito Milano per andare a sfoggiare a Parigi. Per la stagione femminile autunno-inverno, prossimo ven-

turo è tutto un prevalere di toni scuri. Ma con fantasia, promette Armani, il quale all'età tra gli ultimi e darà così il tocco finale alle manifestazioni. La città intanto vive questa come una delle tante fiere specializzate: un surplus di intasamenti stradali provocati dai travasi del popolo della moda da una parte all'altra. La legge della contraddizione vuole poi che in tanto inquinamento sonoro e polmonare, tri aria di ecologia, che si manifesta nei disegni delle stoffe e anche nella raccolta di fondi per il WWF (da parte di *Thussard*), mentre gli stilisti, per una volta uniti, parteciperanno a un'asta per la raccolta di fondi a favore di Amnesty International. Tutti divisi, invece, sull'auspicio e mai realizzato Museo della Moda. Ieri è stata annunciata per intanto la creazione della videoteca, primo mattone dell'edificio. Si vedrà.

«La Telettra, fabbrica che inquina»

**Denuncia dell'ex responsabile
del servizio di sicurezza
trasferito per punizione
Nell'azienda si utilizzano
sostanze chimiche cancerogene**

GIUSEPPE CREMAONANI

MILANO. Per la direzione è sempre stato un punto d'orgoglio: «La Telettra è una fabbrica che non inquina», ripetevano a mo' di slogan i vertici dell'industria elettronica - sicura per chi ci lavora. Quasi un luogo comune, entrato nella testa di tutti quelli che ci lavorano e ci abitano attorno. Così quando Giancarlo Passoni prende la parola all'assemblea convocata per discutere il contratto aziendale, lo choc-

troppo sul serio, di aver denunciato ai massimi livelli dell'azienda tutte le magagne degli impianti di sicurezza e gli hanno tagliato le gambe spostandolo d'ufficio. Lui non ha accettato il soprano, è ricorso alla magistratura contro il trasferimento e ha deciso di spiegare a colleghi di lavoro tutti i pericoli legati al processo di produzione. Inizia con l'elenco delle sostanze chimiche, cancerogene e fortemente inquinanti, che i lavoratori utilizzano tutti i giorni per pulire i circuiti stampati, senza nessuna precauzione. Ogni anno la Telettra consuma 150 tonnellate di fluoroclorocarburi, solo una piccolissima parte viene recuperata e smaltita sotto forma di rifiuto tossico nocivo; il resto volatilizza e viene inalato da chi sta in reparto oppure viene risucchiato all'esterno dai bocchettini

di aspirazione. I fluoroclorocarburi sono le sostanze messe al bando l'altro ieri dalla Comunità economica europea perché accusate di provocare i pericolosissimi buchi nella barriera di ozono. Sono i gas miscelati ai profumi negli spray delle bombolette. Solo che in un deodorante ce ne stanno pochissimi grammi, mentre la Telettra ne scarica tonnellate ogni anno nell'atmosfera.

Nella lista dei prodotti tossici figura il diidropotassio, classificato dagli organismi internazionali di sanità come sostanza industriale sospetta per l'uomo. Nel 1987 ne hanno usate 65 tonnellate, ne hanno smaltite solo sei. Sotto accusa sono anche i laser utilizzati nei sistemi di trasmissione fibro-ottici. Durante i collaudi si lavora col laser in

emissione forzata, senza alcuna misura di sicurezza e senza che gli operatori siano stati avvisati dei rischi specifici derivanti dal loro lavoro, così come prescrive la legge. I danni che può provocare il laser sono la bruciatura della retina, la cataratta da energia radicante, la reazione fotochimica della pelle.

Fassoni parla e la gente lo ascolta ammirata. Alla Telettra di Vimercate lavorano 2.500 persone. Fino a ieri quasi tutte erano convinte di operare in un ambiente pulito, senza pericoli. Adesso la gente ha aperto gli occhi e appiande il dirigente che conclude la sua denuncia. È documentatissimo: tutto quello che ha detto l'ha trascritto in un voluminoso dossier che ha inviato al ministro del Lavoro, alla segreteria nazionali di Cgil, Cisl, Uil, alla Direzione del Pci.

NUOVA MALAGA TOURING

GRANDE MALAGA!



Lit. 11.990.000 CHIAVI IN MANO

Nuova Malaga Touring: un'auto nata per far riscoprire il piacere di guidare e per accontentare anche i gusti di chi ama la comodità e l'eleganza degli interni. Design di Giugiaro, motore System Porsche, 5 comodi posti e un bagagliaio

super capiente da 543 dm³ e, oggi, un'attrattiva in più: le sue straordinarie condizioni d'acquisto. Chiedete ai concessionari Seat. Che dire ancora? Grazie Malaga!

SEAT Un'azienda del gruppo Volkswagen

Lit. 1.990.000
D'ANTICIPO
Lit. 10.000.000*
IN UN ANNO SENZA INTERESSI
O Lit. **280.000***
IN 48 RATE MENSILI

Importatore unico: **bepi koelliker importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

* SALVO APPROVAZIONE DELLA BEPI KOELLIKER FINANZIARIA



George Bush in visita al Pentagono stringe la mano a John Tower, il suo candidato duramente contestato

Una sconfitta per Bush Tower è ormai bruciato Già pronti nuovi nomi di candidati al Pentagono

Già circola una rosa di candidati a sostituire Tower dopo la bocciatura. Bush, in segno di appoggio al suo candidato, si è fatto ieri accompagnare da lui in una visita al Pentagono. Ma a questo punto per far passare questa nomina in Senato ci vorrebbe un miracolo. 48 senatori hanno già dichiarato che voteranno contro, solo 43 a favore, 9 non si sono ancora pronunciati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIRIUMUNO QUINERO

NEW YORK. Già circolano i nomi di coloro che Bush potrebbe nominare alla Difesa dopo la bocciatura di Tower. Negli ambienti repubblicani del Congresso c'è chi suggerisce il goldwateriano ex-deputato dell'Alabama Jack Edwards. Altri propongono un uomo proveniente dall'industria, Norman Augustine, direttore della Lockheed, o l'ex presidente della Eastern Airlines Frank Borman. Un'ipotesi è un ritorno al Pentagono di Donald Rumsfeld, ma pare che a Bush non parli perché troppo amico di Bob Dole. Il capogruppo repubblicano al Senato, e infine un'ultima possibilità per Bush sarebbe uno scambio di poltrona tra il suo consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft, direttore del Pentagono, e l'assistente di Tower, riproposto per la collottola, a fare il consigliere per la sicurezza nazionale. Un modo per salvare capra e cavoli, perché Tower resterebbe il fianco di Bush in un incarico per cui non è richiesta la conferma da parte del Congresso.

Ma il guaio è che potrebbe essere ormai troppo tardi anche per una soluzione del genere. Qualunque sia l'esito dello show-down in Senato sulla nomina di Tower, i repubblicani hanno a questo punto dubbi che il verdetto sarà la bocciatura del candidato di Bush - l'immagine del senatore texano è irrimediabilmente compromessa. Nemmeno i suoi più sinceri sostenitori possono evitare di riconoscere che anche se fosse un muro contro muro, c'è chi ipotizza che l'amicizia e i debiti politici verso Tower fossero tali da imporre tanta insistenza. Altri sostengono che Bush doveva trovare un'occasione per dimostrare al Congresso che è il più forte. Qualcuno addirittura dice che così facendo ha compromesso la compagnia repubblicana. Ma potrebbe trattarsi invece di semplice errore.

Un professore di Berkeley creò un'esca elettronica per individuare i «ladri» di informazioni

Le spie del chip scoperte da un astronomo

I pirati del computer, assoldati dal Kgb, sono stati scoperti grazie all'ostinazione di un astronomo di Berkeley, che preparò per loro una trappola elettronica. Scopriti che i ladri dei chip avevano la loro base ad Hannover, in Germania federale. Per ora in carcere sono finite tre persone, accusate di aver fornito ai sovietici segreti militari e industriali. Si indaga su altri cinque esperti.

BONN. Un astronomo tirchio e cocciuto ha sconfitto i pirati elettronici, gli «hackers» (così si chiamano nel gergo degli specialisti) che rubavano i segreti dai computer occidentali per conto del Kgb. Clifford Stoll, studioso di galassie e di astri nel laboratorio di Berkeley in California, non sopportava quei 75 centesimi di scarto (quasi mille lire) nei conti del cervello elettronico, usato da diverse università ed enti. Qualcuno usava il cervello ma non pagava.

Per giorni e giorni il professore ha pedinato il pirata nelle sue incursioni nel chip. Ha scoperto che usava il computer di Berkeley come via d'accesso alla rete «Milnet», quella che collega laboratori universitari e centri militari. E tentava di carpire segreti usando le parole chiave della strategia di difesa e d'attacco Usa: Nuclear, Sdi, Nord (il sistema di difesa aerea dell'America settentrionale).

Il professore, era l'estate del 1986, andò all'Fbi per raccontare tutto. «Ma come, lei per 75 centesimi pensa subito allo spionaggio elettronico», gli rispose. Tomò a casa ma non si diede per vinto. Andava perfino a letto con un congegno che lo avvertiva in caso di incursioni.



Clifford Stoll, l'astronomo che scoprì per primo le incursioni dei pirati nei computer occidentali

Anche questa volta la città chiave è Hannover: qui c'è un'inchiesta che portò al fermo di un uomo, poi rilasciato. Sulla vicenda calò il silenzio ma sembra che proprio dalla cocchiatura dell'astronomo Stoll siano partite le indagini che hanno portato alla scoperta degli «hackers», pagati dai servizi segreti sovietici.

La moglie dell'astronomo, forse stufa di quella caccia ossessiva, diede a Stoll il suggerimento giusto: «Preparati una trappola». Il professore inventò una serie di informazioni false sulle «guerre stellari» e le memorizzò sotto il nome «Sdi». Il pirata ci cascò e cominciò a carpire. Il furto durò due ore, un tempo che permette alla polizia di scoprire che il «hacker» agiva ad Hannover in Germania federale. Fu aperta un'inchiesta che portò al fermo di un uomo, poi rilasciato.

Il settimanale scrive anche che la maggior parte degli agenti sovietici attualmente in Italia opera a Roma, fra l'Ambasciata, gli uffici commerciali, l'Aeroflot, la Morlot e le sedi giornalistiche della Tass e delle Izvestia. Altri sarebbero in azione fra Milano e Torino, dove c'è la possibilità di raccogliere molte informazioni di carattere tecnico-industriale, le più appetite, oggi, dai superiori di Akimov al «Villaggio». «Dopo questa rivelazione pubblica», conclude il settimanale, «Akimov sarà espulso dall'Italia o richiamato in patria, da Mosca, e dovrà usare tutto il suo potere se non vuole uscire a pezzi».

Il governo di Bonn minimizza «Non hanno rubato segreti» Indagini su altre 5 persone coinvolte nello spionaggio

landosi a lodare il controspionaggio tedesco che nell'88 ha fatto arrestare 60 persone che lavoravano per il Kgb in varie attività. E il ministro della giustizia ha definito la vicenda «estremamente grave» ma ha escluso che i ladri elettronici abbiano rubato segreti militari.

Ma le informazioni raccolte da una rete televisiva tedesca non dovrebbero far dormire sonni tranquilli ai governi europei e ai colossi dell'elettronica. Gli esperti, tra cui un giovane tossicodipendente, pagati e ricattati dal Kgb, avrebbero fornito agli agenti sovietici le chiavi per entrare e saccheggiare gli archivi di alcune basi statunitensi, come Ramstein in Germania e Fort Bruecher in Giappone, e per rapinare preziose notizie alla banca dati del Pentagono (chiamata Optimis). Ma hanno preso la via di Mosca anche dischetti con le spiate ai colossi dell'elettronica civile e militare (Mitte, Bolt, Sgs, Philips) e a importanti centri di ricerca: il Jet propulsion laboratory di Pasadena, il centro spaziale tedesco di Oberpfaffenhofen, insomma tutto quello che serve all'Urss per competere con la tecnologia occidentale. E il professor Stoll, finalmente riscattato dalle sue notti insonni, non esclude che abbiamo potuto rubare anche i piani Nato per l'Europa centrale.

Nuova politica degli Stati Uniti verso il Nicaragua



Il presidente Bush (nella foto) si propone di imboccare una nuova strada in politica estera per quanto riguarda il Nicaragua e tutta l'America centrale, ponendo l'accento sulla volontà di cooperare alla pacificazione della regione. La nuova politica è ancora in via di definizione ma le indicazioni di fondo sono contenute in un documento segreto che il segretario di Stato Baker ha fatto vedere ai capigruppo della Camera e del Senato. Uno degli aspetti nuovi delle intenzioni americane per il Centroamerica riguarda l'offerta di «incentivi» al governo sandinista del Nicaragua, il più importante dei quali sarebbe rappresentato dall'abolizione delle sanzioni economiche decretate da Reagan contro Managua.

Iran-contras Condannato McFarlane ex consigliere di Reagan

va fino a quattro anni di carcere, è stato anche condannato a prestare duecento ore di servizi sociali e ad una multa di ventimila dollari. L'ex collaboratore del presidente Ronald Reagan si era dichiarato colpevole il 11 marzo 1988 di quattro capi di accusa legati alle sue testimonianze al congresso. McFarlane, che aveva ammesso di aver celato importanti informazioni riguardanti lo storno di armi all'Iran, fu il primo alto esponente della amministrazione Reagan ad ammettere la sua colpevolezza nel caso Iran-contras; egli tentò il suicidio nel febbraio 1987 dopo una profonda depressione nervosa.

La Banca mondiale sospende i prestiti all'Argentina

La Banca mondiale ha sospeso l'erogazione di prestiti all'Argentina per 350 milioni di dollari. La decisione è stata presa perché il governo di Alfonsín (nella foto) non ha attuato le riforme economiche che si era impegnato a varare nel quadro degli accordi di finanziamento. Il 27 ottobre scorso, la Banca mondiale aveva approvato un pacchetto di prestiti per un miliardo e 250 milioni di dollari da erogare in appoggio al programma di ristrutturazione economica e per finanziare lavori nel settore elettrico e in quello edile.

Hawaii: naufraga una petroliera Nuovo disastro ecologico

Una petroliera è naufragata ieri contro una barriera corallina, scaricando in mare circa mezzo milione di litri di greggio, nei pressi di una delle più famose spiagge delle isole Hawaii. La petroliera «Exxon Houston» ha rotto l'ancoraggio mentre stava scaricando il suo carico di greggio, giovedì presso una raffineria situata a 40 chilometri a sud di Honolulu. La nave è stata trascinata dal mare mosso contro una barriera corallina. Le coralli hanno spinto il greggio finito in mare, una chiazza ampia 1.500 metri, verso una remota spiaggia dell'arcipelago. Nessuno dei 24 marinai a bordo della petroliera è rimasto ferito, nel rimpicciolito naufragio è stato salvato il carico della barriera corallina.

Cecoslovacchia Candida Havel al Nobel per la pace

Il drammaturgo cecoslovacco Vaclav Havel, condannato al carcere per una manifestazione di piazza nella quale si voleva ricordare l'anniversario del sacrificio di Jan Palach, è stato candidato al Nobel per la pace dall'organizzazione per i diritti dell'uomo Charta 77. Un apposito comitato porterà la candidatura di Havel alla commissione per il Nobel, a Oslo.

Le spiagge di Rio sono invase dai parassiti

Le più belle spiagge di Rio de Janeiro sono diventate impraticabili perché invase dai parassiti diffusi da animali e dalle feci lasciate un po' dovunque dagli uomini. Questo è lo sconsolato verdetto di una inchiesta condotta dal Dipartimento per la Sanità della città brasiliana. Lo studio è stato fatto con il prelievo il mese scorso per cinque giorni di seguito di campioni di sabbia. In particolare appaiono deteriorate le condizioni delle spiagge più famose, quelle che rispondono ai nomi di Copacabana e Ipanema. «Non vogliamo creare panico», ha detto il sindaco di Rio - ma la gente deve sapere cosa sta succedendo in questa città. Sono nove i tipi di parassiti che infestano le spiagge cariche e a meno uno di questi è risultato potenzialmente letale. Si tratta del «schistosomose».

VIRGINIA LORI

È un consigliere diplomatico presso l'ambasciata Urss a Roma «Epoca» denuncia: «Si chiama Akimov il capo del Kgb in Italia»

A non più di due settimane dall'operazione del Sismi a La Spezia e Trieste, conclusasi con l'arresto di un imprenditore e d'un tecnico accusati di essere informatori del Kgb, «Epoca» scrive che il capo dello spionaggio sovietico in Italia è Valentin Akimov, consigliere presso l'ambasciata dell'Urss a Roma, e «numero nove» nella gerarchia diplomatica dei sovietici in Italia.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Si chiama Valentin Akimov. È consigliere diplomatico presso l'ambasciata sovietica a Roma, dove lavora nella sede di villa Abamelek. Sposato con la signora Alla Akimova, è giunto in Italia il 31 agosto del 1987. Il settimanale «Epoca», nel numero in edicola lunedì prossimo, sostiene che è lui il numero uno del Kgb in Italia. Colui, cioè, che sarebbe stato sconfitto, due settimane fa, dagli uomini del Sismi

guidati dall'ammiraglio Fulvio Martini, con l'arresto di due informatori che tentavano di carpire progetti militari segreti della Oto Melara e della Iri di Trieste. L'articolo di «Epoca» abbondanza di particolari: Akimov sarebbe il primo nome di una lista top secret del Sismi, nella quale figurano 50 agenti del Kgb che operano fra Roma, Milano e Torino. Il diplomatico sovietico dipenderebbe dal «Villaggio», sede del Primo Dipartimento Principale, l'ufficio del Kgb addetto alla raccolta di informazioni al di fuori dei confini sovietici. Dal «Villaggio», sostiene ancora il settimanale, parlano funzionari che sono costantemente sotto copertura, di identità sconosciuta ai servizi di controspionaggio occidentali, per missioni particolarmente delicate. Dal «Villaggio» - ancora secondo «Epoca» - dipende il Quarto dipartimento del Kgb, che si occupa delle operazioni da svolgere in Italia, Austria, Germania e Svizzera.

Il settimanale scrive anche che la maggior parte degli agenti sovietici attualmente in Italia opera a Roma, fra l'Ambasciata, gli uffici commerciali, l'Aeroflot, la Morlot e le sedi giornalistiche della Tass e delle Izvestia. Altri sarebbero in azione fra Milano e Torino, dove c'è la possibilità di raccogliere molte informazioni di carattere tecnico-industriale, le più appetite, oggi, dai superiori di Akimov al «Villaggio». «Dopo questa rivelazione pubblica», conclude il settimanale, «Akimov sarà espulso dall'Italia o richiamato in patria, da Mosca, e dovrà usare tutto il suo potere se non vuole uscire a pezzi».

Il presidente venezuelano congela il debito Perez critica i paesi del Nord «Ci portate verso la rovina»

Il presidente venezuelano Carlos Andres Perez ha annunciato la sospensione del rimborso del debito estero. Non si tratta di una scelta unilaterale perché nell'accordo firmato con l'Fmi era inclusa una clausola che consentiva la sospensione dei pagamenti fino a settembre. Intanto a Caracas, il graduale ritorno alla normalità fornisce un profilo più drammatico dei sanguinosi incidenti dei giorni scorsi.

CARACAS. Dopo quattro giorni di tumulti e con la situazione normalizzata in tutto il paese ma non nella capitale, dove ancora ieri si sono registrati scontri a fuoco fra esercito e gruppi di rivoltosi, l'uomo che da appena un mese ha assunto la presidenza del Venezuela si è incontrato con i giornalisti di tutto il mondo. Carlos Andres Perez ha attribuito le cause della rivolta in parte agli errori commessi dai governi che lo hanno preceduto ma soprattutto ai condi-

ammettere che la repressione militare è stata «eccessiva» e che possono esservi stati casi di «arbitrarietà». Va bene, invece, le informazioni di Perez sulle cifre dei morti. Il graduale e lento ritorno alla normalità della situazione a Caracas, consente di toccare con mano la portata dei sanguinosi disordini. E mentre il presidente parla di un centinaio di morti, fonti non ufficiali sostengono che le vittime di questo autentico bagno di sangue sarebbero quasi cinquecento.

Perez ha ricevuto ieri una telefonata dal presidente Usa, Bush che gli ha espresso «preoccupazione per le difficoltà» del Venezuela e «appoggio per la democrazia» e per gli sforzi coraggiosi e determinati di Perez nell'affrontare le difficoltà economiche e finanziarie del paese.

Nella conferenza stampa

Per iscriverti al Pci. Puoi rivolgerti alla Sezione del tuo quartiere o alla Sezione del tuo posto di lavoro. Oppure puoi contattare direttamente la Direzione del Pci, Commissione Organizzazione, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma, inviando questo tagliando. A presto.

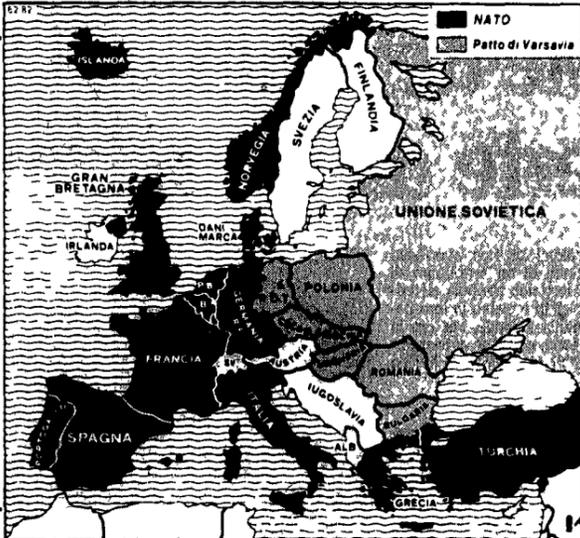
Form for joining the Pci. Includes checkboxes for 'Desidero iscrivermi al Pci' and 'Desidero avere informazioni'. Fields for Name, Surname, Profession, Age, City, Province, Via/Piazza, C.A.P., Telephone, and Date. Includes a Pci logo and a pair of scissors icon.

Da lunedì a Vienna i nuovi negoziati sulle forze armate convenzionali distribuite nel vecchio continente dall'Atlantico agli Urali

Problemi e prospettive di un incontro tra Est e Ovest che prende il via in un clima di positiva distensione che non ha precedenti

NATO		Conteggio NATO	Conteggio P.V.
	Personale militare	2 214 000	2 975 000
	Carri armati	16 490	30 690
	Pezzi di artiglieria	13 470	57 060
	Veicoli corazzati per la fanteria	39 500	46 900
	Sistemi anticarro	18 240	18 070
	Elicotteri d'attacco	2 420	5 270
	Aerei da combattimento	3 980	5 450+ 50= 5 500***

*Calibro superiore a 100 mm
**Calibro superiore a 75 mm per i lanciaraazi, a 50 mm per i mortai
***Inclusi quelli delle marine militari
****Il primo addendo si riferisce agli aerei capaci di attacco al suolo il secondo agli intercettori (incapaci di attaccare obiettivi terrestri)



PATTO DI VARSAVIA		Conteggio NATO	Conteggio P.V.
	Personale militare	3 090 000	3 235 000
	Carri armati	51 500	59 470
	Pezzi di artiglieria	43 400	71 560
	Veicoli corazzati per la fanteria	93 400	70 330
	Sistemi anticarro	44 200	11 460
	Elicotteri d'attacco	3 700	2 785
	Aerei da combattimento	8 250	5 355+ 1 829= 7 184****

*Calibro superiore a 100 mm
**Calibro superiore a 75 mm per i lanciaraazi, a 50 mm per i mortai
***Inclusi quelli delle marine militari
****Il primo addendo si riferisce agli aerei capaci di attacco al suolo, il secondo agli intercettori (incapaci di attaccare obiettivi terrestri)

Europa arsenale da svuotare

PAOLO FARINELLA*

I nuovi negoziati sulle forze convenzionali in Europa sono dunque arrivati al punto di partenza. Si tratta in qualche misura di un «atto dovuto»: il confronto militare fra Nato e Patto di Varsavia è infatti basato sulla più grande concentrazione di forze militari che si sia mai realizzata in tempo di pace nella storia umana. Il corrispondente potenziale distruttivo è immenso: ci sono in Europa qualcosa come sette milioni di militari in servizio attivo, duecento divisioni di forze terrestri, settantamila carri armati, diecimila aerei da combattimento e oltre duemila navi da guerra nei mari che circondano il continente. A queste forze convenzionali sono associate circa diecimila armi nucleari tattiche: «di campo» di battaglia ammassate per lo più in vicinanza delle frontiere fra le due alleanze. Un tale potenziale militare sembra del tutto sproporzionato rispetto ai reali o potenziali conflitti tra Est ed Ovest soprattutto da quando l'arrivo al potere di una nuova classe dirigente nell'Urss ha in gran parte dissolto la percezione che l'Unione Sovietica possa usare la sua forza militare per fini di aggressione o di intimidazione. Anche la spesa necessaria per mantenere apparati militari così giganteschi - dell'ordine di seicento miliardi di dollari l'anno - si sta rivelando un peso crescente per le economie, in primo luogo per i paesi del Patto di Varsavia ma anche per quelli occidentali.

In gennaio i trentacinque paesi coinvolti nella Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Cse) si tratta di tutti i paesi europei tranne l'Albania, più Usa e Canada) hanno raggiunto un accordo sul mandato per le nuove trattative di Vienna in altre parole, hanno approvato un documento che definisce l'ambito, le modalità e gli obiettivi dei negoziati. Ad essi parteciperanno per quanto riguarda la riduzione delle forze convenzionali i ventitré paesi membri delle due alleanze, ciascuno a titolo individuale, vista l'opposizione della Francia a una trattativa formale fra i due blocchi. Vi saranno però rapporti di consultazione con le delegazioni partecipanti alla nuova fase della Cse (che include anche dodici paesi neutrali o non allineati); fase in cui saranno discussi nuovi accordi fra Est ed Ovest nei settori dell'economia, della protezione dell'ambiente, dei diritti umani e delle «misure di fiducia» (limiti e verifiche su attività militari come le esercitazioni e gli spostamenti di truppe).

L'area a cui si applicheranno gli accordi comprenderà per la prima volta tutta l'Europa dall'Atlantico agli Urali, saranno escluse per lo meno in questa fase le flotte e gli arsenali nucleari. Un passaggio importante del mandato afferma come obiettivo generale dei negoziati quello di rafforzare la stabilità e la sicurezza in Europa attraverso un equilibrio delle forze convenzionali a livelli inferiori agli attuali soprattutto eliminando prioritariamente le capacità di lanciare aggressioni di sorpresa o di svolgere operazioni offensive su larga scala. È un nuovo appoggio al problema della stabilità in Europa, che almeno in parte riflette il dibattito nato in questi anni attorno alle proposte di una ristrutturazione delle forze delle due alleanze in senso non offensivo (incapacità strutturale di attacco).

Per quel che riguarda i sistemi d'arma cosiddetti a «doppia capacità», ossia gli aerei e i missili e i pezzi di artiglieria in grado di lanciare sia ordigni nucleari che convenzionali, il mandato è piuttosto ambiguo da una parte. Includere nella trattativa («nessun armamento convenzionale - si legge nel testo finale della Conferenza - sarà escluso dal oggetto del negoziato per il fatto che possa avere altre capacità») dall'altra, esclude la possibilità di negoziare su qualunque tipo di arma nucleare. Si tratta di una formulazione di compromesso che permette di includere nel negoziato le armi più destabilizzanti (bombardeieri a lungo raggio, artiglierie pesanti, batterie missilistiche) ma che lascia aperto il problema di future trattative sulle armi nucleari tattiche. Un problema sul cui la Nato è divisa come dimo-

stra la discussione sulla «modernizzazione» dei missili Lance. Le nuove trattative di Vienna si aprono come si vede con condizioni di partenza notevolmente diverse da quelle che caratterizzarono i precedenti negoziati Mbr (Riduzioni mutue e bilanciate di forze), proseguendo stancamente per quindici anni nella capitale austriaca senza raggiungere alcun accordo significativo. I negoziati Mbr riguardavano infatti solo l'Europa centrale in caso di crisi, sarebbe quindi esistita la possibilità di massicci trasferimenti di forze e di armi dalle zone limitrofe. L'enfasi era posta su riduzioni di personale militare, e non di armamenti il che complicava notevolmente il problema di verificare il rispetto di eventuali accordi: entrambe le alleanze insistevano per giungere ad un accordo preventivo sui conteggi delle forze schierate da entrambe le parti prima delle riduzioni col risultato di aprire interminabili controversie sui dettagli di tali conteggi: la disponibilità dell'Urss e dei suoi alleati a consentire verifiche tramite ispezioni in loco era molto ridotta ed infine, fattore probabilmente cruciale è mancata nel corso dei negoziati Mbr una chiara volontà politica da entrambe le parti di arrivare a dei risultati concreti. Infine, paesi europei importanti come la Francia, la Spagna e ad Ovest e

l'Ungheria ad Est, erano esclusi dagli Mbr e partecipavano invece ai nuovi negoziati. Anche in queste trattative, naturalmente i problemi non saranno pochi. Primo: la complessità di un negoziato fra 23 paesi diversi raggruppati in due alleanze ma con molti (e talora divergenti) interessi «particolari» nel campo della sicurezza. Secondo, la difficoltà di definire e raggiungere un equilibrio militare stabile in presenza di forti asimmetrie quantitative di partenza per i due sistemi d'arma (si veda la tabella) ed anche di definire e raggiungere un equilibrio di forze asimmetriche e geografiche che non eliminabili e difficili da quantificare. Terzo, esistono possibili controversie sul ruolo non solo militare ma anche politico delle forze americane e sovietiche dislocate nei territori di altri paesi. Quarto, problemi particolari posti dalla riduzione delle forze aeree: data la rapida trasferibilità degli aerei ed il ruolo strategico globale delle aviazioni delle superpotenze. Infine e nonostante l'esclusione a priori delle armi nucleari, si porrà il problema del rapporto fra il disarmo convenzionale e dottrine come quella Nato della «risposta flessibile», che sostengono la centralità dell'opzione nucleare per dissuadere ogni potenziale aggressore anche in dipendenza dalle future equilibri convenzionali. È possibile individuare in d'ora le condizioni per superare queste difficoltà e giun-

Il trattato Inf, la conclusione della conferenza «Stoccolma 1», il successo dell'incontro di Vienna della Cse e il generale miglioramento del clima internazionale in Europa hanno inteso un potente impulso ai processi di rafforzamento della sicurezza e della cooperazione nel continente. La formula della «pace da posizioni di forza» - sebbene sia ancora in circolazione - sta perdendo il suo potere di attrazione. Nello stesso tempo aumenta la popolarità dei nuovi approcci costruiti non sull'equilibrio delle forze ma sull'equilibrio degli interessi.

I lunghi anni di rigida contrapposizione non hanno visto la vittoria di nessuna delle due parti. Paradossalmente i pluriennali preparativi bellici e di conseguenza l'enorme quantità di armamenti di cui è stata riempita l'Europa sono serviti soltanto ad evidenziare la vulnerabilità. In questo nostro sovrappopolato continente non solo un conflitto nucleare ma anche una guerra convenzionale di grandi proporzioni sarebbe catastrofica. Possiamo dire con certezza che anche colpi non nucleari di retti contro i duecento reattori delle centrali atomiche e le centinaia di imprese chimiche che trovano in Europa archebbero danni irreparabili.

Non è certo un caso che l'avvio del disarmo nucleare abbia posto in primo piano il problema delle forze armate e degli armamenti convenzionali. E secondo molti esperti è più difficile risolvere questo problema che raggiungere risultati positivi nella riduzione delle armi nucleari. A questo riguardo gli scettici fanno appello all'esperienza negativa dei colloqui di Vienna e sottolineano le profonde differenze esistenti sia fra le forze armate e gli armamenti dei paesi della Nato e del Trattato di Varsavia che fra le rispettive strategie.

Ritengo che simili divergenze siano naturali. Ad esse vanno aggiunte la pluriennale «cedevolezza» nazionale e dei blocchi, la sfiducia e il mito dell'immagine del nemico. D'altra parte esistono differenze di tradizioni storiche, posizioni geografiche di strutture delle forze armate e percezioni diverse del carattere delle minacce. Non c'è dubbio inoltre che anche la vecchia sindrome della divisione dell'Europa e l'inerzia della mentalità della contrapposizione abbiano la loro influenza.

Entrambe le parti naturalmente hanno la loro parte di responsabilità per la situazione determinatasi. E se valutiamo in modo critico le posizioni dell'Occidente al riguardo non possiamo non riconoscere che anche l'Urss

Un nuovo equilibrio di interessi

GENNADIJ VORONTOV*

concentrati sull'aspetto militare della contrapposizione non ha sempre utilizzato le sue possibilità politiche e gli strumenti diplomatici per garantire la sicurezza e ridurre la tensione.

Per fortuna stiamo uscendo da questo circolo vizioso: abbiamo iniziato a guardare al mondo e all'Europa in modo nuovo a cercare compromessi e accordi dove prima essi sembravano impossibili.

A mio avviso ha avuto grande importanza a questo riguardo la dottrina difensiva adottata dall'Unione Sovietica e dagli altri paesi del Trattato di Varsavia. Il passaggio dal principio del super narmo a quello della ragionevole sufficienza per la difesa è stato tradotto in pratica nelle iniziative concrete e tangibili volte al rafforzamento della fiducia annunciata da Mikhail Gorbaciov nel dicembre del 1988. In due anni gli effettivi delle forze armate dell'Urss saranno ridotti di cinquecentomila uomini, il numero dei carri armati di diecimila unità, quello dei sistemi di artiglieria di ottomila e cinquecento unità e degli aerei da combattimento di ottocento unità. Entro il 1991 da Rdt, Cecoslovacchia e Ungheria saranno ritirate e sciolte sei divisioni di carri: nonché reparti da sbarco e da traghetamento e altre unità con tutti gli armamenti che hanno in dotazione e cosa più importante con i sistemi nucleari tattici. L'Urss inoltre non intende procedere all'ammodernamento dei suoi missili nucleari tattici. Nel complesso l'Unione Sovietica ridurrà le sue forze armate del 12% il suo bilancio militare del 14,2% e la produzione di armamenti e attrezzature militari del 19,5%.

Va sottolineato che le truppe che rimangono sui territori degli alleati saranno ristrutturate secondo principi difensivi. Nei raggruppamenti di truppe sovietiche di stanza in Germania e Cecoslovacchia inoltre il numero dei carri armati diminuirà dal 20 al 40%. Gli altri paesi del Trattato di Varsavia ridurranno le loro forze armate

complessivamente di 56.000 uomini e 130 aerei da combattimento. I loro bilanci militari saranno ridotti in media del 13,6%.

Se i nostri oppositori improvveravano all'Urss e al Patto di Varsavia di rinascere troppe dichiarazioni di pace che non corrispondono ai fatti, adesso invece siamo di fronte a passi concreti e di vasta portata. Basti dire solo che il volume delle riduzioni sovietiche è pari circa a quello della Bundeswehr. Naturalmente per noi sono particolarmente importanti anche i criteri interni della politica della riduzione degli armamenti e del disarmo. Non è un segreto che l'Urss e gli altri paesi socialisti abbiano estremo bisogno di risorse supplementari per attuare le riforme economiche e rilanciare l'economia.

Tutto questo a mio avviso ha un grande significato politico essendo un indice concreto di una nuova politica e delle nuove priorità sovietiche. L'Urss in prospettiva ha posto il problema della ristrutturazione di tutta la macchina militare dell'Est e dell'Ovest e dello stesso pensiero politico militare a scopi strettamente difensivi.

Gli obiettivi del mandato corrispondono sia alla dottrina militare sia su un piano più generale alla strategia e politica a lungo termine di Mosca. Voglio sperare che la parte occidentale abbia intenzioni altrettanto costruttive. Molto adesso dipende dall'Occidente.

Per quanto concerne i negoziati di Vienna non voglio sottovalutare il complesso di difficoltà oggettive e di ostacoli, soggetti posti sulla loro strada. Si tratta effettivamente di negoziati difficili e lunghi. Alcuni esperti prevedono lo stesso destino delle trattative Mbr che si sono protratte senza successo dal 1973 al 1988. Ritengo che tale sorte possa essere evitata. Gli approcci politici e gli obiettivi dei due blocchi saranno di importanza fondamentale. Se ci saranno intenzioni negoziali positive e se ci si baserà sugli assiomi della sicurezza indistinguibile e uguale per tutti, potremo superare gli ostacoli e giungere ad un successo. Se mancherà tale volontà d'aspirazione a raggiungere vantaggi unilaterali a danno dei partner, potrà crearsi nuove difficoltà e portare a un vicolo cieco. Spero che i partecipanti ai negoziati di Vienna mostrino un atteggiamento il più possibile costruttivo e disponibile a compromessi ragionevoli fondato su un vero equilibrio degli interessi. Sono certo che tutti ne trarrebbero vantaggio.

I nuovi negoziati sulle forze armate convenzionali in Europa (la sigla è Cse) che hanno l'obiettivo di ridurre le forze armate della Nato e del Patto di Varsavia nell'area che va dall'Atlantico agli Urali si aprono finalmente a Vienna. Le prospettive di successo di questi negoziati non sono scontate ma gli elementi positivi superano quelli negativi e potrebbero produrre alcuni risultati specifici entro i prossimi cinque anni. Una sostanziale riduzione del confronto militare in Europa però potrà nascere solo da una revisione dell'attuale posizione occidentale che presenta limiti evidenti soprattutto per quel che riguarda le riduzioni delle forze della Nato.

Tra i fattori che influenzano in modo positivo i nuovi Cse vi è la conclusione e l'attuazione del Documento di Stoccolma del settembre 1986 che impone il preavviso e il controllo delle attività militari nell'area dall'Atlantico agli Urali e ispezioni in loco per garantirne il rispetto. Ancor più importanti sono i primi e riusciti passi nell'attuazione del trattato Inf che ha aperto la strada al processo di riduzione delle tensioni in Europa.

Positivo è anche l'approccio al problema delle riduzioni delle forze che il Patto di Varsavia ha adottato nella riunione del Comitato politico consultivo del luglio 1988. Questo documento il documento di Varsavia approva ufficialmente il concetto di eliminazione degli squilibri e delle asimmetrie tra le forze delle due alleanze ammette la notevole superiorità del Patto nel settore dei carri armati dell'artiglieria e dei missili terra terra degli aerei da combattimento e in altre categorie di armi. Un ultimo fattore positivo è il discorso con cui Gorbaciov nel dicembre 1988 ha annunciato sostanziali riduzioni unilaterali delle forze sovietiche nel corso dei prossimi due anni, cui hanno fatto seguito annunci di iniziative analoghe da parte di altri paesi membri del Patto di Varsavia.

I paesi della Nato da parte loro non hanno ancora superato la sorpresa per il repentino cambiamento di indirizzi della politica estera e di controllo degli armamenti dell'Unione Sovietica che ha portato tra l'altro ai positivi sviluppi appena citati.

La parola spetta ora all'Ovest

JONATHAN DEAN*

Tutti i paesi della Nato hanno accolto positivamente questi cambiamenti ma in tutti si avverte l'incertezza che ha qualche fondamento reale sulla durata di questi cambiamenti ed il timore che l'Urss possa tornare alle politiche negative del passato. Queste preoccupazioni hanno profondamente di fatto l'opinione pubblica occidentale. Il comunicato del Consiglio dei ministri della Nato del dicembre 1988 che espone il prudente approccio dell'Alleanza ai negoziati Cse riflette queste divisioni. Il comunicato Nato sembra respingere una convizione più profonda che l'Occidente dovrà fare i conti con il protrarsi di un alto livello di confronto militare Est Ovest in Europa per quanto in condizioni leggermente più favorevoli forse alla Nato. La decisione dell'Alleanza di limitare ad una percentuale leggermente superiore al 5% delle sue attuali capacità le proprie riduzioni di carri armati artiglieria e mezzi cingolati si fonda su un rapporto forze spazio che è sfavorevole alla Nato e non consegue la preoccupazione che ulteriori riduzioni delle divisioni in servizio attivo lungo il confine della Germania federale con la Rdt e la Cecoslovacchia - divisioni già oggi considerate ad un livello minimo - possano togliere ogni praticabilità alla strategia di difesa avanzata dalla Nato. Il risultato di questa impostazione è a quanto pare quello di fissare un «tetto» alle riduzioni della Nato a prescindere dalla quantità di forze che il Patto di Varsavia sarà disposto a ridurre.

Anche se la proposta della Nato, che implica che il Patto effettui riduzioni sedici volte superiori a quelle occidentali si rivela negoziabile, l'impostazione dell'Alleanza non darebbe un contributo decisivo alla stabilità in caso di crisi in Europa. Le riduzioni ad un livello di parità nei carri armati, artiglieria e mezzi cingolati che la Nato rivendica sono fortemente auspicabili per motivi di ordine militare, politico ed economico ma perché rechino un contributo reale ad una maggiore stabilità, esse devono essere accompagnate da esplicite proposte relative ad allarme precoce («early warning») in caso di attacco e di restrizioni concordate circa lo schieramento e le attività delle truppe. L'approccio Nato non contiene misure di questo tipo che sono invece presenti nell'approccio del Patto di Varsavia anche se in una forma che andrebbe modificata.

Per quanto il comunicato Nato del dicembre 1988 parli di ulteriori future riduzioni al limite del 5% e l'assenza di disposizioni per la diminuzione dei soldati significano che l'attuazione di queste misure ridurrebbe di poco o di niente i pesanti costi del confronto Nato Patto di Varsavia che oggi ammontano per l'Alleanza atlantica a circa 300 miliardi di dollari all'anno.

Nella sua attuale formulazione quindi l'approccio della Nato non permette un test reale della possibilità di giungere a significative riduzioni delle loro forze in Europa che sarebbero consentite dalle circostanze, o ad un vero e proprio superamento del confronto militare Est Ovest sul vecchio continente. Alle riduzioni unilaterali annunciate dai leader del Patto di Varsavia la Nato dovrebbe rispondere con un riesame della sua concezione attuale che vada verso una più ampia riduzione delle proprie forze e di quelle del Patto e che punti a raggiungere un eguale e minore livello di rischi e di costi per entrambe le alleanze.

*È stato capo della delegazione americana ai negoziati di Vienna sulla riduzione reciproca delle forze (Mbr) tra il 1973 e il 1981. Oggi è consulente sul controllo degli armamenti presso la Union of Concerned Scientists.

*dell'Istituto dell'Europa all'Accademia delle Scienze dell'Urss

Pagina a cura del Centro studi di politica internazionale

Europa
La Francia ha paura del '92

DAL CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI
PARIGI. Era stato lo stesso François Mitterrand a cambiare...

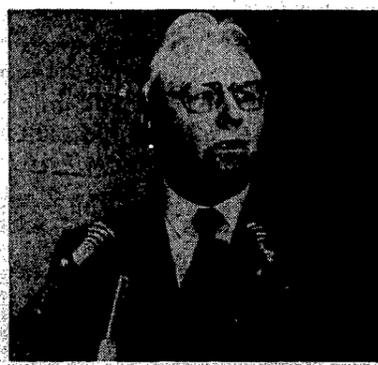
L'ex numero due del Pcus: «Non abbiamo costruito il potere sovietico per regalare i collettivi di lavoro alla vergognosa moda di concedere la terra in affitto»

Ligaciov attacca la riforma agraria

In piena campagna elettorale per il nuovo Parlamento dell'Urss, Egor Ligaciov si schiera contro la restituzione della terra ai contadini...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI
MOSCA. L'ex numero due del Politburo del Pcus, Egor Ligaciov, torna in campo...

La dichiarazione di Ligaciov, inequivocabile, è stata rilanciata come prima notizia. L'altra sera, dal telegiornale «Vremja» nel corso del resoconto della visita in alcuni complessi (una moderna stalla e una fabbrica di frigoriferi) e del comizio, quale candidato nelle liste del Pcus...



Egor Ligaciov

Ma i nuovi metodi si fanno largo a stento, c'è di mezzo il conservatorismo nel modo di pensare. La resistenza all'affitto assume forme celate. Spesso sotto il vessillo della lotta per la purezza del socialismo...

Congresso dei verdi in Rfg
Nella battaglia anti-Cee gli ecologisti superano le spaccature

DUISBURG. L'undicesimo congresso dei «grünen» tedeschi si è aperto all'insegna dell'unità del partito e del superamento di ogni polarizzazione storica...

Non si è placata l'ondata di arresti, sarebbero oltre un centinaio «Belgrado non scherza, vogliono normalizzare un intero popolo»
Il Kosovo assediato anche dalla paura

Il braccio di ferro tra Belgrado e il Kosovo continua. Il dispositivo militare attorno a Pristina si è ulteriormente rafforzato mentre l'ondata di arresti non si è placata...

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI
PRISTINA. Cronache dal Kosovo. Unione degli scrittori, 9 del mattino. Un funzionario dice di ripassare più tardi...

per l'insurrezione armata. E subito dopo si è visto che a Belgrado non scherzavano. Dalle parole sono passati ai fatti. Ma chiedo io: si può normalizzare così un popolo? Che succederà ora? Adesso bisognerà vedere ciò che accadrà il 15 marzo quando i docenti non vogliono parlare...

altri? «No, gli altri sono semplicemente fermati dalla polizia ma poi verranno rilasciati se l'inchiesta appurerà che non c'entrano con le attività sovversive legate al nazionalismo e al separatismo...»



Le speciali squadre antisommossa presidiano le strade di Pristina nel Kosovo

Dopo-elezioni in Israele
Le «colombe» laburiste all'offensiva
Peres sotto accusa

Il partito laburista israeliano fa i conti con se stesso dopo l'insuccesso elettorale di martedì scorso, che segue di poco più di tre mesi quello delle elezioni generali di novembre...

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI
GERUSALEMME. Il partito si sta misurando con un reale fallimento, sta vivendo una dolorosa crisi di leadership e di autorità, dice il ministro Yaacov Tsuri...

Palestina
Mozione al Parlamento italiano

ROMA. Una mozione per il riconoscimento dello Stato palestinese e per la convocazione di una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente è stata presentata giovedì alla Camera...

Napolitano: «La crisi jugoslava è esaurimento di un sistema»

Giorgio Napolitano, responsabile della commissione affari internazionali del Pci e Alessio Pasquini sono stati a Belgrado due giorni invitati dalla Lega dei comunisti jugoslavi...

nella politica ma emotiva. Sono in campo non solo interessi e posizioni contrastanti ma passioni, sentimenti, tradizioni che affondano le radici nel passato e che si riproducono con sorprendente vigore...

Perché abbia successo questo programma ci pare di capire che occorre anche un impegno profondo della Comunità europea e dell'Italia?

Il governo italiano, in particolare con il memorandum d'intesa firmato a Roma il 29 gennaio 1988, ha assunto concreti impegni per assecondare il rilancio dell'economia jugoslava...

Giovani e università
Gli spazi non si aprono
con la selezione

FERNANDO FERMI

L'intervento di Pasquale Salvucci del 5 febbraio scorso riprende posizione a favore della selezione dei professori ordinari avallando l'idea che attraverso questo meccanismo si garantisca un futuro accettabile all'università italiana. A mio avviso il problema posto in questi termini è fuorviante e cercherò di dimostrarlo. Due sono gli argomenti portati per sostenere le sue posizioni: 1) la chiusura verso forze intellettuali esterne nuove ed educatrici; 2) la chiusura verso i giovani.

Forse esterne esistono nell'attuale assetto dell'università due meccanismi capaci di soddisfare queste esigenze e cioè il professore a contratto e le cattedre per chiara fama. Il professore a contratto offre la possibilità di tenere un contatto vivo con le nuove idee e con il mondo produttivo mentre le cattedre per chiara fama permettono di inserire stabilmente nell'università scienziati che si sono particolarmente distinti in Italia e all'estero.

Chiusura verso i giovani. Questo è il problema dell'università. Chi vive e opera dentro le università sente ogni giorno il dramma del suo progressivo invecchiamento. I laboratori delle attività di ricerca per carenza di forze giovani. Si supplisce a questo con un po' di borse di studio a tempo determinato in genere mal pagate che forniscono scarse possibilità di inserimento. Va da sé che nell'attuale situazione gli spazi per i giovani non esistono che in misura irrisoria. Forse qualche giovane particolarmente appoggiato potrà accedere all'ordinariato a scapito di qualche pur valido associato, ma lasciare intravedere che la conservazione del meccanismo di selezione possa risolvere il problema dei giovani è mistificante.

Mi pare quindi che affrontare il problema in termini di selezione si selezione non è un po' come chiudere il dibattito in un ghehito. D'altra parte il problema della selezione è presente in tutte le piattaforme sindacali e il meccanismo prevede sempre il giudizio di una commissione di professori ordinari. Perché mai allora si deve temere una sanatoria che immetta nella prima fascia cani e porci? In realtà nessuno mette in discussione la selezione. Ciò che risulta inaccettabile sono le modalità con le quali è stata praticata la selezione negli ultimi anni. Le modalità che si sono con-

sempre le accuse più infamanti peraltro mai smentite, come testimoniano lettere comparse recentemente sulla stampa nazionale.

L'atteggiamento attuale è quello di una ricerca di meccanismi che permettano di dire più serenamente e meno pressanti delle commissioni di concorso. Questo avrebbe anche il vantaggio di stimolare le attuali forze attive che hanno la tendenza ad abbandonare l'attività di ricerca deluse e frustrate dall'impossibilità di vedere riconosciuti i propri sforzi e di ricreare nell'ambiente universitario un clima di maggior fiducia. Non è certo riservando agli ordinari al massimo parametro il privilegio di partecipare alle commissioni di concorso che si eliminano le remore attuali né delegando agli ordinari le chiamate da liste di maturi.

Resta tuttavia il problema dell'immissione dei giovani e l'offerta di prospettive agli attuali ricercatori, meno giovani che nei suoi meccanismi di selezione può garantirsi. Per quanto si rigira intorno al problema la sua soluzione non può prescindere da un allargamento degli organici e da una ridefinizione del campo di azione della docenza. Tutto il resto non aggiunge che polverisce o rappresenta un placebo per i meno accorti. Il problema è allora se si vuole marciare decisamente verso un'università di massa o se, vagheggiando i bei tempi passati, si desidera tornare ad una università di élite. Le due cose non sono compatibili e richiedono un approccio diverso.

Crede che nessuno abbia la formula magica per risolvere i problemi dell'università, tuttavia assumerei oggi la piattaforma sulla docenza universitaria elaborata dalla Cgil quale base per una discussione più approfondita.

* Professore associato di Fisica sperimentale all'Università di Parma

C'è da inorridire constatando come i «lavaggi del cervello» che era costume perpetrare nella scuola fascista, in forma diversa vengano tentati anche oggi

Dalla Regina Elena a Galloni

Cara Unità, inorridi leggendo pagine vere della nostra storia in cui erano descritti ven e propri «lavaggi del cervello» perpetrati su bambini della scuola elementare. Si tratta di testi scolastici, originali degli anni 30 impregnati di ideologia fascista. Cito un esempio tratto da un testo scolastico della II elementare: «Alla casa della Madre e del Bambino giunge a far visita la regina Elena tra le altre si rivolge a una madre - Che brava mamma! Quanti figli avete? - Nove, Maestri - Tutti piccini? - Il più grande ha undici anni - E vostro marito?»

È muratore lavora ma si sa con tanti figlioli non si può fare vita da signori. Però ci si contenta. Quando c'è la salute. E poi i figli sono una Provvidenza! Elena di Savoia dona, dona con generosità corredi, abiti, cuffie e magliette. Le mamme hanno gli occhi velati di commozione. Così in piena giocondità, crescono sani e robusti i bimbi di Italia. Sano e forte deve essere il popolo italiano che dà alla patria le sue belle energie.

Ma - ahimè! - leggo che nei giorni scorsi è stato dato il tema «Bambini, guardate com'era bella la vostra vita prima di nascere» e mi accorgo che non c'è proprio nulla di nuovo sotto il cielo. La cultura del potere è sempre la stessa. Ma quello che più mi stupisce è che siano proprio i movimenti cattolici ad attuare una strumentalizzazione del bambino in maniera così sfacciata.

Laica Morisco, Grugliasco (To)

Cara Unità, è facile parlare della «difesa della vita» dall'alto di un pulpito. Ma che tipo di educazione è stata data negli ultimi 40 anni (per non parlare di prima)? Soltanto quello di vergognarsi ed aver paura del proprio corpo con il peccato pronto alla porta. Così siamo alle soglie del 2000 e non si vede ancora la strada per un giusto insegnamento dell'educazione sessuale nelle scuole dell'obbligo. E grazie a questa cultura sessuofobica che non funzionano o non esistono ancora nelle Usl le strutture per una corretta applicazione della legge 194 e quindi per una corretta prevenzione della maternità non voluta. Si deve cambiare questo tipo di cultura della paura incominciando noi stessi che abbiamo voluto la legge 194, ad educare i nostri figli verso una responsabilità molto grande quella di come essere genitori. Franco Peralta, Alimuriere (Roma)

«La gioventù è disinteressata nel pensare e nel sentire...»

Cara direttore, nella sua bellissima intervista all'Unità del 6 febbraio scorso mons. Chiavacci cita i giovani come i più disposti ad unirsi attorno a grandi traguardi di una trasformazione qualitativa della società. Vorrei commentare questa affermazione con le ferventi parole di Heine: «La gioventù è disinteressata nel pensare e nel sentire. Proprio per questo pensa e sente la verità nel modo più profondo e non lesina un secondo quando si tratta di impegnarsi pubblicamente e agire».

Il ragazzo l'insegnante e la certezza del diritto

Cara Unità, intravedo, nelle cronache e nelle prese di posizione sulla vicenda dell'ingegner Longo di Vicenza, l'affiorare di alcuni rischi di semplificazione a mio avviso da rimuovere. Intanto quello di confondere e uniformare diversi piani di una vicenda assai complessa, e poi quello di incoltrarsi in una analisi sociologica assai sbrigativa (la grottesca immagine di una Vicenza decora che espelle chi non si conforma). Ho l'impressione che una serena pausa di riflessione - come si suol dire - sarebbe a questo punto opportuna perché una crescita dell'intolleranza e del pregiudizio danneggia innanzitutto il protagonista più debole, il ragazzo, Giuseppe Carollo, spinto oggi in una giostra di interviste, dichiarazioni, accuse, esposti, querelle, questo clima non giova certo al recupero di serenità dopo la tempesta scatenata dal conflitto familiare. E la stessa insegnante deve potersi difendere fuori da un clima avvelenato. C'è un prov-

vedimento di sospensione si accerti nella sede opportuna la correttezza della procedura e la fondatezza del presupposto si dia alla professoressa Longo la possibilità di esercitare senza riserve il suo diritto a difendersi e a tutelare la propria professionalità.

Alla sfera politica attribuirei questo solo ruolo di controllo che la certezza del diritto sia garantita senza intromissioni e senza deviazioni. E proprio con questo spirito ritengo che il deputato comunista Palmieri ha chiesto che venga pubblicata da parte del ministero della Pubblica Istruzione la relazione accompagnatoria del decreto di sospensione dell'insegnante.

Sui criteri di precedenza all'Alitalia di Bombay

Signor direttore, durante le recenti vacanze natalizie in cinque amici desideravo di andare in vacanza in India e in data 5/12/1988 pagammo, tramite la nostra agenzia di viaggio - Roma - Bombay e ritorno, periodo 22/12/88 - 8/1/89. A Roma ci imbarcammo sul primo grosso problema il nostro biglietto Alitalia fornito di regolare «Ok», non ci garantiva né l'andata né il ritorno, perché l'agenzia Alitalia ci aveva venduto dei biglietti in soprannumero. Partimmo da Roma il giorno seguente la data fissata. Quanto al ritorno, il giorno 7 gennaio, all'aeroporto di Bombay, molte altre persone, che avevano avuto la conferma del posto, erano passate come noi in lista di attesa e formavano una lunga fila davanti al banco. Stranamente nel banco accanto, ad un gruppo di italiani (circa 26 persone) capeggiati da una nota personalità del nostro mondo politico, inseriti in coda alla lista di attesa veniva prontamente fornita la carta di imbarco e assistiti dal locale capo scalo dell'Alitalia espletavano le formalità della partenza. Alla nostra richiesta di spiegazione e di illustrazione dei criteri in base ai quali quei

ELLEKAPPA



«fortunati» partivano, inizialmente fu spudoratamente risposto che la lista di attesa era in ordine alfabetico, poi ci fu incredibilmente ribadito che, quelle persone stavano aspettando già dal mattino di quel giorno (come se ciò desse diritto a precedenza) infine un signore, qualificatosi come «rappresentante ufficiale dell'agenzia in città», ci spiegò che c'era stato un errore, ci porgeva le scuse della compagnia e cercava di tranquillizzarci, assicurando che saremmo partiti con il primo volo utile per l'Italia, anche con un'altra compagnia aerea. Nel frattempo venivano accettati per il medesimo volo i parenti dell'equipaggio, gli amici dei parenti dell'equipaggio. Non ci voleva molto a capire che era in atto un'operazione di «alta raccomandazione» e che i passeggeri venivano scelti in ordine di importanza. Dopo la nostra vivace protesta solo tre di noi salirono su quell'aereo. Gli altri due per i quali c'era stato «giurato» il ritorno a Roma nella mattinata del 8 gennaio, rientrarono in Italia

la sera di martedì 10 gennaio. Inizialmente ebbero assicurazione di partire il 9 gennaio con un aereo Pan Am ma al momento di ottenere il biglietto, congettarono che quel giorno era previsto solo per il volo dopo Lasciarono e felicemente Bombay il 10 gennaio in direzione Francoforte e da qui, visto che il volo Alitalia era stato annullato, rientrarono in Italia con la Lufthansa. Crediamo sia superfluo sottolineare con quanto dispetto abbiamo valutato il tipo di servizio fornitoci dalla compagnia Alitalia e certi di interpretare la volontà di tutti quei passeggeri con i quali abbiamo dialogato nelle ore di attesa e di protesta crediamo di poter affermare che essa si distingue indubbiamente per l'eleganza delle divise firmate e per la esteriore cortesia dei suoi funzionari ma non fornisce certamente un servizio puntuale e sereno ai suoi utenti. Bruno Brandolini, Patricia Cigaina, Teodila Dal Mas, Marisa Furlanetto, Cinzia Martinis, Portogruaro (Venezia)

«Alcune di queste «feste» sono state istituite un anno fa...»

Signor direttore, ringrazio Lea Massan, Mino Damato e Lino Banfi per l'appello, lanciato alla televisione italiana, onde impedire la sadica festa di Villanueva de la Vera del 7 febbraio. Il giornale El País ha parlato di questi interventi e delle migliaia di lettere e telegrammi che, in seguito ad essi, sono stati inviati alle autorità spagnole. Ringrazio i tre generosi italiani che sono venuti appositamente in Spagna per unirsi a noi. A Villanueva de la Vera abbiamo trovato anche dei giornalisti spagnoli e inglesi. Nonostante questi interventi i sanelli molto vecchi e molto piccoli è stato servito orrendamente Cavalotto, come al solito dall'uomo più pesante del paese e bastonato selvaggiamente esso è caduto quasi subito. I teppisti, giun-

ti anche dai dintorni lo hanno legato, trascinato e obbligato a rialzarsi a randelate mentre i ragazzi non gli lasciavano calci e pugni. L'animale è caduto sei volte. Mentre si trovava a terra la gente gli si gettava addosso per schiacciarlo, a momenti aveva sopra anche cinquanta persone.

Queste «feste» sono più di 3000, in tutta la Spagna, compresa la Catalogna. Un tempo erano state proibite. Oggi vengono incrociate e organizzate dalle autorità, anzi, alcune di esse sono state dichiarate «di interesse turistico internazionale» e godono di sovvenzioni ufficiali. Né, a scusa di ciò, si può addurre l'argomento «tradizione», in quanto alcune di tali manifestazioni sono state istituite un anno fa.

Non tutti sanno che queste «feste» sono strettamente collegate con le corride e lo spiego. Le vittime più frequenti di queste «feste» - dette «patronali» in quanto si organizzano in onore di Cristo, della Vergine o dei Santi - sono i bovini.

Queste manifestazioni sadiche servono per far guadagnare ulteriormente i ricchissimi allevatori di ton da corrida, i quali vendono per tali «festeggiamenti» animali difettosi, che figurebbero male nelle arene. Un altro modo di fare soldi massacrando animali!

Maria Martínez Pantoja, Villanueva de la Vera (Spagna)

Bisogna difendere quella legge per l'integrazione degli audiolesi

Cara direttore, nel mese di novembre sono provvisti sui circoli dell'Ena (Ente nazionale sordomuti), ubicati in ogni provincia, delle videocassette nelle quali i protagonisti scenici, impersonati quasi tutti da funzionari dell'Ena stesso, si affannano goffamente a gettare discredito sulla legge 517 che prevede l'integrazione degli alunni audiolesi nelle scuole ordinarie.

Il film è stato girato in uno degli istituti per sordomuti di Roma, istituti tanto cari agli speculatori ad oltranza che amano «aggiungere i bambini sordi ai gabbi chiese, lontane dal mondo. Comincia con la Santa Messa, processione, sacerdoti con sacri paludamenti, incensi, benedizione, e greggi di sordomuti che gestiscono - ampollosamente - dicendo ben chiaramente «La predica del sacerdote è lunga, non la comprendiamo perché siamo sordi, è brutto non sentirsi».

Segue un comizio catechistico tenuto da un distinto prete che parla fittamente senza ricorrere a un gesto. Questo prete è affiancato invece dalla moglie del segretario generale dell'Ena che ha il compito di convertire al linguaggio gestuale il discorso espresso interamente con la parola verbale. Il clima è parrocchiale, come quello che i sordomuti hanno conosciuto nei ghetti da millenni.

I sordi adulti che si battono con tenacia per il progresso intellettuale, la libertà di opinione e l'inserimento sociale degli audiolesi respingono con fermezza le provocazioni di chi vuole costringerli a camminare a ritroso. A fianco di coloro che credono nell'uguaglianza degli uomini, noi sordi progressisti, ci battiamo per neutralizzare le forze tendenti ad affossare le conquiste civili che, ci siamo aggiudicati negli ultimi anni nel campo culturale e tecnologico. Chiediamo ai politici e ai

partiti di difendere la legge 517 perché lo spirito è il principio che la permea è giusto e nobile. Ciò che manca a questa legge sono le strutture adeguate, che tardano ad arrivare perché c'è gente che fa di tutto perché tali strutture non si materializzano mai.

Nel film si vede un audioleso inserito in una classe di udenti, che chiede spiegazioni al compagno di banco e viene respinto brutalmente da questo. Il poveretto si rivolge allora all'insegnante, che lo ignora con l'aria infastidita di chi non lo vuole nella propria classe. All'allunno audioleso non rimane altro che giocare strappando fogli dai quaderni, modellarli a mo' di palloni e lanciarsi a destra e a manca, mentre tutta la scolaresca è china diligentemente sui libri.

È un film assurdo che mira a generalizzare le distinzioni ed accreditare la tesi che il «ghetto» è più ordinario, quando in realtà i ghetti per sordomuti sono recinti dove si vegeta e si esce con una parca uscita di infanzia. Alitalia è ma e generalizzata.

Aziza M. Benvenuti, Roma

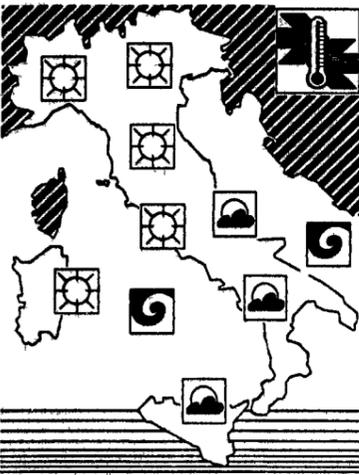
Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Giovanni Cenni, Bologna; Walter Cornelli, Treviso; Adolfo P. Cunningham, S. Carlo e S. Liveto, Torino; Benedetto Caruso, Varese; Antonio Chiavacci, Roma (terremo conto delle segnalazioni contenute nella sua lettera); Alfredo Longo, Casolunovo; Mario Castelli, Firenze, rag. Cino Pottazzoni, Bologna, A. Ferrero, Torino; Giuseppe Marchese, Palermo; E. Sasseti, Ventimiglia; i funzionari del nucleo centrale Pci di Sottolibano e militi di base della 18ª Legione Cgil di Soria («Siamo tutti socialisti come i colleghi dell'Arma del carabinieri in quanto i loro problemi raschiavano i nostri punti»). Armando Scaroni, Bologna («I nostri maggiori dirigenti sono ancora troppo ancorati all'uso di un linguaggio incomprensibile»); Ugo Piccinini, Bertinoro (Chiavacci, articolo «Roma nel paese di Lenin» - l'Unità del 15 gennaio scorso - lo letto che Lenin avrebbe definito Rosa Luxemburg «l'usignolo della socialdemocrazia tedesca»); A quanto mi risulta Lenin parlò di «aquili» e non di «usignolo»); Salvatore Patalà, Ottaviano (abbiamo inviato il tuo scritto ai nostri gruppi parlamentari).

Dante Busetti, Marina di Montemarcano (Se, con il biglietto di avviso che il postino ci lascia per non averci trovato in casa andiamo all'Ufficio postale a ritirare un espresso o una raccomandata, ora paghiamo L. 250 di tassa. Non se ne comprende il motivo e noi sembra illegale); Cino Crucifili, Carrara («Martelli ha auspicato un partito unico della sinistra. Mi trovo d'accordo con lui. Ma come chiamarlo? Lui dice socialista. Ma perché non comunista? Non è più credibile?»)

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABLE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA - la perturbazione che sta lasciando la nostra penisola sarà seguita da un periodo di miglioramento in quanto si profila proveniente dall'Atlantico centrale una fascia di alte pressioni che dovrebbe avere il compito di proteggere le nostre regioni almeno per due o tre giorni dall'arrivo di nuove perturbazioni. La circolazione delle masse d'aria è sempre di origine atlantica e di conseguenza la temperatura si manterrà generalmente intorno ai valori attuali o potrà diminuire leggermente per quanto riguarda i valori minimi della notte.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sul golfo Ligure sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni adriatiche e ioniche e su quelle meridionali condizioni di variabilità con annuvolamenti più accentuati al mattino e schiarite più ampie nel pomeriggio.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente mossi ma con moto ondoso in diminuzione.

DOMANI: su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo.

LUNEDÌ E MARTEDÌ, ancora prevalenza di tempo buono su tutte le regioni italiane durante il corso della giornata si possono avere formazioni nuvolose irregolarmente distribuite sull'arco alpino e più tardi sulle regioni settentrionali. Addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo sono possibili anche lungo la dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	1	9	L'Aquila	1	10
Verona	3	10	Roma Urbe	8	16
Trieste	8	9	Roma Fiumicino	9	16
Venezia	3	9	Campobasso	6	12
Milano	6	9	Bari	9	16
Torino	3	8	Napoli	6	16
Cuneo	5	11	Potenza	4	10
Genova	8	16	S. Maria Leuca	8	14
Bologna	4	13	Reggio Calabria	5	18
Firenze	9	16	Messina	11	18
Pisa	9	15	Palermo	12	21
Ancona	7	15	Catania	4	20
Perugia	7	12	Alghero	13	16
Pescara	5	21	Cagliari	7	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	3	8	Londra	4	12
Atene	9	18	Madrid	5	16
Berlino	3	7	Mosca	0	2
Brunelles	2	9	New York	-2	6
Copenaghen	1	6	Parigi	6	10
Ginevra	4	10	Stoccolma	2	5
Helsinki-1	2		Varsavia	1	8
Lisbona	10	19	Vienna	4	8

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ore 7.30 rassegna stampa con Clelio Fracassi, direttore di «Avvenimenti».

Portatori di handicap la città ingiusta in studio Dito Roggi e Antonio Guidi. 11 Servizio dai Congressi provinciali di Milano e Bologna. 15 Viaggio nei Congressi provinciali del Pci, inchiesta in 25 federazioni. 18 In diretta da Milano l'intervento di Agnelli. 17.30 Fare politica fuori dai partiti (ma non con loro), inchiesta intervengono Giovanni Bianchi, Franco Bassanini, Vittorio Agnoletto, Rino Sarri, Maria Eletta Martinis.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104 Genova 88.55/94.250. Le Spesse 87.500/105.200 Milano 91.100 Novara 91.350 Como 87.700/87.750/87.800 Lecco 87.500 Padova 107.780. Venezia 98.850 Reggio Emilia 98.200/97.000. Parma 103.350/107. Modena 94.500 Bologna 87.500/94.500. Ferrara 99.800 Biella, Grosseto 107.500 Empoli 105.800. Anversa 105.500. Pesaro 105.500. Massa Carrara 102.550. Perugia 100.700/99.800/83.700. Terni 107.600. Ancona 105.200. Ascoli 92.250/99.800. Macerata 105.500. Pesaro 91.100. Roma 94.900/97.105.500. Rosetta (Tr) 85.600. Pescara 106.300. L'Aquila 89.400. Viterbo 96.500. Napoli 88. Salsomaggiore 103.500/102.850. Foggia 94.800. Lecce 105.300. Bari 87.500. Ferrara 105.100. Latina 105.550. Frosinone 105.550. Viterbo 96.500/97.050. Pavia, Piacenza, Cremona 102.950. Pistoia 105.800. Rieti 102.200. Imperia 88.200. Trento 103.00. Rovereto 103.250. Biella 105.600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796558

Borsa
+1,43%
Indice
Mib 994
-0,60%
dal 2-1-89



Lira
Equilibrio
contrastato
nello Sme
Il marco
737,35 lire



Dollaro
In recupero
su mercati
europei
In Italia
1.358,90 lire



LA CIVILTÀ CATTOLICA

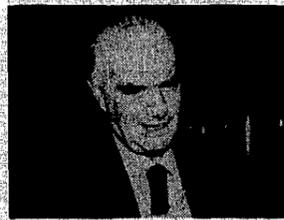
Il Partito Popolare Italiano di don De Rosa è la forza politica che ha permesso di portare la Chiesa cattolica in politica. «Civiltà Cattolica» è la rivista che ha permesso di portare la Chiesa cattolica in politica. «Civiltà Cattolica» è la rivista che ha permesso di portare la Chiesa cattolica in politica.

ECONOMIA & LAVORO

Tesoro:
fabbisogno
già a 2.144
miliardi

Fallita la manovra del governo:
la conferma dalla decisione
di aumentare il tasso di sconto
La sinistra contro il falso rigore

Economia in tilt Il Pci propone un «contropiano»



Alfredo Reichlin



Gianni Pellicani

ROMA. Ammonia a 2.144 miliardi di lire il fabbisogno accumulato dal Tesoro nel primo mese dell'anno. A gennaio '89, il disavanzo si era attestato in 331 miliardi in via provvisoria (ragguagliato poi in 198 miliardi), ma i due dati sono solo in parte rassicuranti in quanto lo scorso anno era in vigore l'esercizio provvisorio. La gestione di bilancio ha registrato a gennaio '89 entrate finali per 22.974 miliardi di lire contro spese finali per 22.442 miliardi, con un saldo netto da impiegare di 532 miliardi. Le operazioni della gestione di tesoreria costituenti il fabbisogno hanno comportato invece un saldo passivo di 2.096 miliardi: 1.441, a fronte di previsioni al rialzo del conto riassuntivo del Tesoro al 31 gennaio '89.

A gennaio, le operazioni a medio-lungo termine sull'interim (accensione di prestiti a medio termine, obbligazioni, titoli a ed. Ansa al netto degli ammortamenti) hanno dato luogo a maggiori rimborsi per 901 miliardi di lire. Le operazioni sull'estero sono andate a 124 miliardi di lire, mentre gli altri «altri» (titoli, certificati di deposito, ecc.) hanno registrato un aumento di 2.923 miliardi di lire.

L'incremento dei debiti di Tesoreria è dovuto all'aumento della circolazione del Bot per 3.064 miliardi di lire (passata da 244.835 miliardi al 31 dicembre 1988 a 247.899 miliardi al 31 gennaio 1989), ad una diminuzione della circolazione dei titoli di Stato per 1.522 miliardi di lire (da 66.312 al 31 dicembre 1988 a 64.790 al 31 gennaio 1989), ad un flusso di raccolta postale per 2.333 miliardi di lire, ad una contrazione di debiti vari (cartelle della casa di credito, conti minori con la Banca d'Italia) per 952 miliardi di lire.

Il non-governo fa correre rischi gravissimi all'economia. L'allarme lanciato ieri dal Pci e dalla Sinistra indipendente si è rivelato fondato poche ore dopo, con la decisione dell'aumento del tasso di sconto. L'inevitabile «corda al collo» di Bankitalia — come ha detto Reichlin — arriva dopo le scelte sbagliate e confuse di questi mesi. L'opposizione propone un «contropiano» per il risanamento.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Non staremo a guardare». Di fronte al dissesto dei conti dello Stato, a un governo sempre più evanescente e diviso, ad una situazione economica in rapido deterioramento, l'opposizione di sinistra non intende accontentarsi della denuncia o stare al gioco del «rigore», invocato da molti e praticato da nessuno. Lo hanno detto ieri con grande nettezza i rappresentanti del Pci e della Sinistra indipendente, in una conferenza stampa aperta da Gianni Pellicani, in cui hanno parlato Alfredo Reichlin, Tonino Vincenzo Viscio, il senatore Silvano Andriani e l'on. Giorgio Macchiotta. Alla Camera, intanto, è stata presentata una mozione che rivendica una discussione sugli orientamenti per la politica, economica e finanziaria,

critica duramente la «manovra» condotta fino ad oggi, chiede di reimpostare completamente tenendo conto delle mutate condizioni dell'economia, e avanza indicazioni precise sui punti fondamentali: finanza pubblica, gioco, pubblica amministrazione, previdenza, sanità, enti locali, politica del debito, procedure parlamentari.

Un'iniziativa di cui è stato sottolineato sia il carattere politico che programmatico. La situazione — ha detto tra l'altro Reichlin — richiede ormai di essere affrontata dall'opposizione in un modo che non sia quello delle proposte immediate, quello di un «vero progetto» alternativo per il risanamento con un respiro pluriennale, quello del quadro politico. E ormai molto

aspetto negativi specifici che rimangono: è stata di fatto stravolta la norma sugli oneri deducibili uscita dall'accordo coi sindacati, mentre lo stesso recupero del fiscal drag, così come è stabilito non garantisce davvero l'automatico, ma prefigura contrattazioni e patteggiamenti annuali. Dubbia è anche la questione della cosiddetta «apertura dei termini» del condono: l'assenza di coefficienti precisi come punto di riferimento per i contribuenti e vogliono mantenersi in regola lascia aperta la porta a sconti per i grandi evasori. Questa preoccupazione è stata manifestata soprattutto da Vincenzo Viscio. Macchiotta ha poi osservato che, alla sua terza edizione, il condono mantiene immutata una previsione di entrate in 11.500 miliardi: fatto che da solo dimostra quanto poco serio sia questo meccanismo.

Politica dell'«una tantum». Il punto vero — ha detto Reichlin — è che il governo sembra riproporre la vecchia politica dell'«una tantum». Ci sia o no con Amato è l'anticipo, il maggio del 40 per cento dell'acconto Irpef, che dovrebbe portare nelle casse statali circa 16.000 miliardi. Una «boccata

«Civiltà Cattolica»: ci rimettono i più deboli

La rivista dei gesuiti, «Civiltà Cattolica», in una nota di padre Gabriele De Rosa, da un giudizio durissimo sulle scelte economiche del governo. «Si è tutti convinti (o almeno così sembra) — scrive lo storico De Rosa — che la situazione, con un deficit che galoppa e un debito che ha superato ogni ragionevole limite e schiaccia l'economia, sia drammatica perché l'inflazione è risalita oltre il sei per cento e può divorare tutti i benefici conseguiti in questi anni. Ma nessuno è disposto a fare i sacrifici necessari per portare sotto controllo la spesa pubblica e arginare, se non chiudere la voragine del debito pubblico. Ma è pur necessario fare qualcosa. Ecco allora che il governo, non potendo colpire gli interessi forti, colpisce i deboli. Anche se il giornale cattolico non è mai stato tenero con De Mita, da tempo non si leggevano su «Civiltà Cattolica» toni così duri. «Avviene così — prosegue il giornale cattolico — che a pagare i guasti di una spesa pubblica disastrosa non siano le categorie forti, che escludono impunemente il fisco... ma le categorie più deboli, come i pensionati, i percettori di stipendi modesti che vengono inesorabilmente tassati all'origine».

Concoltivatori: tipicità e competitività in agricoltura

Il presidente della Concoltivatori, Giuseppe Avolio (nella foto), parlando in preparazione del prossimo congresso della sua organizzazione agricola, ha detto che il 1993 non deve essere considerato un periodo di crisi ma un'occasione per rinnovare e potenziare la nostra agricoltura attraverso una politica che passi dalla protezione alla competizione. Gli agricoltori italiani — ha detto Avolio — stanno puntando non solo sui mercati ricchi europei e americani, ma anche sui mercati dell'Est. Questo risultato può essere raggiunto solo con il miglioramento della qualità e il consolidamento della tipicità dei prodotti italiani.

In aumento gli iscritti alle liste di collocamento

In prospettiva sarebbe necessaria una norma di legge che evincano la concessione di benefici e agevolazioni dalla iscrizione nelle liste di collocamento. Una recente legge prevede a favore degli iscritti all'Ufficio di collocamento l'esenzione dal pagamento del ticket farmaceutico e diagnostico. «Cioè», sostiene il ministro del Lavoro — senza considerare che l'iscrizione nelle liste può essere titolare di redditi non di lavoro anche di entità rilevanti».

Giappone, preoccupazioni per il rischio di inflazione

La situazione dei prezzi in Giappone sta diventando molto seria. Lo ha affermato il presidente della Banca del Giappone annunciando in tal modo la schiera degli economisti intenti a lanciare avvertimenti sui rischi di inflazione in Giappone. A seguito di queste dichiarazioni i titoli del Tesoro giapponese hanno subito una forte contrazione alla Borsa di Tokio.

Londra: un piano antimafia per la Cee

Il governo di Londra avrebbe pronto un piano per combattere le frodi e le irregolarità ai danni del bilancio della Cee i cui benefici — secondo gli inglesi — andrebbero a vantaggio della criminalità organizzata e, per quanto riguarda l'Irlanda, dell'Ira. Per la Gran Bretagna sarebbe tuttavia un errore concentrarsi esclusivamente sulle frodi in agricoltura. Fra gli altri settori dove sarebbero necessarie azioni preventive, Londra cita i fondi strutturali, cioè gli interventi a favore delle regioni più povere, di cui l'Italia è il maggior beneficiario.

GIUNO ENRIOTTI

Commercio: a gennaio passivo di 4.289 miliardi

Boom delle importazioni a gennaio, crescita meno ampia delle esportazioni. Il risultato è stato una bilancia commerciale con un passivo record di 4.289 miliardi. E stavolta il buco energetico conta meno: infatti il rosso profondo nei conti esteri viene soprattutto dalle altre merci. «Tirano» i beni di consumo finale, ma soprattutto c'è una forte domanda di beni di trasformazione: le aziende investono.

GILDO CAMPERATO

ROMA. Dopo la doccia fredda della bilancia dei pagamenti, adesso tocca ai risultati del commercio segnalare un altro colpo negativo per i conti del paese. Ieri l'Istat ha reso nota una prima valutazione dei dati di gennaio: il saldo negativo dell'interscambio delle merci con l'estero ha sfiorato i 4.300 miliardi, quasi il doppio di quel che si era registrato nel gennaio del 1988 e ben quattro volte in più del valore di dicembre. Un risultato pesante che non può non

aver influenzato la stessa decisione della Banca d'Italia nell'aumentare di ben un punto il tasso di sconto. Le cifre fornite dall'Istat sono ancora provvisorie ma quelle definitive non scostano certamente da questo quadro. Un quadro che parla di un saldo negativo nel commercio delle merci per ben 4.289 miliardi, un buco che non ha precedenti. Nel gennaio di un anno fa il passivo era stato di 2.333 miliardi. Il peggioramento è dovuto soprattutto al forte incremento delle importazioni che hanno raggiunto i 16.740 miliardi, con un aumento record del 39,3 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. E a parziale consolazione, è a

conferma che ci troviamo ancora di fronte ad una fase di mercato internazionale, sono cresciute, considerevolmente anche le esportazioni, pur se con un ritmo (28,6%) che non è riuscito a tener dietro al valore dei beni importati.

Le ragioni di questo ulteriore grave scoppio sono tutte da ricercare nel momento particolarmente effervescente che sta attraversando la nostra economia. Infatti, il saldo negativo dei prodotti energetici è scaturito da un aumento del 40 per cento dei prodotti chimici (1.481 miliardi) e lo si registra sotto la voce «altre merci»: 2.638 miliardi contro gli 852 di un anno fa.

Sotto accusa, dunque, i prodotti «non olii» ed in particolare i passivi dei metalli ferrosi e non ferrosi (da 642 a 1.252 miliardi), dei prodotti chimici (da 846 a 1.300 miliardi), dei prodotti agricoli (da 716 a 962 miliardi). La tensione sull'import ha interessato tutti i comparti merceologici. Le importazioni di prodotti metallurgici hanno toccato i 3.359 miliardi (+43,6%), i 2.370 miliardi quelli di prodotti chimici (+38,8%), mentre l'afflusso di metalli ferrosi e non ferrosi è cresciuto del 76%.

Anche la crescita delle esportazioni (che tuttavia si sono attestate su un livello inferiore a quello dell'ultimo

quadrimestre) ha interessato in gennaio l'insieme dei comparti merceologici, in particolare quello metalmeccanico con 3.993 miliardi (+36,5% rispetto ad un anno fa) e dei mezzi di trasporto con 1.301 (+58,3%). Una conferma delle difficoltà di accesso che incontra il settore tessile ed abbigliamento sui mercati esteri viene invece dal dato di questo settore il cui export ha toccato 2.367 miliardi, appena il 5% in più rispetto allo scorso anno.

La distribuzione dei prodotti, secondo la destinazione economica ribadisce le considerazioni che la Banca d'Italia ha sviluppato nel suo ultimo bollettino a proposito di una ripresa degli investimenti non solo di riorganizzazione ma anche di allargamento della base produttiva: basti pensare che i beni di investimento sono cresciuti del 50%, quelli destinati alla trasformazione del 39%. Un dato che se conferma il surriscaldamento dell'economia dal lato della domanda (la crescita dell'import per beni di consumo è stata del 35%), tuttavia rende più delicata la situazione venutasi a creare con l'aumento del tasso di sconto. Vi è cioè il rischio che la stretta monetaria possa determinare ripercussioni negative: non solo sui consumi finali, ma anche sulla crescita della capacità produttiva del paese.

Bot
Un nuovo meccanismo per l'asta

ROMA. Il ministro del Tesoro ha definito le nuove regole per il funzionamento dell'asta del Bot, dopo la decisione di eliminare il prezzo base anche dai titoli con scadenza a 6 e a 12 mesi. Per evitare che possano essere soddisfatte le domande di Bot «anomale», Amato ha previsto che vengano escluse quelle offerte ad un prezzo che corrisponde ad un rendimento superiore di un punto percentuale rispetto a quello medio ponderato di riferimento. Quest'ultimo verrà calcolato sulla base della media dell'importo complessivo delle richieste pervenute, in ordine decrescente. Qualora le domande risultino superiori alla quantità di Bot offerti, il prezzo medio di riferimento sarà calcolato in base alle richieste che coprono la metà dell'offerta stessa. Al termine dell'asta poi, verranno indicati, per tutte e tre le scadenze, il prezzo corrispondente al rendimento così calcolato ed il prezzo medio ponderato di aggiudicazione.

Il ministro: «Ci sarà il condono edilizio»
Quali tempi per i tagli?
De Michelis rinvia...

ROMA. Quasi pronte le norme sul condono immobiliare. Lo ha detto Gianni De Michelis, ieri mattina, uscendo anzitutto dal Consiglio dei ministri. Lo ha chiamato «un provvedimento per la lotta all'evasione immobiliare» ed ha detto che porterà nelle casse dello Stato un gettito aggiuntivo fra i mille e i duecento miliardi l'anno. Inoltre, secondo il vicepresidente socialista del Consiglio, il condono riguarderà gli ultimi cinque anni nei quali gli immobili non erano stati denunciati dai proprietari, e porterà anche un gettito «una tantum», ancora non quantificato, ma sicuramente di effetto. Molto minor fetta ha mostrato, De Michelis, nel delineare con precisione i tempi del piano dei tagli: anzi, pur calcolando le parole, ne ha escluso l'operatività prima di una verifica legata all'andamento della discussione parlamentare sul decreto e gli altri decreti fiscali.

Una considerazione un po'

avara, che invano i cronisti gli hanno chiesto di rendere più concreta: significa «fino alla fine della discussione parlamentare»? «Credo di essermi spiegato — ha risposto —, se non mi avete capito non so cosa farci». E non ha voluto aggiungere di più. Ecco cosa aveva detto: «Primo compito del governo è portare a casa questa manovra, comunque dato che il nuovo decreto tiene conto delle indicazioni emerse durante il dibattito parlamentare l'approvazione dovrebbe essere più agevole». Sui tagli: «Credo che se riusciamo a chiudere questa manovra avremo una credibilità per affrontare le ulteriori questioni che riguardano non tanto il 1989, ma soprattutto la credibilità della Finanziaria '90».

Ottimismo il giudizio del vicepresidente del Consiglio sul decreto che porterà, secondo lui, altri 4.000 miliardi di gettito, oltre quelli inizialmente previsti, e che contiene —

Una carriera intrecciata con le fortune dei dorotei nella Dc
Fulminea riconferma di Franco Piga alla presidenza della Consob

Il Consiglio dei ministri ha riconfermato Franco Piga alla presidenza della Consob addirittura con cinque giorni di anticipo sulla scadenza del mandato. Una fretta solo in apparenza sbalorditiva: in realtà il provvedimento, che snobba la discussione sulle critiche, anche aspre raccolte dalla gestione Piga, è il primo consistente scotto pagato dal pentapartito alla nuova segreteria Dc.

ROMA. Con una accorta regia si era candidato alla autosuccessione proprio alla vigilia del congresso Dc, presentandosi come l'uomo delle mediazioni, il paciere dei conflitti insorti tra Consob e Bankitalia sui poteri di controllo. Ma sarebbe stato sufficiente quel titolo faticosamente guadagnato a mettere a tacere rivalità e, soprattutto, i concorrenti? No di certo. Il ribaltamento della maggioranza in casa Dc si è rivelato dunque

il suo vero asso nella manica: la carriera di Franco Piga, 62 anni tra pochi giorni, una laurea in legge ed una cattedra universitaria, è infatti strettamente intrecciata con le fortune degli spezzoni dorotei. Dapprima incarichi al consiglio di Stato e in vari ministeri, poi capo di gabinetto del quarto governo Rumor, poi la scalata alla presidenza di enti pubblici fino al gennaio '84 quando il Consiglio dei ministri presieduto da Craxi-Forlani lo insediò al vertice dell'organo di vigilanza della Borsa, incarico che Piga mantenne con costanza. Con la sola parentesi, peraltro anch'essa singolare, tra l'aprile e l'agosto '87, quando Fanfani lo promosse ministro dell'Industria.

Quasi fosse stato in aspettativa (ammesso e non concesso che questo strano comportamento sia compatibile con l'incarico) dopo l'esperienza ministeriale Piga torna a sedersi sulla poltrona di comando della Consob.

Come si è detto, la sua gestione nel trascorso quinquennio non è esente da critiche (Ferin, Supersti, Mediocredito). Da più parti inoltre è stata esecrata — e presto lo sarà anche in Parlamento — l'incompatibilità tra le cariche, entrambe rivestite da Piga, di presidente Consob e di presidente della associa-

Minacciati 7mila licenziamenti dopo il rinvio alla Camera dei nuovi finanziamenti per la ricostruzione

Ieri dura manifestazione indetta da Cisl e Uil. Pressioni e interessi contrastanti per sbloccare subito i fondi



Un momento della manifestazione degli edili a Napoli

Napoli, edili esasperati e divisi

Ha avuto anche il contorno di un grave atto di provocazione, la manifestazione «antunitaria» degli edili, ieri a Napoli, voluta da Cisl e Uil. La giornata di lotta è sostanzialmente fallita. Ha fatto però esplodere il problema della minaccia di 7mila licenziamenti nei cantieri della ricostruzione. Minaccia seguita al rinvio del «programma Napoli». Ma dietro le pressioni anche interessi poco chiari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FABRIZIA

NAPOLI. La manifestazione degli edili per protestare contro i ventimila licenziamenti nei cantieri della ricostruzione, indetta da Cisl e Uil, ha avuto un attimo di tensione quando ha raggiunto via Foria. Qui alle spalle dell'ortobotanicco gli operai del cantiere Fin-Fiur erano al lavoro. Gli inviati dei partecipanti (alla manifestazione non ha aderito la Cgil) a sospendere l'attività non è stato raccolto e così un gruppo di scalini ha aggredito gli operai. Tre dipendenti della Fin-Fiur sono finiti

mezzi che hanno bloccato la strada prospiciente piazza del Plebiscito fino a sera. La vicenda del Programma Napoli è molto complessa e sui finanziamenti per le opere di ricostruzione si innestano speculazioni ed interessi che si appoggiano sulla tensione che esiste tra i lavoratori che si vedono in 7.000 minacciati di licenziamento. Com'è noto il provvedimento relativo al Programma Napoli deve essere discusso in aula dal deputato dopo che la commissione Ambiente e territorio non aveva trovato un accordo. I comunisti ed i parlamentari della Sinistra indipendente hanno assunto su questo problema una posizione molto chiara: finanziare immediatamente tutte le opere urgenti finalizzate al completamento del piano dei ventimila alloggi, sospendere, per una pausa di riflessione, le altre opere, quelle relative a grandi infrastrutture non collegate con l'opera di ricostruzione (per

fare un esempio è stata contrabbandata per un'opera post-terremoto anche la bonifica dei Regi Lagni, opera che cominciata con un impegno di spesa di poche decine di miliardi è già arrivata ad un costo di oltre settecento miliardi) per le quali occorre compiere valutazioni e scelte in base alla ordinaria programmazione degli interventi. I comunisti e la Sinistra indipendente hanno anche proposto un emendamento in cui si stabiliscono norme che escludono la sanatoria di atti illegittimi o di lavori affidati senza la copertura finanziaria, ma nello stesso tempo hanno proposto (per evitare di danneggiare i lavoratori vittime incolpevoli di queste situazioni) l'applicazione della cassa integrazione per i dipendenti dei cantieri sottoposte a sospensione. I comunisti chiedono che per le grandi infrastrutture sia effettuata una valutazione di fattibilità economica-finanziaria e di impatto ambientale. I due gruppi parlamentari hanno anche dato la propria ampia disponibilità a che il provvedimento possa essere discusso in aula al più presto e che quindi il Parlamento intero prenda la responsabilità di decidere sul completamento della ricostruzione a Napoli. Il vero problema è che la maggioranza, pur dichiarando che non vuole la sanatoria di quei lavori affidati senza copertura finanziaria, non vuole che questa condizione si esplicata nel provvedimento e quindi c'è stata una complessa chiusura rispetto alle proposte avanzate dal Pci. Di fronte a questa chiusura è necessario che il Parlamento nella sua sovranità decida sulla vicenda con una discussione che dia ai finanziamenti per la ricostruzione la necessaria trasparenza e metta a nudo le eventuali dissonanze che si sono verificate o che si vuol continuare a tenere in vita. Ma ci sono ambienti che

sembrano temere la discussione in aula e quindi si scagliano contro queste proposte che tendono a garantire alle vittime del terremoto una abitazione in tempi brevi ed ai lavoratori edili un lavoro duraturo non legato solo ed esclusivamente all'emergenza. «Quando abbiamo una ferita», afferma l'onorevole Andrea Geremica del Pci che da anni segue le vicende relative alla ricostruzione «diluire gli interventi vuol dire non rimangiarsi la ferita». L'esponente comunista, d'altra parte, si mostra meravigliato che proprio esponenti politici che hanno presentato proposte di legge di tutela del territorio, che hanno avuto la responsabilità del dicastero ministeriale dell'ambiente, che attualmente reggono le sorti dei problemi ambientali in un partito si scagliano violentemente contro questa proposta comunista. Il riferimento all'onorevole Galasso, al socialista Di Donato e al liberale Di Lorenzo è più che esplicito. La Filletta Cgil della Campania, in un comunicato, denunciando che la manifestazione di ieri proclamata da Cisl e Uil vanifica un rapporto unitario che prevedeva una settimana di mobilitazione che sarebbe culminata con uno sciopero generale per il 10 marzo, chiede un incontro con la presidenza del Consiglio per l'emanazione di un decreto finalizzato al pagamento degli stati di avanzamento dei lavori, il ritiro dei licenziamenti da parte dell'Anic, l'adozione rapida da parte del Parlamento, anche attraverso una procedura d'urgenza, del disegno di legge su Napoli. Infine propone che si vada ad un confronto con il governo mentre ribadisce che la settimana di mobilitazione sia conclusa con uno sciopero generale unitario che parli «a tutta la città, alle forze politiche democratiche, per sostenere questi obiettivi e completare la ricostruzione a Napoli».

Alfa di Pomigliano La Fiom: vogliamo firmare l'intesa solo dopo aver parlato coi lavoratori

Pomigliano sull'occupazione, sull'assetto e prospettive degli stabilimenti, sulle flessibilità, sindacati e Fiat, per discutere del futuro dell'Alfa di Pomigliano e dello stabilimento ex Arveco (fabbriche entrambe Fiat, vicinissime l'una all'altra). Il negoziato è dunque cominciato, ma non si sa come evolveva la Fiom. È bastata questa richiesta per la «scelta» levata di scudi della Fim-Cisl. È bastata quella richiesta per far dire ad Anglisano, responsabile auto Fim, che le resistenze della Cgil sono incomprensibili, che la Fiom è vecchia, superata e via così. Anglisano, nella stessa dichiarazione in cui se la prende con il sindacato maggioritario all'Alfa Sud, aggiunge anche: «Noi, comunque, siamo d'accordo col piano proposto dalla Fiat». Le trattative, infatti, riguardano i progetti della Fiat per queste due fabbriche: piani che prevedono il trasferimento vicino a Napoli di una parte della produzione della «Tipo», oltre che avviare la costruzione dell'Alfa «33» e della «75».

Progetti che prevedono investimenti, il riassorbimento dei cassintegrati e forse anche nuova occupazione. Il tutto, ovviamente, con alcune contropartite: il terzo turno, la disponibilità alla flessibilità, e per 170 persone la mobilità da una fabbrica all'altra. Un piano, insomma, che è ancora da discutere e da contrattare. Negoziato che, anche la Fiom, martedì, vuol concludere con il miglior accordo possibile: così si è espresso ieri una riunione delle strutture della Cgil in qualche modo legate all'Alfa di Pomigliano. Dice Tebaldi, coordinatore dell'auto: «La Fiom nazionale ritiene necessario creare le condizioni per un accordo, a

Denuncia per gli scioperi. Contro Prandini Genova si ferma Armatori all'assalto: sui camalli ora indaga la magistratura

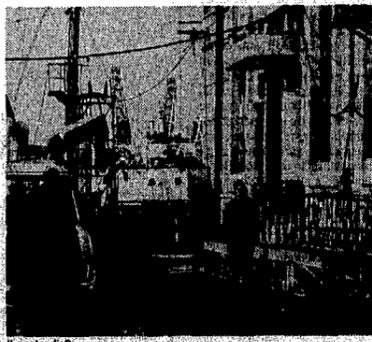
Alla mano tesa dei portuali, che avevano sospeso lo sciopero, il Cap ha risposto inasprendo i decreti Prandini sui terminal container. Lo scalo lavora al lumicino. Intanto la Procura preannuncia iniziative a carico dei portuali per i picchetti ai traghetti. Stamane i lavoratori dell'indotto manifatturiero: «No allo scontro». Trattativa fino a notte a Roma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALITTI

GENOVA. Alla mano tesa dei portuali che, unilateralmente, avevano deciso la sospensione dello sciopero è giunta per tutta risposta una pesante bacchettata sulle dita. Da ieri pomeriggio quindi lo scalo è semibloccato e sono preannunciate altre agitazioni da parte dei dipendenti del Consorzio che dopo aver sospeso gli straordinari si riuniranno lunedì in assemblea per decidere se larsi. Di fronte a questa tensione assume un ruolo particolarmente significativo la decisione dei lavoratori dell'indotto

portuale, sono circa tremila fra spedizionieri, agenzie marittime e società di trasporto, che stamane effettueranno un presidio davanti a palazzo Turci, sede del Comune per chiedere al sindaco di favorire un negoziato fra la Cgil, il Cap e gli utenti capaci di sbloccare la paralisi del porto. «No allo scontro», dicono i lavoratori «si al negoziato». All'alba i portuali avevano scaricato i traghetti fermi con merce deperibile e si erano presentati al lavoro su tutte le navi in cui erano state chia-

mate le squadre tradizionali. C'è stato sciopero invece nella zona del terminal container. Nella tarda mattinata il comitato lavoro del Consorzio ha dato il via alla procedura per il rilascio dell'autonomia funzionale alla società Terminal container per calata Sanità, il più moderno degli impianti portuali genovesi. Con l'autonomia la società può escludere dal lavoro anche i pochi «camalli» che, in base ai decreti Prandini, avevano la riserva di lavoro in ciglio banchina. Questa riserva alla mano, tesa dei portuali non è certo stata dei migliori ed ha subito provocato aspre reazioni non solo alla Compagnia ma anche allo stesso Consorzio i cui dipendenti, oggi chiamati in mobilità alla società terminal container, temono di vedersi trasferiti perdendo, con lo status di dipendenti del Cap, anche i connessi vantaggi economici e normativi. Come se non bastassero già queste tensioni c'è stata anche la notizia che la Procura della Repubblica, su sollecitazione di due società proprietarie di un camion carico di carciofi ha deciso di aprire una inchiesta per verificare l'eventuale esistenza di reati a carico dei portuali che avevano effettuato il picchetto davanti al traghetti consentendo lo scarico dei passeggeri e delle auto ma non dei merci. I denunciati sono la società «Diabolo» proprietaria dei carciofi e l'armatore Grimaldi «preoccupato» per una partita di arance rimasta bloccata su un proprio traghetti, la «Freccia blu». Il procuratore capo Calabrese De Feo ha dichiarato che non ci sono ancora comunicazioni di giudizio ma che l'inchiesta farà il suo corso dopo che i fatti saranno completati. Il rapporto da parte della polizia. La situazione genovese in realtà dipende solo in parte dal modo in cui si concluderà la trattativa romana in corso al ministero della Marina mercantile. Troppe sono le specificità di questo grande scalo per essere ricomprese in schemi nazionali. Una soluzione può e deve essere trovata a Genova con una mediazione pacifica. Intanto, come dicevamo, prosegue la lunga «maratona» al ministero della Marina mercantile. Il negoziato è andato avanti anche ieri fino a notte. Prandini in serata non si era ancora presentato. Il ministro era in attesa che si concludesse «la discussione tecnica» sui due documenti presentati da un lato dai sindacati e dall'altro dal ministero. Quest'ultimo è generico, ma chiaro su un punto: la riserva del lavoro oggi affidata alle Compagnie va ridotta. E le proposte del governo addirittura peggiorative dei decreti già in atto. I sindacati sono disponibili, dal canto loro, ad



Il porto di Genova

una seria discussione sulla riforma della portualità ma senza atti unilaterali del ministro che rischiano di vanificare il negoziato. Ad esempio, potrebbe essere rivista la normativa che attualmente vede la riserva del lavoro per la Compagnia nelle operazioni connesse a bagagli, passeggeri e auto al seguito. Apertura del sindacato ci sarebbero anche sul pagamento a costi industriali, senza più addizionali relative alle tariffe, del lavoro nei terminal privati. Ma i sindacati chiedono che que-

Dogane, ancora tensione La funzione pubblica Cgil chiede la sospensione di tutte le agitazioni

ROMA. Dogane, si cerca a fatica di far tornare la normalità. Nonostante, infatti, l'accordo raggiunto una settimana fa dalle organizzazioni sindacali con il ministro delle Finanze, Colombo, restano alcuni focolai di protesta. Mercoledì ancora bloccata a Fiumicino, tensione ieri al confine italo-austriaco dove i camionisti, per protestare contro l'agitazione dei doganieri hanno bloccato le strade al valico di Coccau con i loro mezzi.

Le organizzazioni sindacali invitano i lavoratori a sospendere la protesta. Una riunione dei delegati di tutte le dogane organizzata dalla Funzione pubblica Cgil è iniziata ieri pomeriggio a Verona. La Fp Cgil, in nota, sottolinea che l'accordo con Colombo è solo un primo importante risultato. E pertanto «i delegati Cgil - annuncia il comunicato - hanno deciso di aprire una nuova fase,

nella quale le forme di lotta siano caratterizzate da un'attenzione particolare al consenso degli utenti, dell'opinione pubblica, delle forze politiche». La riunione dei delegati Cgil è andata avanti fino a ieri sera a tarda ora. Si profila una sospensione generale delle iniziative di lotta. La Funzione pubblica Cgil ribadisce il suo impegno a sostenere il rapido iter parlamentare della legge di riforma delle dogane, attraverso una serie di interventi presso i gruppi e le commissioni parlamentari competenti. E conferma il suo netto no alla parte del disegno di legge sulla droga che creerebbe solo inutili duplicazioni (Doganieri e guardia di Finanza) ai posti di blocco, «in aperto contrasto con le direttive comunitarie. Anche su questo punto i sindacati hanno strappato impegni a Colombo. Ma alle parole ora presto devono seguire i fatti».

Fabbriche a rischio La solidarietà di Brescia al delegato licenziato per la denuncia al pretore

BRESCIA. Si è esteso rapidamente il fronte di solidarietà ad Alberto Aiani, il delegato della Gnutti di Ospialetto licenziato il 13 febbraio per aver dichiarato al pretore che il «pavimento del reparto seghe» era spesso sporco; di olio. L'altro ieri i 180 lavoratori della Gnutti hanno di nuovo scioperato. Al delegato, che trascorre le giornate in una baracca davanti ai cancelli dell'azienda, sono giunte decine e decine di telegrammi di consigli di fabbrica: «Il licenziamento è una forma violenta di intimidazione per impedire che si dica la verità sulle condizioni di lavoro», spiega Adelino Marzetti del consiglio di fabbrica Gnutti. Hanno scritto anche al presidente Cossiga e, riferendosi al licenziamento, parlamentari di Pci, Psi, Dc. Pci hanno chiesto al ministro Formica «quali iniziative intende adottare per rimuovere questa ingiustizia». Luciano Lama, nella veste di presidente della commissione senatoriale sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, ha detto che

Concluso il congresso dell'associazione cooperative di consumo Le coop all'avanguardia della conversione ecologica

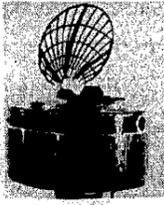
ROMA. Le coop vogliono porsi alla testa della riconversione ecologica della produzione. Lo ha affermato ieri il presidente della Lega nazionale delle cooperative Lanfranco Turci concludendo il congresso dell'Ancc. L'Associazione delle coop di consumo, quella per intercedere dei supermercati, Turci ha ricordato un editoriale del «Sole 24 ore» in cui si prevedeva la condanna all'espulsione dal mercato per quelle imprese che non cominciano da subito a riconvertire in senso ecologico la loro produzione: sia nei cicli produttivi, sia nella selezione delle merci da porre sul mercato. Ed è proprio questa la tendenza, dice Turci, i consumatori sono sempre più attenti a questo aspetto della qualità di quel che acquistano e sempre più sono sensibili a come industria e agricoltura intervengono nell'ambiente (e quindi sulla loro vita di tutti i giorni) degradandolo. La distribuzione può giocare un ruolo per invertire i cicli produttivi, e le coop lo hanno già dimostrato bloccando acquisti e vendite delle bombole spray (tra le principali responsabilità del buco nell'ozono atmosferico), selezionando i detersivi col minor contenuto di quei fosfati che hanno partecipato all'eutrofizzazione dell'Adriatico. Ma occorre fare di più, insiste Turci, «senza aver timori nell'impegnarci in questo campo. È a dimostrazione della sua sensibilità sulla questione, il congresso ha approvato un appello alle autorità del paese per arrestare l'opera distruttrice di potenti forze economiche, anche europee nei confronti della foresta amazzonica. È insomma la «politicità» di quella parte della distribuzione organizzata che è l'impresa cooperativa: la tutela dei soci e dei consumatori, un «codice genetico» che rimanda alle origini del fenomeno cooperativo, e che nessun altro gruppo o associazione economica può vantare. E siccome in Italia, al contrario che in altri paesi, non c'è tradizione di associazionismo dei consumatori (di «consu-

merismo», dicono all'Ancc con un'orribile parola derivata dall'inglese), possono benissimo essere le coop ad alimentare, afferma Turci, È stata una delle questioni al centro del dibattito congressuale, accanto al rapporto con i dipendenti e alla modernizzazione in direzione degli ipermercati: tutti punti ripresi dalla replica finale del presidente dell'Ancc Ivano Barberini, ma anche da molti interventi come quello del vicepresidente Fabretti. Questioni trattate all'insegna della novità. Ad esempio i rapporti con i dipendenti, che le coop vogliono coinvolgere in un sistema di partecipazione alle scelte strategiche e alla verifica dei risultati introducendo, dice Turci, anche «specifiche forme salariali» (ad esempio la flessibilità) accanto allo sviluppo della formazione professionale. Certo, per presentare alla clientela un personale preparato ed efficiente, ma anche per ripro-

Successo dei parastatali I sindacati minacciano lo sciopero generale dei dipendenti pubblici

ROMA. Forse inaspettato il successo dello sciopero dei parastatali di ieri. I sindacati parlano di una partecipazione con punte dell'80%. All'Inps, dove di solito l'adesione è al 10%, la metà degli impiegati ha disertato gli uffici. A Roma una manifestazione si è tenuta al cinema Capranica, dove hanno parlato i segretari dei sindacati di categoria Cgil Cisl Uil e Cisa: Patrizia Mattioli, Cataldo Di Napoli, Enzo Vaccarello e Paolo Urbini. Queste le contestazioni al governo: la lungaggine delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro; la «evanescenza» delle controproposte su retribuzioni e produttività; l'assenza di proposte sull'ordinamento professionale; l'attacco alla contrattazione, soprattutto a quella decentrata. Il segretario generale della Funzione pubblica Cisl, Cataldo Di Napoli, avverte che se governo ed enti non si presenteranno con proposte «credibili e praticabili», i parastatali non solo inaspriranno la lotta per il contratto scaduto da oltre un anno, ma l'azione potrebbe diventare generale di tutto il pubblico impiego. E credibilità significa anche «rispettare le conquiste già realizzate» come la contrattazione decentrata, per la quale il governo propone una formula restrittiva rispetto al precedente contratto. È poi «inaccettabile», conclude De Cataldo, che il governo da una parte «innanzi proposte corporative e clientelari formulate da ministri o gruppi parlamentari»; e dall'altra definisca le rivendicazioni sindacali stravolgenti e moltiplichi i deficit della spesa pubblica, una sorta di «slot machine», come ha recentemente detto il ministro del Tesoro Giuliano Amato.

Parte il nuovo satellite per le previsioni meteorologiche



Nella notte fra oggi e domani comincerà una nuova era per le previsioni meteorologiche: dal centro spaziale di Kourou, nella Guyana francese, sarà lanciato un razzo europeo Ariane 4 che metterà in orbita il «Mop-1», il primo satellite operativo Meteosat per le previsioni costruite con la partecipazione delle industrie italiane Selenia Spazio e Bpd Dileasa e Spazio. Il lancio avviene dopo un rinvio di 5 giorni causato, per la prima volta nel settore spaziale, da uno sciopero di tecnici. Il «Mop-1» segue la serie dei tre Meteosat preoperativi lanciati dal 1977 e che hanno rivoluzionato la meteorologia europea fornendo ogni mezz'ora, giorno e notte, le immagini dell'Europa e del Mediterraneo.

Una macchinetta contro le telefonate anonime

Dalla fine dell'anno, gli americani potranno evitare di rispondere al telefono se a chiamare sono seccatori o sconosciuti. Perché parecchie compagnie telefoniche (tra cui quelle di New York e Boston) offriranno ai loro utenti un apparecchio, da collegare al telefono, che identifica e mostra il numero di chi sta chiamando appena il telefono squilla. Il sistema funziona già da dicembre nello Stato di New Jersey. Giuristi ed esperti di problemi dei consumatori, però, si stanno già preoccupando: dare la possibilità di non rispondere può produrre discriminazioni o violazioni della privacy. Chi non vuol dire da dove chiama, non vuole che si sappia il suo numero, avrà sicuramente qualche problema, sostengono alla federazione americana consumatori. Oltretutto, sapendo che l'interlocutore legge il numero da cui si chiama, sarà sempre più difficile inventare scuse e liberarsi di impegni indesiderati dicendo che si è da un'altra parte.

Un'infezione all'orecchio resiste alla penicillina

Il battere che causa alcune infezioni all'orecchio dei bambini ha, iniziato a dimostrarsi, resistenza alla somministrazione della penicillina. Questi batteri sembrano rispondere invece ad altri antibiotici che sono però molto più costosi. In ogni caso, appare un campanello d'allarme nei confronti del farmaco che veniva considerato infallibile nel trattare le infezioni alle orecchie. Il professor Robert C. Wang del Manhattan Eye, Ear and Throat Hospital di New York sostiene che probabilmente la penicillina non è più in grado di intervenire in molte infezioni dei bambini.

In Australia sarà reato l'utero in affitto?

Medici, psicologi e avvocati che collaborano ad accordi di «maternità surrogata» in cui una donna si presta a portare a termine una gravidanza per conto di una coppia sterile potranno venire imputati, di reati gravi se il governo del Nuovo Galles del Sud accoglierà le raccomandazioni della commissione per la riforma delle leggi. Il rapporto «maternità surrogata» presentato al Parlamento statale dal ministro della Giustizia John Dowd, che ne ha prevista l'approvazione in tempi brevi, stabilisce una nuova rivoluzionaria struttura legale a protezione dei bambini nati da madri surrogate sia per via naturale che mediante fecondazione in vitro. Secondo le raccomandazioni, sarà perseguibile penalmente chiunque collabori consapevolmente a un accordo di maternità surrogata con la sola eccezione delle persone direttamente interessate: la donna resa incinta e la coppia cui è destinato il bambino. Pur esprimendo solidarietà alle coppie senza figli, la commissione conclude che la maternità surrogata «diffama la posizione della donna nella società e il processo di gravidanza è parzialmente svantaggiato» sono talmente gravi da prevalere sulle necessità delle donne infelici.

Primi casi di Aids in Iran

Lo scorso anno l'Iran ha segnalato all'Organizzazione mondiale della sanità i suoi primi cinque casi di Aids; lo si apprende dalle ultime statistiche dell'organizzazione, rese note ieri. Nel mese di gennaio, in tutto il mondo, si sono evidenziati 2.008 nuovi casi, che hanno portato il totale complessivo a 141.894 casi in 145 paesi; trentadue nazioni hanno invece dichiarato di non avere casi di Aids. Il maggior numero di casi nel mondo si registra negli Stati Uniti; l'Italia è al secondo posto in Europa per numero di malati, dopo la Francia.

ROMEO BASSOLI

Clorofluorocarburi Anche gli Usa prendono posizione per il bando totale

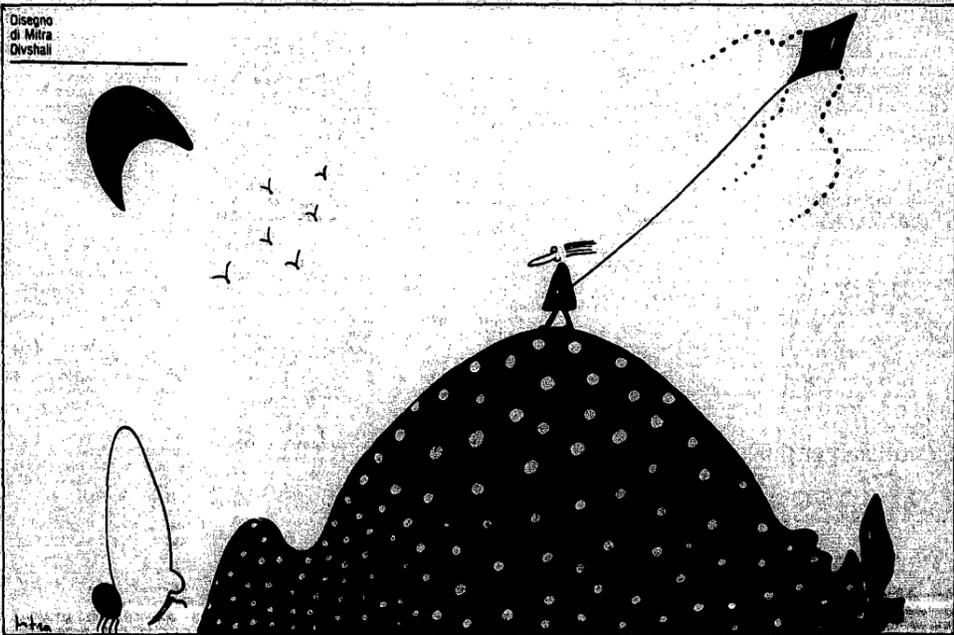
Anche negli Stati Uniti si va verso il bando totale alla produzione dei clorofluorocarburi (Cfc) entro fine secolo. A poche ore dall'analoga iniziativa decisa dai 12 ministri dell'ambiente della Cee, anche gli Usa hanno annunciato che seguiranno questa strada per rallentare la progressiva distruzione della fascia d'ozono nell'atmosfera causata dal Cfc. Lo ha sostenuto il nuovo presidente della Environmental protection agency, William Reilly, che ha chiesto al presidente George Bush di seguire l'esempio europeo impegnando gli Usa al blocco totale della produzione del Cfc entro il 2000. I massimi dirigenti dell'Epa, l'ente che in America tutela l'ambiente, ritengono ormai superato nei fatti l'accordo siglato da 34 paesi nel 1987 a Montreal in Canada. L'iniziativa dei paesi della Cee è infatti considerata come un passo necessario per rafforzare l'efficacia del protocollo di Montreal. In quell'occasione, i firmatari si erano impegnati a ridurre del 50 per cento la produzione e l'uso del Cfc entro il 2000. La situazione dell'atmosfera però, in seguito ai nuovi studi effettuati, è apparsa molto più drammatica di quanto non si pensasse all'epoca della conferenza. Gli scienziati hanno scoperto che la fascia d'ozono è in grave pericolo anche nell'emisfero settentrionale dove si è ridotta del 6 per cento dal 1969 mentre in Antartide, in alcuni periodi dell'anno, l'ozono si riduce del 50 per cento, al punto di quanto previsto in un primo momento.

Alcuni consigli da tecnico al legislatore
Educazione sessuale nelle scuole, propaganda anticoncezionale, tempestive diagnosi prenatali

Per ridurre gli aborti

Le polemiche sull'aborto, le prospettive di riforma della legge 194, il caso Mangiagli. Spesso il dibattito si svolge senza il contributo dei ginecologi, cioè di coloro che sono più direttamente coinvolti in questa tematica. E che sono convinti della priorità da assegnare alla informazione piuttosto che alle mozioni di principio, alla certezza di un servizio previsto dalla legge piuttosto che ad astratte disquisizioni sulla definizione di embrione. In un paese che si ritrova paurosamente arretrato rispetto alle democrazie occidentali e dove il lavoro per garantire un diritto viene penalizzato, anziché incentivato.

EMANUELE LAURICELLA



eventuali rischi sono presenti nell'eventuale prodotto del concepimento (talassemia, mongolismo, malattie emofiliache, ecc.). Che modifiche dobbiamo apportare alla legge 194? Evidentemente possiamo dare solo dei suggerimenti tecnici. Una prima riflessione è che qualunque sia la motivazione dell'intervento volontario di gravidanza e le tecniche della sua esecuzione, tanto più precoce sarà l'intervento, tanto meno dannose saranno le conseguenze per eventuali danni psichici o fisici. Perciò se noi abbiamo adesso dei mezzi che, senza complicazioni e senza conseguenze, producono il diacelo dell'uovo nelle primissime fasi, nei primissimi giorni, non vedo perché non dobbiamo usarli, invece che attendere lo sviluppo della gravidanza e intervenire con mezzi traumatici.

Molto opportunamente il ministro della Sanità francese ha ordinato la ripresa dell'uso dell'RU-486 (Roussel), medicamento che provoca l'interruzione della gravidanza soprattutto nei primi giorni di annidamento dell'uovo fecondato, quando non si può parlare ancora forse neppure di embrione, certo non di feto. Soprattutto sotto un controllo medico tale mezzo non sembra proprio avere alcuna controindicazione o provocare alcun danno. Ci sembra di dover suggerire ai nostri legislatori di promuovere l'esistenza in ogni regione di uno o più centri pubblici o convenzionali, però gratuiti, funzionanti per fare diagnosi citogenetiche e ecografiche e determinare la sanità del prodotto del concepimento, del concepimento alla decima settimana. In ogni regione d'Italia perciò si deve poter usufruire di una diagnosi cito-genetica per la sanità del prodotto del concepimento. Se per caso in decima settimana il prodotto del concepimento è tarato (malattie congenite, Down, Tay-Sachs o altre) la donna potrà in quel momento precocemente interrompere la gravidanza. Meglio interrompere la gravidanza alla decima settimana, che non attendere per un'amiccatura, che comunque si può fare per un'ulteriore conferma alla fine della sedicesima settimana. Ma se si attende la 16ª settimana per l'amiccatura, i tempi tecnici permangono all'intervento della gravidanza al 5-6 mese. Si può essere di qualsiasi opinione: non si può negare che una diagnosi precocissima può portare, all'intervento della gravidanza precocissima, perciò molto meno traumatizzante per la donna, e molto meno impegnativa per la società stessa.

Se sia lecito poi interrompere la gravidanza fino al 6 o 5 mese, o soltanto fino alla 10ª settimana, sono questioni in cui noi come ostetrici non interveniamo, soprattutto perché non siamo stati interpellati nella stesura della legge, e ne abbiamo dovuto sopportare le conseguenze. Ma parliamo subito delle modifiche che possiamo suggerire ai nostri legislatori. Una delle modifiche che ci sembra giusta è che ci sembra assolutamente demagogico fare eseguire le interruzioni di gravidanza esclusivamente in ospedali pubblici (oberti perciò di lavoro burocraticamente pesante, e distanti dalle loro fondamentali funzioni) e non concedere anche la possibilità, come in Francia, di eseguire interruzioni di gravidanza in cliniche private, a tariffe ben fissate (ordine dei medici) con obbligo di comunicazione dei dati all'unità sanitaria locale. In questo momento a Parigi abortire in una delle cliniche private più lussuose non costa più 300.000 lire, di cui la paziente riceve regolare ricetta che consegna poi, per eventuale rimborso, alla Sécurité Sociale. Evidentemente non si possono punire i medici obiettori di coscienza, ma indubbiamente i medici che eseguono il loro servizio di ostetricia e ginecologia ed anche il servizio di interruzione volontaria di gravidanza danno una prestazione in più: evidentemente è giusto nei loro concorsi o avanzamenti di grado un punteggio per il servizio eseguito. Agiscono per la comunità: anche il servizio militare è agevole, ma si può fare: ed è premiato.

Possiamo soltanto sorridere quando ci si accorge, ora, che esiste anche un padre e che esiste una «paternità» troppo intelligente che se ne è accorto ora, per non sapere anche che interviene con una legislazione modificata in caso di controversia madre-padre, marito-moglie, vuol dire «collegio giudicante». Così come vanno le cose in Italia probabilmente la decisione sull'interruzione di gravidanza sarà presa quando l'embrione sarà facendo il servizio militare. Dobbiamo anche spiegare come stanno le cose quando

si parla di un essere umano in sviluppo. Un termine troppo usato in questi ultimi tempi, andato di moda sulla base di una semplificazione scientifica (ma non ha nessuna giustificazione antropologica), il termine «embrione» sta dando luogo a grossissimi equivoci. Diceva ad un congresso il senatore Bompiani: «La mistificazione del termine pre-embrione». A lui risponderemo immediatamente io e Flaminio che era «una mistificazione il termine embrione». I nostri maestri non usavano il termine «embrione» (che può essere esatto da un punto di vista embriologico, ma non da un punto di vista antropologico) per tutto lo sviluppo, dall'uovo fecondato alla nascita di un bambino. Usavano dei termini differenziati che tra l'altro collimavano con la grande tradizione teologica, filosofica, anche della patristica cristiana. Usavano il termine «zigote» per intendere l'uovo fecondato, che ha una importanza relativa dato che in natura viene perduto nel 60-70% dei casi. Poi quando l'uovo fecondato cominciava la sua moltiplicazione cellulare lo chiamavano «germe». Perciò un uovo fecondato fino a qualche centinaio o migliaia di cellule tutte uguali e tutte totipotenti non era embrione. I nostri maestri usavano il termine «embrione» solo quando le cellule si erano differenziate in tessuti cellulari. Ora noi ginecologi e biologi dobbiamo chiarire questo concetto basilare ai nostri legislatori. Una cosa è l'uovo fecondato che in natura va perso nel 60-70% dei casi. Una cosa è l'uovo attaccato, nell'iniziale fase di sviluppo, in cui comunque non c'è nessun accento del tessuto cellulare. Ecco perché i comitati ecclesiastici e francesi ammettono la possibilità di sperimentazione addirittura fino al 14 giorno. Dopo incominciano a formarsi i tessuti e, allora, quando i tessuti si sono formati, noi possiamo usare il termine «embrione». Il termine «feto» possiamo usarlo solo quando ha assunto forma umana.

Possiamo assicurare il cellula che l'ammasso di cellule, finché è «duplicabile» meccanicamente per dar luogo a «civiltà individuali differenti non è un individuo umano, non è un uomo. Quando si sviluppano i tessuti, allora questo organismo diventa indistinguibile. E quando l'individuo ha possibilità di vita autonoma? Anche questo lo possiamo dire: verso la fine del 6 mese. I legislatori abbiano questo ben chiaro, e su questo si basino per legiferare. Unire con un unico termine, quello di «embrione», dall'uovo fecondato fino al feto che nasce, è un errore grossolano: giuridico, antropologico, culturale. Errore non so quanto in buona fede.

Senza piombo non vuol dire benzina «verde»

Abbiamo assistito in questi ultimi tempi a un eccezionale e inimitabile crescendo delle implicite valutazioni di un carburante il cui nome corretto è unicamente «benzina senza piombo». Essa è diventata infatti «benzina verde» e, più recentemente, addirittura «benzina ecologica». Quanto al verde essa non ne ha il colore, non contiene prodotti che provengano da piante o residui vegetali con qualche riferimento al verde clorofilla e, per quanto segue, non è neanche tale da accontentare i Verdi. Chiamarla poi ecologica perché non contiene piombo sarebbe corretto dirlo solo se si sapesse cosa contiene. In realtà nessuna benzina sarà mai ecologica. Infatti le benzine senza piombo, per avere un accettabile numero di ottano e non costare troppo di più, vengono prodotte in modo da contenere, a seconda del produttore, dal 35% al 90% in più della normale percentuale di idrocarburi aromatici e che questi danno, nel gas di scarico, un più o meno corrispondente aumento in idrocarburi aromatici, polimerici di cui è ben nota l'azione cancerogena. La direttiva Cee 85/210 del 20-3-1985 e il corrispondente decreto italiano del 25-5-1988 sorprendentemente non limitano in alcun modo il contenuto totale di idrocarburi aromatici (ma solo quello del benzene, a pratica e relativa - tutela del solo addetto alla pompa, dato che il benzene è pericoloso anche per contatto), per cui quelle benzine sono perfettamente legali.

La benzina senza piombo viene consistente dai più sinonimo di benzina «verde» o «ecologica». Non è così. Spesso per avere un carburante con un accettabile numero di ottano e non troppo costoso si aggiungono, a seconda dei produttori, dal 35 al 90 per cento di idrocarburi aromatici, sostanze notoriamente cancerogene. È questo una delle tante gravi inesattezze sulla benzina «verde» che continuano a circolare in modo incontrollato. L'articolo lo prende in esame una per una. Era stato scritto a doppia firma, l'altro firmatario era Federico Parisi che recentemente è deceduto, lasciando un grave vuoto.

mentre l'etanolo da biomasse lo faccia solo per quella quota della sua produzione che richiede consumi di energia non rinnovabili è concepito che forse è fin utopistico pretendere che possa venir preso in considerazione. Ma le emissioni no, le emissioni non sono un fatto previsto fra più o meno 50 anni, ma che ci tocca oggi, minuto dopo minuto, e - quel che è più sorprendente - tocca direttamente anche coloro che fingono di ignorarlo. È dunque opportuno, per non dire improrogabile, che le autorità facciano eseguire da laboratori, che non siano pseudoscientifici, né sponsorizzati in alcun modo dalle industrie interessate, le necessarie analisi sui carburanti e sui gas di scarico per tutti i possibili carburanti e loro precursori, utilizzando un parco di vetture differenziate e in medie condizioni di funzionamento e prescrivendo poi limitazioni e proibizioni rigorose. Tra queste, quelle di non su-

perare il contenuto in aromatici delle classiche benzine con piombo (che altrimenti si cade dalla pedale alla brace) e di adottare quell'ossigenato che dà il minor contenuto di formaldeide a parità di incremento del numero di ottano. Ci si dice che tutti i dati di analisi prima citati sarebbero custoditi presso la Commissione delle Comunità europee, ma custoditi così gelosamente da impedire a chiunque la conoscenza. Sarebbe cosa assai grave e preferiamo dunque non crederci. Ma quando parlavano di «autorità» pensavano, tanto per cominciare, alla Comunità europea? Se poi anche la Comunità vorrà farlo, o schiudere i suoi archivi, sarà tanto di guadagnato. Forse a questo modo la benzina costerà di più, ma il suo maggior costo potrà essere coperto tutto dal risparmio su bilancio della Sanità, se proprio siamo ridotti al punto di considerare la nostra vita, solo in termini di quattrini.

ENZO TIEZZI

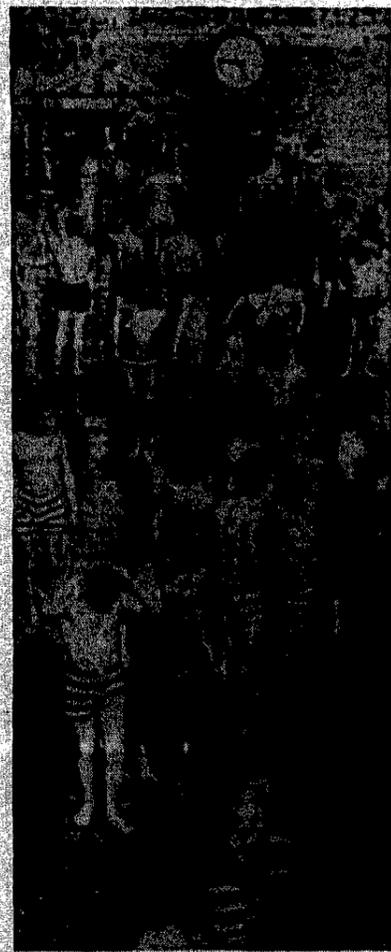
L'Inghilterra riscopre con un film lo scandalo Profumo che fece tremare il governo nel '63 per una storia di spionaggio e di sesso

Esce nei cinema «L'uomo della pioggia» il film che ha vinto l'Orso d'oro a Berlino Grande Dustin Hoffman nel ruolo di un autistico

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'Italia, da oggi al '48



Una spiaggia italiana negli anni Sessanta

Il quarantennio repubblicano è un periodo ormai nettamente caratterizzato nella storia d'Italia e del mondo contemporaneo - dice Francesco Barboglio, direttore di Studi storici e responsabile della sezione storia dell'Istituto Gramsci - Nel grande processo di trasformazione realizzatosi nel mondo col declinare del XX secolo, il nostro paese si è inserito in forme originali e peculiari, sia rispetto al processo storico nazionale, sia nelle relazioni sempre più stringenti con il contesto internazionale. La repubblica, la democrazia, il rinnovamento sociale, l'innovazione culturale, una modernizzazione economica - tanto significativa quanto travagliata da particolari distorsioni costituzionali - alcuni tratti caratteristici di un percorso in atto, che ha inserito il nostro paese in un processo storico mondiale caratterizzato da grandi mutamenti.

Questo, sinteticamente, il senso dell'ambizioso progetto «Per una storia dell'Italia repubblicana» che, varato da qualche mese dopo una vasta discussione preparatoria, ha preso concretezza a fine febbraio. Si è svolto infatti al «Gramsci» il primo dei seminari programmati, durato due giorni, e dedicato alla formazione e alle tendenze delle classi dirigenti. Altri due ne sono già convocati, rispettivamente sullo sviluppo economico e sociale (nella prima settimana di aprile) e sul contesto internazionale (10-11 maggio). È probabile che il direttore dell'Istituto Giuseppe Vacca - ne avrà previsto un quarto, sulle ideologie e il loro confronto. Le relazioni e le relative discussioni, registrate e trascritte, costituiranno poi il materiale di base per un impianto definitivo di un'opera a più voci e in più volumi, a sistemare le riflessioni svolte in modo più organico.

Un progetto, dunque, non soltanto diverso da altri lavori collettivi (neppure numerosi, peraltro) di iniziativa editoriale.

L'Istituto Gramsci avvia il progetto interdisciplinare di storia contemporanea. Tre seminari per capire le novità (e le radici) dei mali della Repubblica

BRUNO SCHACHERL

Le rigidamente definiti per comparti, oppure di ricerca individuale, ma fortemente caratterizzati. In primo luogo per il metodo. «Per temi e problemi» - dice ancora Barboglio - che ne è il coordinatore - discussi entro una cerchia via via sempre più larga di competenze interdisciplinari (politologia, sociologia, economia, diritto, antropologia, ecc.) e analizzati nel loro intreccio. E, aggiungiamo noi dopo aver ascoltato il primo seminario, originariamente orientato anche per la prospettiva storica che viene delineando: e che è precisamente l'analisi di un periodo non già più caratterizzato, ma in qualche modo in sé concluso. Sicché è possibile anche saltare, se così si può dire, il problema delle origini, della rottura/continuazione dei periodi precedenti della storia nazionale (salvo poi, com'è ovvio ed implicito, recuperare questo tema nel background delle singole trattazioni). Ma contemporaneamente è possibile anche sottrarsi a qualsiasi tentazione di illusione di un'analisi di stampo positivista, invariante nei suoi presupposti, e di un fatto e materia di ricerca, siamo al presente. Ossia ai dati che può fornire l'analisi più scientifica e rigorosa possibile, per risalire poi, da questi ai processi di cui essi sono figli, e coglierli quindi nei loro complessivi dispiegamenti storici.

«È precisamente questo impianto - dice Vacca - che ha già consentito alla nostra iniziativa di raccogliere un arco così vasto di addetti e di contributi di alto impegno scientifico. L'aver chiamato storici e studiosi di altre discipline a confrontarsi tra di loro a partire da un giudizio sull'oggi, per ripercorrere le dinamiche che formano il disegno del quarantennio, che in esso si sviluppano e giungono ora a maturazione, ci ha consentito di vedere quanto sia avvenuto il bisogno di storizzare questo nostro recente passato e quanto sia produttivo anche al fine della ricerca la coscienza che una fase è in via di esaurimento. Insomma, il «caso italiano» che sta terminando. E dunque ci consente di essere più liberi analizzando nel modo più rigoroso. Vi sono, ed è un bene, accenti diversi nel giudicare l'esaurimento del ciclo. Ma si viene già delineando il terreno fecondo di un lavoro comune.

Il primo seminario, come si è detto, era dedicato a un tema sovrastrutturale di grande complessità e rilevanza: le formazioni e gli indizi delle classi dirigenti del quarantennio. Per questo era utile aggredirlo da vari versanti e per successive tematizzazioni. In primo luogo, e in modo più generale, con tentativi di periodizzazione e l'indicazione delle tendenze. Della ricca discussione sarà qui possibile dare appena un sommario.

Le varie questioni erano suddivise in sei gruppi. In primo luogo, il sistema politico e, in esso, i partiti e i sindacati. Relazioni di Pasquino, Pizzorno e Baglioni. Il primo elemento, le questioni aperte per una storia, dei partiti, intesi come

progressiva delegittimazione della costituzione formale, fino a delineare una sorta di «costituzione separata» rispetto alla concreta gestione del potere. La diagnosi trova conferma, da punti di vista più specifici, nell'analisi della pubblica amministrazione (Cassese) e della magistratura (Neppi Modona): le due relazioni, peraltro, non escludono ipotesi di una crescita positiva dei due comparti, nella resistenza allo svuotamento da parte dell'esecutivo.

Il quarto tema è Nord-Sud. Ne parlano Barboglio, Caffero, Arlacchi, Barone, Pizzorno. Viene posta al centro quella figura dei «mediatori» imprenditoriali e politici saldamente insediati nella gestione dell'arretrato, ricapaci di reali progetti di sviluppo, oggettivamente responsabili dello squilibrio a favore del Nord, stessa proliferazione criminale: con il paradosso delle varie clientele della Dc campana giunte in questi anni al vertice del potere nazionale.

Politica italiana e gerarchie cattoliche. Relazioni di Miccoli e Verucci. Un quadro di oscillazioni e contraddizioni, tra vecchi clericali e nuovi fermenti di liberazione, rinunce drammatiche e rifugio nel «sociale», ecc.

Infine, ultimo tema di questo seminario: il processo educativo e il sistema dell'informazione. Ne parlano rispettivamente Recupero e Tranfaglia. Anche qui insistenza sull'ambiguità del processo e sulla inadeguatezza di parametri interpretativi di modernizzazione. Si intrecciano invece elementi di arretratezza e processi accelerati di internazionalizzazione e massificazione passiva.

Conclusioni? Per ora, nessuna. Sono lavori in corso, e non saranno né facili né brevi. Conta peraltro il fatto che siano stati avviati, e che un gruppo così significativo di studiosi dimostri la convinzione di doverli e poterli continuare, insieme.



Michael Fox ora ha una casa segreta

Per sfuggire le pazzie insistenze di una fan Michael Fox, il celebre interprete di *Ritorno al futuro*, è stato costretto a cambiare casa in tutta segretezza. Si sa che abita a Bel Air, la lussuosa zona hollywoodiana dove hanno casa anche i Reagan, che l'ha pagata quasi quattro miliardi di lire, ma non si conosce l'ubicazione precisa dell'appartamento di otto stanze, dove l'attore è andato ad abitare con la moglie dalla quale aspetta un bambino. La sua persecutrice, letteralmente impazzita per lui, gli aveva mandato qualcosa come cinquemila lettere e lo assillava con appuntamenti a tutte le ore del giorno. Era stata persino arrestata e rilasciata dopo il pagamento di una cauzione di centomila dollari.

Duplicatori di video in vendita per Natale

Il duplicatore di videocassette è pronto e dovrebbe essere messo in vendita entro Natale. Lo produrrà la Go-Video Inc., una piccola società di elettronica che ha avuto la meglio su colossi dell'elettronica e dell'associazione cinematografica americana che hanno cercato di bloccare l'uscita del nuovo apparecchio. Si tratta di un videoregistratore che può essere caricato contemporaneamente con due cassette e trasferire rapidamente il contenuto di una all'altra. Dovrebbe essere sui banchi dei negozi per Natale al prezzo di mille dollari (un milione e 300mila lire). Alcune società giapponesi e sudcoreane hanno cercato di bloccare la commercializzazione del prodotto sostenendo di avere dei diritti sul brevetto. Il duplicatore sarà dotato di un meccanismo antipirateria. Non sarà possibile, cioè, duplicare le cassette acquistate nei negozi.

Folla commossa per l'addio a Firpo

I funerali di Luigi Firpo non si sono svolti in forma privata. Una folla commossa ha voluto dare l'ultimo addio e un protagonista della vita culturale torinese e italiana. Sin dalle 10 di ieri mattina tante persone silenziosamente hanno affilato nella camera ardente allestita all'ospedale delle Molinette e molti hanno voluto seguire il feretro fino al cimitero di Cavotasso, la località sulle colline piemontesi dove lo studioso e polemista abitava.

L'Opera di Roma celebra Lauri Volpi

Il grande tenore Giacomo Lauri Volpi scomparso dieci anni fa verrà ricordato nell'anniversario della sua morte al teatro dell'Opera di Roma, luogo dove tante volte fece risuonare la sua splendida voce. Nel foyer si svolgerà una cerimonia nel corso della quale Rodolfo Celletti, specialista delle voci del melodramma, racconterà le doti del cantante facendo ascoltare anche alcune registrazioni. Sarà proiettato un filmato che raccoglie materiale edito e inedito del cantante. Nell'occasione sarà scoperto anche un busto del tenore, un'opera in bronzo eseguita dallo scultore Duccio Gambelli.

Un dramma di Scavone vince il premio Fava

Il premio teatrale, istituito in ricordo del giornalista Giuseppe Fava, assassinato dalla mafia, è stato vinto da Antonio Scavone con il testo *Regolamento interno*. Il premio che è giunto alla terza edizione verrà consegnato lunedì al teatro La Cometa di Roma. Istituito nel 1984, dopo il barbaro assassinio del giornalista da parte della mafia, il premio Fava è riservato a opere teatrali in lingua italiana inedite e non rappresentate che affrontino la tematica della violenza, della corruzione e della mafia.

Il Gruppo della Rocca in tournée con Shakespeare

Il Gruppo della Rocca riproporrà il racconto d'inverno di Shakespeare, nel corso di una tournée che toccherà Coenza (10-12 marzo), Reggio Emilia (30 marzo-3 aprile), Torino (5-16 aprile) e Genova (18-30 aprile). Lo spettacolo, con la regia di Guido De Monticelli e le scene di Paolo Bregni, è il secondo incontro del Gruppo della Rocca con Shakespeare. In precedenza la compagnia aveva messo in scena *Sogno di una notte di mezza estate*. Il racconto d'inverno appartiene alla fase più matura del drammaturgo, quella del linguaggio immaginoso e concreto.

MATILDE PASSA

Esce a Londra «Stirings Still» Le 1801 parole di Beckett

LONDRA. L'editore John Calder ha pubblicato l'ultimo racconto breve di Samuel Beckett in un'edizione limitata: 200 copie, al costo di mille sterline ciascuna (circa 2 milioni e mezzo di lire). Si intitola *Stirings Still* (si potrebbe tradurre come «Sensazioni da fermo») ed è stato scritto da Beckett, premio Nobel per la letteratura nel 1969, per aiutare un suo amico, Barney Rosset, il suo primo editore che tre anni fa è stato licenziato e non riesce a pagare i suoi debiti. In questi giorni il testo è stato letto in un teatro londinese ed è stato pubblicato per intero dal Guardian. Si tratta di 1.801 parole divise in quattro segmenti con molti punti, ma nessuna virgola. Fisicamente Beckett ci presenta una persona chiusa fra quattro pareti, seduta su uno sgabello davanti a un tavolo, assorta in meditazione. È un ambiente metafisico alla De Chirico dove l'immaginazione ci presenta alcune strade, un prato, la stella Venere. Il protagonista ricorda qualcuno che è morto di nome Daryl. C'è un orologio che batte delle ore senza tempo ed ogni pensiero va e viene in un susseguirsi di immagini ripetute, moltiplicate in antinomia coi pochi gesti delle mani che vanno dal piano del tavolo alla testa, o dalla testa fra le mani al piano del tavolo. Il testo è scritto con dura precisione matematica, il contenuto scorre leggero, sospeso, nella mente del protagonista, una mente che si lascia andare e non è neppure più in grado di dire se è il con la testa o no. Beckett minimalista dà vita ad un sentimento di totale solitudine e pena. «Come quando scomparve solo per riapparire più tardi in un altro luogo. Poi scomparve ancora solo per riapparire ancora in un nuovo luogo ancora. E ancora e ancora scomparve davanti a un tavolo, assorta in meditazione. È un ambiente metafisico alla De Chirico dove l'immaginazione ci presenta alcune strade, un prato, la stella Venere. Il protagonista

Maghi, scienziati e stregoni della politica

Torna di moda la magia, quasi che l'epoca post-moderna preferisca affidarsi a orizzonti meno definiti e definibili di quelli scientifici. Due libri ci raccontano i «grandi padri» del pensiero magico: Cardano e Paracelso. E ci fanno riflettere sul fatto che se il linguaggio della magia è oscuro e allusivo, quello della politica odierna non lo è da meno. Senza essere altrettanto affascinante.



Antiche raffigurazioni e simbologie dell'alchimia

GIANFRANCO BERARDI

Sembra che si debba parlare ancora di magia. Occultismo, astrologia, i magici, fenomeni spiritici e paranormali, fangoni, banco, nebulosità, nei conveni, nelle vetrine delle librerie. Il mondo del «postmoderno» è dunque il mondo dei maghi? Forse no, ma la moda è persistente e diffusa. E anche se si può legittimamente sospettare che dietro di essa agisca qualche sorta di sottile inganno, come non ricordare la non gratuita convinzione del Cardano (il cinquecentesco medico-mago di Pavia) che identificava proprio nell'inganno e nella simulazione una delle forme fondamentali del sapere umano? E non è stato forse di recente costituito un «comitato di controllo», con tanto di nomi prestigiosi e autorevoli, per sottoporre a verifica i problemi «nuovi» posti dal «paranormale»?

E allora (magari con qualche «divagazione») parliamo pure di magia, visto che due nuove iniziative editoriali ce ne offrono l'appiglio. La prima è costituita dalla pubblicazione di testi di tre «campioni» della magia: Agrippa von Nettesheim (famoso medico e astrologo tedesco, morto nel

1535), il sopra citato Girolamo Cardano (un uomo contemporaneo che si impiantò a difendere Nerone e fece persino l'oroscopo di Crato) e, infine, Robert Fludd, il «mago reazionario» (inglese, legato agli ambienti del Rosacroce, vissuto nel rispetto del mito di Ermete Trismegisto, e protagonista di furibonde polemiche col Mersenne, Gassendi e Kepler). Li precede una deliziosa introduzione di Paolo Rossi. (Titolo: *La magia naturale del Rinascimento*, edizione Utet, Torino).

La seconda iniziativa consiste in una nuova traduzione del *Paragranon*, opera di un altro famoso medico-mago, il Paracelso, al secolo Filippo Teofrasto Bombastio von Hohenheim, dai nemici appellato «Cacostastro» e indicato come «maestro nell'ammazzare la gente con la chimica» e degli ammiratori osannato come il vero monarca di ogni filosofia medica». (Paragranon, Edizioni Se, Milano con postfazione di Ferruccio Masini).

Paolo Rossi si sofferma su un tema centrale, quello del rapporto fra magia e scienza empiriche, insistendo sul processo complicato, niente affat-

to nitido, tramite il quale dalle culture magiche, alchemiche e astrologiche giunsero stimoli non secondari ai primi «eroi» della scienza. Una scienza la cui razionalità, rigore logico e controllabilità delle asserzioni - caratteristiche fondamentali dei saperi della modernità - non appaiono categorie perenni dello spirito, né dati eterni della storia umana, ma, se mai, conquiste storiche, suscettibili di andar perdute. Per cui non deve meravigliare la difficoltà nell'impresa di tracciare, nei secoli XVI e XVII, una netta linea di demarcazione fra l'epoca dei «maghi» e quella degli «scienziati», epoche intrecciate e, più che opposte, connigue. Eppure Hobbes e Cartesio sono nelle radici del moderno. Alla luce delle acute osservazioni dei Rossi, appare chiaro che la differenza più consistente fra magia e scienza risiede nel fatto che quest'ultima respinge la richiesta di «spiegazioni totali, di vie di salvezza «definitive», mentre per converso la prima ambisce a rispiegarci «verità compiute e, quindi, a fornire un sapere perfetto».

Al di là del significato specifico di queste pagine, ma sotto il loro stimolo, si è sollecitati a porre il quesito se una simile destinazione non possa istituirsi in qualche modo, sia pure in forma solo analogica, anche all'interno della politica, fra una «politica» che aspira a «rigenerazioni assolute», convinta com'è di possedere una giusta ricetta, e una «politica» più modesta, che non intende offrire «garanzie universali» ma proprio in virtù di qualche rinuncia (che è anche una conquista) permette di modificare gradualmente l'esistente senza la pretesa di soddisfare quell'«onnipotenza» del desidero o quell'esigenza del «compatto» e del «totalitario» pro-

pria del mondo magico.

Ma un'altra domanda potrebbe essere posta: se cioè a un certo tipo di linguaggio politico odierno non si addica come qualità una delle costanti che sempre il Rossi individua nel linguaggio dei testi magici: l'ambiguità, l'oscurezza, l'allusività, quali elementi che garantiscono alla terminologia la possibilità di riservare a pochi eletti la conoscenza della verità, conoscenza che avviene quindi - lo spiega bene il Rossi - non mediante il linguaggio, ma «nonostante» il linguaggio. Con la differenza che i «misteri» di certa politica odierna niente hanno a che fare con quell'ansia, per certi versi nobile, di origine platonica, che spingeva per esempio un pensatore come Agrippa a sostenere che la divulgazione al volgo delle cose della «maestà divina» sarebbe stata una atroce offesa alla religione. Oggi si vola molto più raso

Un film ricostruisce le vicende dell'«affare» tra Christine Keeler e il ministro Profumo

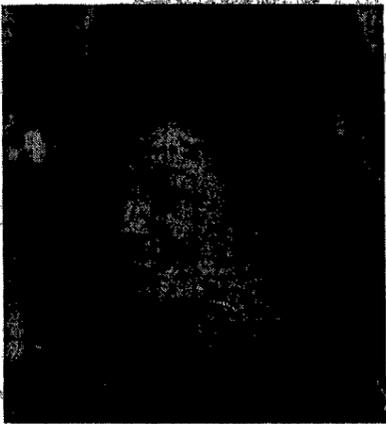
Una storia di sesso e di spie che fece cadere il governo inglese e segnò la fine di un'era

Profumo di scandalo

Sono passati quasi trent'anni, ma lo «scandalo Profumo» che portò alle dimissioni di Harold McMillan e fece cadere il governo conservatore, fa ancora parlare di sé. A ricostruirne le vicende, ora ci pensa un film, *Scandal*, diretto da Michael Caton-Jones e interpretato da Ian McKellen, Joanne Whalley-Kilmer, Britt Ekland e John Hurt, presentato a Londra l'altra sera e che sta per arrivare in Italia

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Nel 1960 Christine Keeler incontrò Mandy Rice-Davies. Tre anni dopo fecero crollare il governo britannico. Sono le due frasi che appaiono sui manifesti di *Scandal*, il film sul caso Profumo presentato in prima serata in un cinema così vicino alla Camera dei Comuni che per poco non si sentivano i rintocchi di Big Ben. Sono passati trent'anni da quando le due ragazze si conobbero ma la storia di uno degli scandali più famosi del secolo continua a suscitare curiosità. Alla fine della «proiezione quasi-200» persone erano in attesa fuori sotto gli ombrelli per vedere chi c'era e chi non c'era e più precisamente se era o no Christine Keeler non ha voluto farsi vedere. E' scesa nel sottobosco per partecipare a un ricevimento che si è svolto come in una classica trappola del tempo, fra personaggi che non erano neppure nell'epoca dello scandalo: Roy George, Bob Geldof, e in nome di una causa che fa apparire la cosiddetta promiscuità sessuale degli anni 'Sessanta in un caso chiuso. La prima di *Scandal* è stata in effetti una serata di beneficenza per raccogliere fondi per combattere l'Aids.



Il film traccia un'interessante ritratto della società britannica negli anni che precedono «the swinging 60s». È il momento in cui il paese si rilassa dalle incertezze del dopoguerra, paura e rabbia si affievoliscono davanti al rifiorire dell'economia e Macmillan pronuncia la sua frase più famosa: «Non siamo mai stati così bene». I conservatori hanno vinto tre elezioni consecutive e dal socialismo laburista non viene alcun segno di pericolo. L'establishment viene diversificato e in caso di necessità saprà come difendersi. Solo che Christine Keeler rappresenta davvero lo spirito di tempi che stanno cambiando. Anche lei ha sete di una certa affermazione e viene da una classe che non ha molto

trice. Il film fa uso delle più recenti rivelazioni sul retroscena politico dello scandalo. Ora sappiamo che prima di quell'incontro apparentemente casuale fra la Keeler, Profumo e Ivanov i servizi segreti inglesi Mi-5 erano messi in contatto con Ward. Sullo sfondo della crisi cubana forse speravano che Ivanov si confidasse con la Keeler sulle reali intenzioni sovietiche. Oggi la Keeler è convinta che lo stesso Ward fosse una spia. Quando scoppiò lo scandalo i servizi segreti inglesi lo fecero passare come un semplice pervicace per togliere ogni credibilità alle sue eventuali rivelazioni. Gli affibbiarono anche l'etichetta di «comunista» che a loro avviso avrebbe aggravato la sua posizione. *Scandal* è un film che mette in risalto il cambiamento culturale a Londra ai primi anni Sessanta. Cominciavano ad emergere i primi quartieri neri. Ward e la Keeler erano capaci di prendere il tè nella tenuta degli Apsos e di finire la serata bevendo giamaicane o carabiche a dieci mutuli da casa loro. Va ricordato che all'epoca ciò che appariva impendibile nei confronti della Keeler fu il fatto che oltre ad andare a letto col ministro della Guerra del governo di Sua Maestà, dormiva anche con un giovane nero a cui si era affezionato.



Christine Keeler all'epoca dello scandalo Profumo a, a sinistra, fotografata alla prima del film

Primefilm
Bentornata signora del venerdì

ALBERTO CRESPI
Cambio marito
Regia Ted Kocchieff. Sceneggiatura Jonathan Reynolds, dalla commedia «Prima pagina» di Ben Hecht e Charles McArthur. Fotografia François Protat. Interpreti Kathleen Turner, Britt Reynolds, Christopher Reeve, Henry Gibson, Ned Beatty. Usa, 1968. Roma: Holiday, Excelstor

Prima pagina, atto quarto. Parla di *Cambio marito* (in originale *Switching Channels*, «cambiare canale») significa abbandonarsi a un po' di filologia spicciola. È la quarta versione della famosa commedia di Hecht e McArthur, dopo quelle dirette da Lewis Milestone nel '31, da Howard Hawks nel '40 e da Billy Wilder nel '74. È però la seconda versione al femminile, dopo quella di Hawks che si intitolava *La signora del venerdì*, in cui era Rosalind Russell a interpretare il ruolo della giornalista fuggiasca («l'espionismo ha quindi precedenti illustri, ed è stato ripreso di recente anche a letto» - ma senza grande esito - da Monica Vitti). Ed è la prima versione televisiva: per aggiornare questo testo sacro del giornalismo, Ted Kocchieff e Jonathan Reynolds lo ambientano nel mondo della tv.

Ecco dunque una rete chiamata Snn (si allude alla Cnn, un network americano che trasmette notizie 24 ore al giorno), dove lavorano Christine e Sully: ex coniugi ora divorziati, ma indissolubilmente legati dal filo della notizia. Un triste giorno, Christine arriva in redazione con il nuovo fidanzato, un biotecnico pieno di soldi. Mi spoo, annuncia, e lascia il giornalismo. Sully finge di abbassare le spalle ma subito la via allo scongiuro. C'è da seguire un fatto, appunto: «da prima pagina», l'uccisione di un uomo ingiustamente condannato a morte, e solo Christine è in grado di farlo (la sua sorella è un'oca patetica, e poi si chiama Ludwig, come le vecchie titolere dell'epoca in cui i giornali si facevano ancora con il piombo; survival). Come sapete, il giornalismo lo vince sul matrimonio.

Civile e fuggiasco il condannato, lo salva dalla sedia elettrica, e quasi sicuramente tornerà con Sully, nel nome dell'audace.

E ora, via ai paragoni. Kocchieff è uno strano regista, un ebreo canadese con un grande senso del ritmo (pensate al primo *Rambo*, che come film d'azione davvero non era male), eppure *Cambio marito* è un film lento rispetto agli ultrarapidi precedenti di Wilder e Hawks. La battuta sono come sfilacciate, e in buona parte a un problema d'attori: lasciamo perdere l'insuperabile coppia Jack Lemmon-Walter Matthau, ma Britt Reynolds e Christopher Reeve dovrebbero far dimenticare Cary Grant e Melvyn Douglas (i loro corresponsori nel film di Hawks) ed è una lotta persa in partenza. Solo Kathleen Turner regge il confronto con Rosalind Russell, ma la sua simpatia non basta a levare al film uno straziante senso di inutilità. È meglio rivedersi *Prima pagina* nelle vecchie versioni, quando ci si immetteva alla carta stampata. La televisione non fa bene al cinema.

Primeteatro
Woyzeck uccide in Calabria

AGGIO SAVIOLI
Ricostruzione di un delitto
di Franco Dionesahi, da Böchner. Progetto e regia di Massimo Costabile. Scena e luci di Dora Ricca. Interpreti, Antonella Carbone, Massimo Costabile, Donella Bucca. Produzione della Cooperativa Rai di Cosenza. Roma: Teatro Trianon

La Calabria registra un triste primato di violenza, anche rispetto ad altre regioni italiane travagliate da simili problemi. Così, un titolo come *Ricostruzione di un delitto*, posto in capo alla locandina di uno spettacolo prodotto dal Rai di Cosenza (gruppo attivo da parecchi anni), sembra evocare sanguinose cronache di oggi. Ma ci si avvede subito che di riferimenti diretti all'attualità non è il caso di parlare.

Del resto, il lavoro di Dionesahi e Costabile si dichiara liberamente ispirato al *Woyzeck* di George Büchner, forse il testo più frequentato, in Italia, dal teatro di ricerca (ora l'Ateneo ne annuncia, per maggio, un'edizione diretta da Mario Martone). Le citazioni esplicithe dall'incompreso quanto geniale dramma del 1786 tedesco si limitano a poche battute; accostano nell'estremo colloquio fra Maria e Franz, quando lo sfortunato protagonista è sul punto di uccidere l'amante tradito, un sodio qui visualizzato più volte, anche se il gesto omicida rimane sempre come sospeso a mezzo, immaginazione di un po' che evento materiale. Come in un sogno angoscioso, Franz alla fine spalancerà la bocca nell'espressione d'un lungo urlo, ma dalle sue labbra non uscirà nessun suono. Lo scamo tessuto verbale, là dove c'è, ricama componimenti, attorno ai rari spunti buchneriani, esercizi di prosa poetica, non privi di lesiosità.

Franz e Maria sono i soli personaggi in campo; e ci si appassiona come in perenne fusione dal pericolo che l'ultimo (o l'altra) rappresenti un tale tamburraggiare, trascinando il ruolo di Franz, si riduce a un povero manichino, che Maria stringe fra le braccia, ballando. Movenze di danza, di azione danzata (magari su un ritmo di tango, passionale e bellicoso per eccellenza) si scontrano in più momenti. È una danzatrice avvolta in bianchi veli (anzi quasi impregnata in essi) disegna le sue figure sullo sfondo, di là o di qua da una ben simulata cortina di pioggia. Una pozza d'acqua, verso il proscenio, evoca forse lo stagno che è, in *Woyzeck*, uno dei luoghi della tragedia. Ma l'elemento liquido, presente sulla scena e nella colonna musicale (nella quale ricomono nomi celebri e alquanto strutturali: Brian Eno, Laurie Anderson, Tuxedomoon), assume valenze simboliche più che ambientali.

L'insieme è di un'eleganza notevole. Ma a noi accadeva di pensare, con nostalgia, a *Ricostruzione di un delitto* («Anaparastasi») del greco Arhegopoulos, con quel suo anepitro mitico calato e risorbito nell'aspra realtà del nostro tempo.

Primecinema. Levinson, Allen, Parker, Kaplan: escono i film di Berlino

«Rain Man», un Dustin da Oscar

SAURO BONELLI

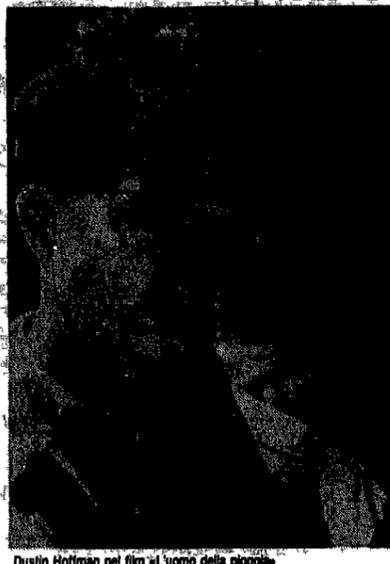
Andando per festività si vedono in genere film di buona fattura, opere di originale concezione, esordi e novità appassionanti. Di queste cose, però, soltanto una minima parte riesce ad approdare poi ai canali di diffusione del mercato cinematografico. Con una sola, persistente eccezione: i film americani arrivano sempre e comunque in questo senso, Berlino-cinema '89 risulta un caso-limite esemplare. I migliori film della più recente produzione americana sono stati infatti proposti, nel corso della tradizionale *Americanes* cosmopolita, incontrando premi e consensi pressoché unanimi. Dopodiché, ecco gli stessi film approdare, con analoghi positivi esiti, al circuito cinematografico internazionale. Da *Sotto accusa* di Jonathan

Levinson, a *Un'altra donna* di Woody Allen, da *Mississippi Burning* di Alan Parker, a *Rain Man* di Barry Levinson. Il ventaglio delle proposte risulta estremamente eterogeneo, tanto per la sapiente spettacolarità quanto per le brillanti tematiche delle pellicole. In fondo, è proprio qui la chiave di volta che spiega l'apparente incongruenza più sopra ricordata. Sembra la scoperta dell'oro di Colombo. Eppure è proprio in tale fatto, che va ricercato il segreto del costante consenso per le cose cinematografiche americane. Oltre a ciò, individualmente decisivo, è che per caso specifico del film americano provenienti da Berlino '89 e, di massima, tutti in corsa per le ambite statuette del prossimo Oscar, si tratta effettivamente di altrettante opere di genere, appassionante im-

pegno civile, realizzate e interpretate generalmente con amabile, ispirata maestria. Certo, si possono avvertire in questi film limiti e angosce particolari, ma quasi mai la rappresentazione scade a pura descrittività o ad sterile illustrazione. È il caso di *Sotto accusa* dell'ormai collaudato Jonathan Levinson, tutto calato nell'incubo desolante della ligante violenza contro le donne. Ma lo è, anche, della nuova, magistrale sortita di Woody Allen, *Un'altra donna* (ovvero più che mai acuta, illuminante e, all'ispirazione analitica della tormentata e cronica tipica dell'estrema solitudine femminile. Così come eccitante, drammaticissimo risulta l'impianto del vigoroso film di Alan Parker *Mississippi Burning*, crudo, spietato razziato ai limiti della patologia e sintomatico eco di ciò che è,

in America la ricorrente insorgenza dell'intolleranza razzista e reazionaria. Una rivelazione più caratterizzata a se stessa, ci sembra, per altro, il già ricordato *Rain Man* di Barry Levinson. Qui dato contingente e allegoria morale convergono infatti nel proporzionare sullo schermo una favola dai verben intensamente emozionali ed al contempo efficacemente didascalici. La vicenda è nota in un *road movie* di agile ritmo. Charlie e Raymond Babbit, il primo disinvolto yuppie, il secondo soggetto autistico dotato per altro di sorprendenti facoltà matematiche, cercano di convivere e ritrovare il sentimento originario della loro condizione di fratelli incredibilmente separati per lunghi anni. Ci sono di mezzo anche una somma ingente di danaro, una solare ragazza

italiana, tante altre intuibili vicissitudini ora malinconiche, ora argutamente umoristiche. L'«est» è un'opera dalle cadenze, dai toni garbati, interpretata splendidamente da Dustin Hoffman e da Tom Cruise nei ruoli maggiori (c'è anche la nera Valeria Golino). Ma quel che è meglio, *Rain Man* indaga, lucido e persino ironico, il doloroso enigma dei portatori di gravi handicap, appunto le persone affette da autismo (l'incapacità di comunicare, di stabilire rapporti anche convenzionali con la realtà circostante) prospettando una casistica estremamente un po' edificante, ma nella sua più profonda essenza improntata da un generoso slancio di civile solidarietà umana. *Rain Man* è davvero, per queste e per tante altre ragioni un film da vedere una favola ravvicinata in cui si può, forse si vuole credere



Dustin Hoffman nel film «L'uomo della pioggia»

Una solitudine di nome autismo

MICHELE ZAPPALÀ

Guardando il film *L'uomo della pioggia* è possibile arrivare alla conclusione che i soggetti autistici, o almeno ai cuni fra loro da un lato risumono in sé in forma estrema le difficoltà di comunicazione della società contemporanea e dall'altro ne siano la conseguenza. Il personaggio scelto Raymond è infatti selezionato in modo ben preciso. È un adulto autistico con alcune capacità molto spiccate. Il suo corpo irridato da un costante allarme. Il suo sguardo concentrato su un piccolo televisore. Sempre preoccupato che qualcosa cambi attorno a lui si trova perduto in mezzo al traffico di una città. Parla ripetendo in maniera monotona frasi già dette e nelle sue parole e nel suo viso non c'è eco di emozioni che non sia occasionali momenti di panico. Per caso rivela delle capacità numeriche eccezionali che per altro non gli permettono di risolvere un problema elementare di anti-

mericana in perpetua corsa e che appare sempre in bilico tra successo e fallimento. Il film è centrato su una breve settimana in cui il fratello porta via Raymond dall'istituto e passa con lui un periodo di tempo dapprima difficile poi avventuroso e infine anche divertente. Ciò sconvolge la dimensione emotiva dell'uno e dell'altro fratello e li porta alla riscoperta del proprio passato. Alla fine, quando l'istituzione sta per riacquistare Raymond la stessa emozione ha un soprassalto e in un confronto drammatico col fratello che gli chiede se vuole restare con lui gli dice chiaramente di sì. È precisamente come avverrebbe in casi del genere cui si confronta faccia a faccia su temi ad alto contenuto emotivo e di grosso interesse personale consente più facilmente una risposta diretta e autentica. Questo è uno dei punti più alti nell'interpreta-

zione di Dustin Hoffman, che poco dopo arriva ad applicare la sua fronte a quella del fratello proprio lui che tanto si allarmava per ogni contatto corporeo. In questo passaggio l'artista scandina nei fatti le false teorie di uno psichiatra, che poco prima, aveva detto che Raymond non era nemmeno capace di riconoscere gli uomini come tali. Ma se una settimana fuori dall'istituzione con persone profondamente interessate a lui gli ha fatto fare progressi «più che decenni» il dentro, come dice suo fratello, quale avrebbe potuto essere quando aveva pochi anni di età qualcuno avesse indicato ai suoi genitori la giusta via per dar vita alle sue emozioni? Forse la rigidità di quel suo corpo che nel film vediamo come rattrappito dall'allarme si sarebbe sciolta e anche per lui sarebbe stato possibile condividere alla pari la comune avventura degli uomini.

* neuropsichiatra infantile

VIDEO

LA PIU' INNOVATIVA RIVISTA DI CINEMA

KEVIN COSTNER
E IL PESCE WANDA
HOLLYWOOD
LABORATO
EFFETTI
MAVERO SPECIALI

INTERVISTE A

- ▶ KEVIN COSTNER
- ▶ COSTA GAVRAS
- ▶ JOHN CLEESE
- ▶ MARTIN BREST

FILM
UN PESCE DI NOME WANDA
BETRAYED
YOUNG GUNS
AMMAZZAVAMPARI 2

VideoStar, la rivista mensile di cinema e informazione video

Tra involgarimento e sensazionalismo nasce una alternativa: e il pubblico se n'è accorto

Ecco perché contro Raitre s'è aperta una campagna che vuol far chiudere le trasmissioni più nuove

La tv neorealista

Jeni sera Corrado Augias ha spiegato le ragioni della censura alla puntata di *Telefono giallo* dedicata all'omicidio Siani. Augias ha anche contestato le accuse sul presunto uso sistematico delle telefonate anonime. Venerdì prossimo, la puntata conclusiva del ciclo, dedicata al sequestro della Achille Lauro, andrà regolarmente in onda. Ma chi e perché non vuole la tv che scava nella realtà del paese?

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Circola in Rai un volume dalla copertina gialla, bianca e blu. È l'edizione '88 di una ricerca che la Rai affida ciclicamente (la precedente risale al 1986) all'Istituto Eurisko. Dalle 145 pagine dell'indagine (basata su un campione di duemila persone, tra i 15 e i 64 anni) risulta che Raitre rappresenta la vera, sostanzialmente l'unica novità nel panorama dei canali tv Rai ed anche non Rai, nel confronto con il 1986 tutte le emittenti mostrano un calo di preferenze. L'eccezione è Raitre: l'unica che registra una crescita di consensi. Raitre viene preferita per tre motivi: 1) per i servizi giornalistici, superiori a tutte le altre (sia Rai che private); 2) per i suoi programmi culturali e scientifici; 3) per i suoi servizi giornalistici e di attualità. Più avanti, la ricerca Eurisko ribadisce che Raitre è l'unica tv a registrare cambiamenti rilevanti: «che essa viene scelta per l'alta qualità dei programmi, i servizi giornalistici e di attualità, l'obiettività dell'informazione, le capacità di produrre programmi innovativi».

Se le cose stanno come dice l'indagine commissionata dalla Rai, si può capire perché dagli accampamenti berlusconiani siano partite pesanti battaglie contro Raitre. Ma ci sono altre ragioni di fondo. In primo luogo, Raitre ha dato un robusto contributo alla tenuta prima e al successo poi della Rai nella gara dell'ascolto proprio quando Berlusconi s'era sbandato a dare per imminente il raggiungimento del 50% dell'audience e il scoppio irreversibile a danno

della Rai. In secondo luogo, Raitre ha tolto alle tv di Berlusconi un arma di incontestabile efficacia, quella di rappresentare l'innovazione nel modo di fare tv. Raitre ha dimostrato che l'innovazione appartiene (purché se ne abbia voglia) alla tv pubblica, non alla tv commerciale. Infine, l'appetibilità dei programmi di Raitre e il loro carattere innovativo hanno provocato, di riflesso, almeno una parziale obsolescenza (e svalutazione) del magazzino dei film della Fininvest.

Si possono capire anche lo sconcerto e le reazioni degli avvocati contro *Un giorno in pretura*, il programma che - a leggere bene tra le righe di censori e moralisti dell'ultima ora - è più d'ogni altro nel mirino. In Rai c'è chi non sopporta che il programma si sia imposto, come un prodotto imbattibile. Dal di fuori lo si attacca perché esso ha svelato che il rito giudiziario, in linea di principio pubblico, di fatto sfugge al radar della gente. *Un giorno in pretura* ha mostrato che la professionalità dei magistrati è più alta di quanto spesso si pensi; che le donne avvocate sono più coraggiose, forti dei loro colleghi maschi che questi talvolta, rivelano i miti. Ma della protesta degli avvocati, che fanno scudo contro Raitre, in una recente riunione del consiglio d'amministrazione Rai, un dc ha detto che *Un giorno in pretura* porta in luce anche aspetti dottolevisivi della condizione umana, aspetti che non andrebbero mostrati, ma sempre mediati dall'arte del narratore. Sembra di ascoltare Forlani, nella recente intervista a



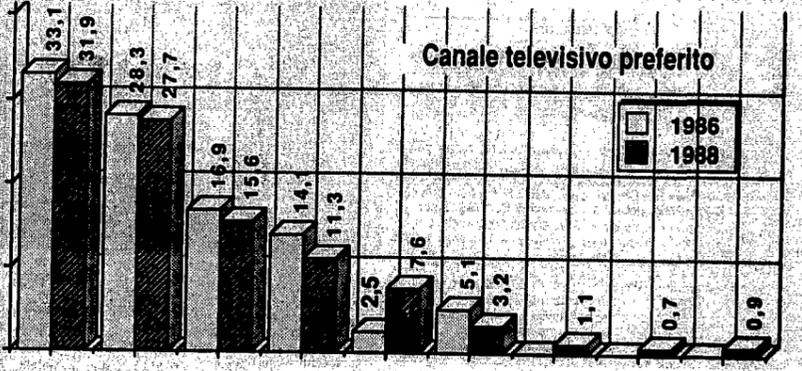
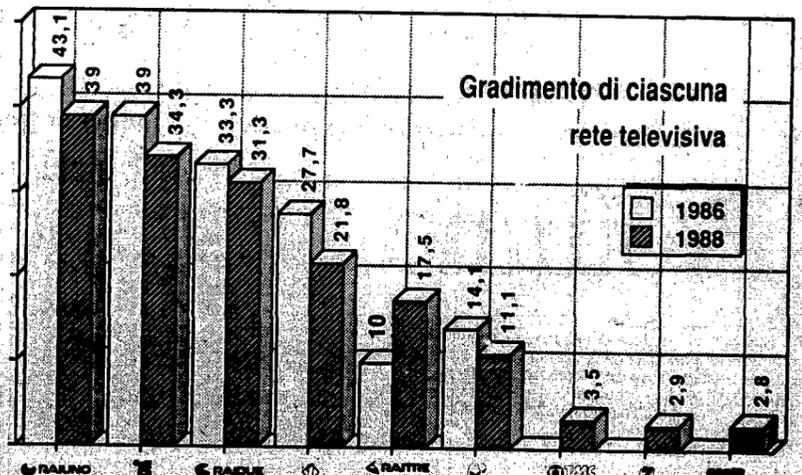
Una immagine da *Un giorno in pretura*, in onda su Raitre

Mixer. In Rai dice soltanto le cose che non vanno. Affermazione che evoca, a sua volta, quella del giovane Andreotti, che impuntava al cinema neorealista la colpa imperdonabile di lavare i panni sporchi in pubblico.

Si potrebbe obiettare che, potendone disporre, Dosio stesso avrebbe usato le telecamere per raccontare la sua *Povera gente*, i suoi *Umiliati e offesi*. Ma qui giungiamo al punto, alle domande che attendono risposta. Ad esempio: perché proprio la Rai mette sotto accusa, sino a prefigurare un ritorno a una sopperita marginalità, Raitre e, più in generale, un modo nuovo di fare televisione? I giudizi del presidente della commissione di vigilanza, on. Bortì, sono apparsi misurati, riconoscendo il valore di *Telefono giallo* e di *Un giorno in pretura*, la professionalità dei

curatori, a cominciare da quella di Corrado Augias. I consiglieri dc della Rai si premurano di smentire propositi restauratori, perché la censura inflitta a *Telefono giallo* sarebbe un fatto isolato. A sua volta, Agnes, parlando ieri a Sassari, ha voluto ribadire che la Rai farà argine, fedele al suo ruolo e alla sua immagine, all' pericolo di involgarimento e di sensazionalismo che insidia un po' le tv di tutto il mondo. «I rischi già evocati da Emanuele Milano, vicedirettore generale per il coordinamento delle tv», dice, «non si tratta di un caso isolato e, soprattutto, gli allarmi sul involgarimento e il sensazionalismo appaiono pretesti per colpire programmi scomodi, che non rientrano nella categoria della tv rassicurante. È vero, a proposito di *Telefono giallo*, Agnes ha ol-

ferito una spiegazione empirica: non era il caso di aprire un fastidioso conflitto con i giudici. Ma Milano allarga il discorso a tutta la cosiddetta tv verità e mette in campo spiegazioni ideologico-culturali, senza confini invalicabili per la tv pubblica. Il socialista Manca gli ha eco (evitando anch'egli che l'obiettivo vero è *Un giorno in pretura*, con il quale Raitre ogni volta batte regolarmente Raidue); si dice che il presidente avrebbe in animo persino di proporre punizioni per i comici che sbagliano. Dice Antonio Bernardi, consigliere comunista della Rai: «Bando alle ipocrisie, l'accusa di involgarimento e sensazionalismo non può essere accartata su quella parte della tv che vuole rappresentare criticamente la realtà, mostrando le contraddizioni, la durezza, mettendo a nudo anche i lati più oscuri della condizio-



Fonte: Indagine Eurisko sull'immagine della Rai

ne umana... Il paradosso è evidente: se sono volgari o sensazionalistici *Telefono giallo* e *Un giorno in pretura*, Beppe Grillo e il trio Lopez-Marchesini-Solenghi, non lo sono certe mediocri imitazioni dei programmi di Raitre, un certo avanspettacolo, quei programmi che rincorrono l'audience imbastendo umilianti e grottesche gare tra aspiranti milionari.

che ha fatto riscoprire alla Rai capacità e risorse congelate. Il fatto che Raitre sia la punta avanzata di questa nuova tv spiega perché essa si trovi a subire in pieno questa offensiva. In più, c'è l'aggravante di una crescita di gradimento e di ascolto per Raitre, tale da scompaginare i tradizionali rapporti di forza e di prestigio tra le reti Rai. In vicende del genere ci sono sempre interessi di bottega, non proprio nobilissimi. Che non bastano, però, a spiegare la singolare sintonia tra questo riprendere fiato di una cultura cattolica restauratrice e quel che si è detto e scritto da parte socialista. Ma a un Rai che vuole accreditare la tv di Berlusconi come sinonimo di modernità, c'è qualcosa che può far più comodo di una Rai che si autorduce a forme di conservatorismo e khomelismo, facendone pagare il prezzo a Raitre?

Polo Bel Ami. Apriti cielo.

Tettuccio apribile trasparente.

Vetri atermici in tonalità verde.

Rivestimento interno di design esclusivo.

Motorizzazioni:
1.043 cc. a benzina
1.272 cc. a gasolio.



Copri dischi sportivi a stella.

Volkswagen
C'è da fidarsi.

1.120 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

Ieri ● minima 8°
● massima 16°
Oggi il sole sorge alle 6,40
e tramonta alle 18,04

ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



«Il sindaco non convoca il consiglio» Protesta del Pci

Il sindaco Giubilo è latitante. Non convoca il consiglio comunale, che non si è più riunito dal 16 febbraio, né il capigruppo per fissare il calendario. Inizia così una dichiarazione della capogruppo del Pci in Campidoglio Franca Prisco, che denuncia il comportamento di Giubilo che impedisce di assumere scelte e decisioni sui grandi temi della città. «Sono rimasti sospesi — continua la Prisco — il dibattito sul problema casa, i provvedimenti per le borgate e le delibere per il decentramento. Giubilo probabilmente ha paura di entrare in Campidoglio, dove deve rispondere di questioni scottanti: perché non è stato ancora revocato il contratto con «La Cascina», quale iniziativa ha preso per portare chiarezza nella gestione della vigilanza urbana. Sono quasi quattro anni — conclude la Prisco — che la città conosce la predisposizione dei sindaci democristiani ad evitare il confronto con l'opposizione, ma non ci sembra un metodo vincente».

Tagli all'assistenza nel bilancio regionale

«Quattrocento milioni in meno nel bilancio regionale per l'informazione sulla "194", un miliardo e seicento milioni in meno per le cooperative integrate, 500 milioni in meno per l'abbattimento delle barriere architettoniche: un taglio addirittura di quattro miliardi e mezzo sugli asili nido». Sono le cifre annunciate dal consigliere regionale del Pci Matteo Amati nel corso di una assemblea pubblica in via Rosa Raimondi Garibaldi. Complessivamente nel settore dell'assistenza regionale c'è stato un taglio del 35% rispetto all'anno precedente. «Noi proponiamo — ha concluso Amati — un contrabbilancio regionale. Oltre agli emendamenti che presentiamo nel settore dell'assistenza pensiamo a una vera e propria inversione di tendenza».

Razzismo «Istituzionale» al Comune

Casi di razzismo «istituzionale» nel Comune di Roma. La denuncia viene dal consigliere provinciale Loretta Caponi, delegato all'immigrazione. La Caponi denuncia in particolare tre casi: il primo è quello di un cittadino cecoslovacco, al quale dopo aver rilasciato il permesso di soggiorno, il Comune nega l'iscrizione anagrafica perché il cecoslovacco non ha il passaporto; il caso di un polacco in attesa da mesi della iscrizione all'anagrafe; il rifiuto è dovuto, questa volta, al mancato pagamento della tassa sulla nettezza urbana. Il fatto è che il cittadino polacco abita e dorme in un piano del centro. Il terzo caso riguarda due cittadini iraniani in attesa di emigrare, che non riescono a diventare proprietari di un'auto avuta in dono, perché non hanno il certificato di residenza.

Presentato il bilancio della Provincia

Sedici nuovi istituti scolastici per un totale di 130 aule, la realizzazione di un polo tecnologico, l'istituzione di nuove case famiglia per l'accoglienza dei minori e un centro di informazione e formazione per portatori di handicap: sono gli elementi più importanti del bilancio provinciale che sarà approvato lunedì prossimo. Il dibattito è stato chiuso giovedì dall'assessore Tedi che ha ricordato come il bilancio della Provincia presenti un programma ambizioso e realistico, incentrato sulla qualificazione della spesa.

Ancora un morto per overdose È il 18°

È il diciottesimo morto per droga dall'inizio dell'anno. Si tratta di Marco Bori, 22 anni, ieri si trovava in casa di un amico, Massimo Scocchi, di 22, in via della Farmacia 15. Improvvisamente Marco Bori si è sentito male. Il suo amico ha avvertito il padre che a sua volta ha chiamato la Croce rossa. Ma quando è arrivata l'ambulanza non c'era niente da fare.

Operazione anticrimine nel centro della città

Operazione anti crimine nel centro di Roma. Gli agenti del primo distretto, guidati da Gianni Carnevali, hanno arrestato tredici persone fra cui vari scippatori, borseggiatori e due transessuali brasiliani, contravventori al traffico di via. Due barboni che insieme ad altri dieci «avevano» a piazza Colonna, sono stati ricoverati al San Giacomo per le loro precarie condizioni di salute.

MAURIZIO FORTUNA



Minisondaggio: sono molti gli automobilisti che sono d'accordo con la sentenza del Tar

Pochi gli irriducibili. Vigili e polizia stradale senza direttive non hanno fatto multe



La cintura ai romani piace allacciata

Una grande confusione. E qualche effetto pratico. Gli automobilisti romani hanno accolto con tranquillità la sentenza del Tar. E diversi di loro hanno deciso di allacciare le cinture di sicurezza. Anche se vigili e polizia stradale, in assenza di disposizioni, non hanno fatto multe. Ma le cifre dicono che anche in città la cintura di sicurezza può salvare ogni anno decine di vite umane.

PINTO STRAMBA-BADIALE

L'allaccio o non l'allaccio? Sono stati molti i romani che ieri mattina, salendo in macchina, si sono posti la domanda. E una parte di loro si è decisa a servirsi finalmente della cintura di sicurezza. La sentenza del Tar del Lazio, in

colpa minoranza, ma ieri se ne sono viste decisamente più del solito. In un'ora di ricognizione per le strade del centro abbiamo calcolato che le aveva allacciate almeno un automobilista su dieci. Anche se, molto probabilmente, le date stabilite dalla legge non saranno modificate, la sentenza del Tar ha quindi avuto il merito di far riflettere gli automobilisti. Certo, gli irriducibili non mancano, come un anziano dipendente comunale che proclama: «Finché non diventa davvero obbligatoria, io non la uso. Sarà anche sbagliato, ma per me è una questione di abitudine». O come la signora elegante su

una Panda che ammette candidamente: «Non sapevo nemmeno di averla. Sa, con questa macchina non vado mai fuori città». E qui non posso proprio continuare ad allacciare, e allacciare, «sogno» e «scritto» venti volte. No, è troppo scomodo. O come il poliziotto (in borghese, fuori servizio) che assicura: «Le torze dell'ordine sono esonerate. Sempre». Tutti, o quasi, sono al corrente della sentenza. E c'è il signore abbronzato in Range Rover che ha deciso di ignorarla «perché il Tar non è un organo legislativo». Ma c'è anche la signora che, con uno sguardo preoccupato al vigile poco lontano, confessa: «Me

n'ero proprio dimenticata... e si affrettò ad allacciare la cintura. E il saggio conducente di una Tipo che dice: «La uso solo da oggi. Ma anche se non è obbligatoria, è meglio abituarsi». All'inizio è un po' scomoda, ma poi si finisce per non farci più caso. L'accavallarsi di conferme e di smentite, di sentenze e di ricorsi, di direttive e di contro-direttive, comunque, non ha fatto altro che aumentare la confusione. Tanto che ieri nella polizia stradale né vigili urbani hanno fermato gli automobilisti che non indossavano la cintura. «Non essendoci disposizioni», dicono alla Stradale, «non ci mettiamo certo a

fare multe». La sentenza del Tar — fanno notare all'assessorato alla Polizia urbana — è ovviamente solo amministrativa. Quello che vale è la legge. E la legge, indubbiamente, stabilisce che le cinture devono essere montate entro il 26 aprile sulle auto immatricolate dal 1° gennaio 1976, ed entro il 26 ottobre su quelle più vecchie. Solo allora scatterà per tutti l'obbligo di indossarle. Obbligo o non obbligo, le cifre, comunque, sono inconfutabili. Non solo quelle che dimostrano — sulla base dell'esperienza di altri paesi — che l'uso delle cinture di sicurezza riduce drasticamente il numero dei morti in incidenti stra-

dali, ma anche quelle che dicono — contrariamente a quanto comunemente si crede — che le strade cittadine sono anche più pericolose delle autostrade e delle statali. Nelle città si verifica annualmente (secondo uno studio dell'Ispra) il 75,6 per cento del totale degli incidenti, con il 41,2% dei morti e il 71,8% dei feriti. E Roma non fa eccezione. Pur con una tendenza al calo, il numero dei morti nella capitale resta altissimo: 420 nel 1984, 387 nell'85, 353 nel 1986, ultimo anno del quale sono disponibili i dati ufficiali. Mentre continuano ad aumentare i feriti, che dal 1984 all'86 sono passati da 34.942 a 36.207.

Eroina Arrestati due tamil

Li hanno trovati in possesso di 101 chili e 300 grammi di eroina purissima. Con i soldi dello spaccio Kanigara Muvyanalage Chandaratne, 30 anni e Antonidas Ralyppu, di 26, volevano finanziare la guerriglia che i tamil stanno da tempo combattendo nello Sri Lanka contro la maggioranza cingalese. Adesso sono stati arrestati dagli agenti dell'ufficio stranieri della questura.

Gli investigatori hanno cominciato a seguire, da Grottaferrata la Fiat Uno a bordo della quale c'erano i due tamil. A Tor Fiscale gli agenti hanno bloccato l'auto. Hanno controllato ogni cosa. Hanno sia nella ruota di scorta c'erano l'eroina. I due tamil ammettono, comunque, non erano gli unici incaricati di dover vendere questa partita di droga. Infatti i tamil sono soliti importare 10 chili per volta. Gli agenti dell'ufficio stranieri ne hanno trovato poco più di un chilo. Gli altri nove sono nascosti in un'altra base.

Ostia Cade mitra Ferito un ragazzo

Un colpo della mitraglietta M12, e uno zingaro di 17 anni ha avuto il braccio frantumato. Adesso è ricoverato all'ospedale di Ostia. Non è in gravi condizioni. A sparare, accidentalmente, un carabinieri al quale il mitra in dotazione era caduto in terra.

L'altro giorno, ad Acilia, i carabinieri, durante un controllo, avevano fermato una macchina a bordo della quale viaggiavano alcuni zingari. I militari hanno sospettato che l'auto fosse rubata. A quel punto hanno portato i quattro nomadi in caserma per accertamenti. Proprio nella stazione di Acilia, durante il controllo, il mitra di un carabiniere è caduto in terra. È partito un colpo che ha ferito lo zingaro al braccio. Il ragazzo è stato portato all'ospedale. I carabinieri lo hanno denunciato alla Procura dei minori per ricettazione. Gli altri zingari che erano con lui sono stati lasciati andare dopo essere stati identificati.



Jealloud Mohammed

L'aggressione contro madre e figlia che vivono in una roulotte Torna per violentarla ancora Questa volta lo arrestano

Mercoledì notte era entrato in una roulotte di via Ostiense, aveva violentato Laila Ruiz, una profugata istriana, e picchiato sua figlia Deborah; ieri mattina era tornato. La donna è riuscita a chiamare il 113 e adesso Mohamed Selloun, marocchino, è in carcere con l'accusa di violenza carnale e lesioni. Nel giugno scorso Deborah era stata violentata da un gruppo di polacchi.

GIANNI CIPRIANI
È entrato nella roulotte con un pretesto e si è messo subito a strillare e a dare calci. Mohamed Selloun, 37 anni, marocchino, mercoledì notte era come fuori di sé. Si è calinato solo dopo aver violentato Laila Ruiz e picchiato a sangue la figlia Deborah. Loro, impaurite, non avevano denunciato l'uomo e il marocchino era sicuro di poter continuare a spadroneggiare. Così, ieri mattina all'alba si è presentato con un suo amico. Appena entrato ha cominciato di nuovo ad urlare e picchiare le due donne. Il suo amico ha cercato di calmarlo e Laila Ruiz è riuscita a scappare e a chiamare il 113. L'uomo è stato arrestato con l'accusa di violenza carnale e lesioni. Adesso è in carcere. La storia si è consumata in una piccola via poco distante dalla basilica di San Paolo, dove sono accampati alcuni profughi che riescono a tirare avanti solo a forza di espedienti. Tra quelle roulotte, da circa un anno, vivono anche Laila Ruiz, 50 anni, profugata istriana, portantina in un ospedale e sua figlia Deborah, di 20 anni. Abita-

vano prima sulla via Ostiense in una soffitta abusiva distrutta da un incendio. Mercoledì notte, alla porta della roulotte ha bussato Mohamed Selloun. Sapeva che il dentro c'erano le due donne sole. Non le conosceva, ma già da diverso tempo le aveva notate. L'uomo è riuscito a farsi aprire con un pretesto. Una volta dentro ha chiuso la porta e si è messo a minacciare le due, poi ha cominciato a picchiarle. Aveva perso il controllo. Il marocchino si è scagliato contro la ragazza e ha cercato di spogliarla. Deborah si è

difesa con tutte le forze mentre il suo aggressore la riempiva di botte. Anche Laila Ruiz ha cercato di difendere la figlia. Mohamed Selloun, allora, ha lasciato perdere Deborah e ha violentato la madre. Poi se n'è andato tranquillo, sicuro di poter continuare a far da padrone con le due donne. Loro, terrorizzate, hanno preferito non denunciare l'episodio. Ieri mattina, all'alba il marocchino è tornato nella roulotte. Aveva portato anche un amico. Si è esplosa e la sua ira è esplosa nuovamente. L'uomo che era con lui ha capito quali erano le intenzioni di Selloun. Ha cercato di calmarlo, di convincerlo a lasciare in pace le due donne. Proprio in quei momenti Laila Ruiz è riuscita a scappare ed è corsa fino ad una cabina telefonica da dove ha chiamato il 113. In pochi minuti è arrivata una volante. Il marocchino era ancora lì. Lo hanno arrestato. Adesso è finito a Regina Coeli.

ROMA

Martedì non dimenticate c'è l'inchiesta del... martedì

NON PERDETELA

Primo censimento degli ambulanti romani. L'assessore all'annona Corrado Bernardo blocca le nuove concessioni Sono 2.000 venditori senza licenza

Roma libera dai venditori abusivi? L'assessore all'annona Corrado Bernardo lancia un piano per il commercio e scende in guerra contro gli ambulanti senza licenza, che secondo una stima del Comune sarebbero oltre duemila. Dal 15 aprile, dopo quello del Laurentino, dovrebbero aprire altri 9 plateatici. Nel futuro della capitale centri commerciali e un mercato delle pulci sullo stile di Parigi.

FABIO LUPPINO

«Duemila ambulanti abusivi sono troppi per questa città». L'assessore al commercio Corrado Bernardo, facendo un bilancio del suo primo semestre di lavoro, scopre che la capitale è invasa ogni giorno da una miriade di banchi e banchetti agli angoli delle strade. «Il Comune di Roma non concederà più licenze», dice Bernardo. «Abbiamo fatto un censimento da cui risultano 2.728 ambulanti impegnati nei mercati saltuari ed itineranti e duemila completamente abusivi». L'assessore se la prende

con un regolamento comunale che oggi lascia molte scappatoie a chi è senza licenza di vendita o di occupazione di suolo pubblico. «Un nuovo regolamento giace ormai da quattro mesi in consiglio comunale senza essere votato e discusso», continua Bernardo. Con la nuova normativa dopo la revoca dell'autorizzazione a vendere. Siamo cercando di identificare, di concerto con le circoscrizioni, quegli spazi idonei ad ospitare ambulanti saltua-

ri. Entro giugno si potranno riconoscere segnali con la vernice verde. Bernardo lancia un piano, per regolare l'ambulante con nuovi mercati saltuari e quattro o cinque centri di grandi dimensioni. «L'assessore non dice niente di nuovo», afferma Modesto Colaiacomo, presidente dell'Anva (Associazione nazionale venditori ambulanti). «Certe proposte per regolamentare il commercio risalgono addirittura alla giunta Petroselli e molte altre sono state fatte da tempo dai sindacati dei venditori». Per il futuro assetto dell'attività commerciale romana l'assessore all'annona si presenta con molte idee meravigliose e qualche promessa. Dal 15 aprile, infatti, dovrebbero aprire, dopo quello del Laurentino, altri 9 plateatici, o senza le costruzioni in muratura previsti dalla delibera che li istituisce; altri 9 saranno costruiti entro l'an-

Commercianti fondano «Terziario donna»

Sanno di essere tantissime. Sanno che troppi ostacoli rendono ancora faticose le loro imprese. Sanno che le loro forze hanno bisogno di voce. E per questo si sono messe in associazione. Le imprenditrici romane legate all'Unione commercianti e alla Confcommercio hanno fondato, presentandolo ieri in una conferenza stampa, «Terziario Donna», un'associazione tutta al femminile. «Le donne imprenditrici nel terziario solo a Roma e provincia sfiorano ormai le 30 mila», ha detto Anna Ligi, presidente dell'associazione, imprenditrice nel settore dei servizi dell'editoria. «Ma questo settore emergente non riesce ancora ad avere una voce forte». L'associazione romana propone a tutte le imprenditrici, quelle che operano nel settore del commercio, turismo, servizi, due filo-



ni di intervento. Il sostegno alla loro attività e un programma di iniziative culturali. «Spesso le imprenditrici sono autodidatte», ha spiegato Antonella Viscotti, «hanno bisogno di corsi di formazione professionale. E di finanziamenti. Abbiamo avviato rapporti con le banche per ottenere crediti a condizione agevolata con l'apertura di conti «Terziario Donna». L'altro punto dolente è l'assistenza sanitaria. Faremo accordi con ospedali e ambulatori privati per offrire servizi rapidi». Le imprenditrici hanno pensato anche a coperture assicurative per rischi personali ma anche di impresa, e polizze integrative che consentano pensioni «maggiorate». Le imprenditrici infine vogliono dire la loro sul traffico e sull'ambiente e mettere a disposizione le vetrine dei loro negozi per mostre e messaggi culturali.

Mense Alla «Vico» diffida dei genitori

Sulla «Cascina» è calato il silenzio. In attesa che il sindaco guarisca dalla malattia che l'ha colpito proprio il giorno in cui è stato reso noto l'ormai famoso parere dell'Avvocatura...

Viterbo Eletto un «nuovo» sindaco

Dopo oltre due mesi di voci contrastanti e soffocate dispute all'interno della Dc, si è ufficialmente dimesso ieri per «motivi personali» e con molta malinconia dalla carica di sindaco della città di Viterbo, il dc Francesco Pio Maroccia...

Sconcerto e opposizione tra la gente a Bracciano dopo la decisione della Usl di seppellire i feti

Il Pci chiede le dimissioni del comitato di gestione «Una crociata per coprire lo sfascio dell'ospedale»

«Bocciamo quelle lapidi»

«Non chiediamo lapidi per gli aborti. Sono le donne a dover decidere, senza imposizioni. Inutile cercare a Bracciano sostenitori della decisione della Usl di seppellire i feti abortiti. È un'incredibile delibera che sconcerta gli abitanti. Il Pci, nel corso di una conferenza stampa, ha chiesto le dimissioni del comitato di gestione della Usl Rm22 e un dibattito in Comune sull'inquietante vicenda».



L'ospedale di Bracciano

«Qui ci sono molti credenti come me, ma la sepoltura è una questione di coscienza personale. Non chiediamo lapidi o cimiteri per gli aborti. La vita è una cosa seria, ma bisogna rispettare le scelte individuali. Le parole della maestra di Bracciano non sono le uniche a prendere le distanze dal diktat della Usl 22. Chi pensasse di trovare fra le opinioni dei cittadini di Bracciano la chiave di volta per spiegare il gesto provocatorio, rimarrebbe deluso. È una questione che deve essere decisa direttamente dalla donna che si trova a vivere quell'esperienza...»

«L'inefficienza della Usl e lo sfascio dell'ospedale lo hanno messo in crisi. E lui si gioca la carta della crociata contro l'aborto per riprendersi il consenso ed imbrogliare le carte. Gli interventi di interruzione di gravidanza, nell'ospedale pubblico, di Bracciano, non sono moltissimi. I dati forniti sono eloquenti: nello scorso anno, gli aborti sono stati 375, di cui 172 di donne non residenti nel comune. Gli aborti terapeutici sono rari. Anche nella Usl 22, come nel resto della regione, l'assessore alla sanità Vincenzo Ziantoni dovrà verificare l'applicazione della legge per l'interruzione volontaria di gravidanza».

La Regione paralizzata Pentapartito, lite continua Documento del Pci: «Questa giunta se ne vada»

STEFANO DI MICHELE

«La Regione del Lazio è in pieno marasma, l'attuale giunta deve dimettersi immediatamente. Il giudizio netto e senza appello per il pentapartito guidato da Bruno Landi, è contenuto in una risoluzione approvata dal comitato direttivo e da un gruppo consiliare alla Pisana del Pci. Un marasma al quale malamente stanno ora cercando di porre riparo i partiti della maggioranza. Ma il tentativo non si presenta facile, e i cocci delle polemiche delle ultime settimane sono ancora tutti da sistemare. È il 13 e 9 marzo un dibattito non facile attende la giunta in consiglio, sulla mozione di sfiducia presentata dai comunisti. Un appuntamento al quale la compagine di Landi arriva come peggio non si potrebbe: rissa, divisione, paralizzata, con assessori in guerra contro altri colleghi, mentre il presidente si accusa di essere dei «spei-morti». Intanto Enzo Bernardi, assessore all'Industria, gli scrive per contestare il suo «protocollo» con Santarelli sulle partecipazioni statali e intanto i consiglieri della Dc latitano, durante le sedute alla Pisana. Infine, la guerra contro altri colleghi, mentre Landi scava a passo di carica annunciando di dimettersi, e il rinvio dell'ufficio di presidenza. E le dichiarazioni di Santarelli, che proponeva la presidenza del consiglio per un comunista? «La saluto come una novità positiva, che migliora i rapporti a sinistra», commenta Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci. «Ma nessuno si illuda che noi faremmo per questo venire meno la nostra opposizione».

Regolamento di conti nelle campagne di Aprilia

Assassinato un ex finanziere Prestava soldi a usura

Lo hanno trovato nelle campagne di Aprilia disteso sul sedile posteriore della sua macchina. Francesco Carmine Valente, 43 anni, ex finanziere, era stato ucciso con un colpo di pistola al petto. Un regolamento di conti, per punire uno sgarro. L'uomo, infatti, lasciava la Guardia di finanza, era entrato nel giro della malavita. Ultimamente prestava i soldi, pretendendo interessi molto elevati.

«L'ex finanziere si è incontrato con il suo assassino in via Sclafetta, una strada secondaria di campagna, distante più di due chilometri da Aprilia. I due hanno parlato. Forse, sono volate parole grosse. Ad un tratto, l'assassino ha estratto la pistola e ha fatto fuoco. Un solo colpo che ha raggiunto Francesco Carmine Valente al petto. L'ex finanziere è crollato a terra. Ha agonizzato alcuni minuti prima di morire. L'assassino, cercando di riandare l'ora del ritrovamento del corpo, per avere più tempo per allontanarsi, e, anche, per costruirsi un alibi, ha trascinato il corpo dell'ex finanziere fino alla macchina, una Ritmo. Ha aperto lo sportello posteriore e lo ha messo dentro. Quando è stato trovato, Valente era raggomitolato, bocconi e con le ginocchia piegate. La macchina era parcheggiata davanti al cancello di una villa disabitata con le chiavi inserite ancora nel cuscinetto. Nessun testimone ha assistito alla scena, nessun contadino ha ascoltato il rumore degli spari. Gli investigatori, poi, non hanno trovato nemmeno i bossoli della pistola. L'assassino potrebbe aver sparato con una rivoltella a tamburo. Non è nemmeno escluso del tutto, in mancanza di riscontri certi, che il delitto possa essere avvenuto da qualche altra parte e poi l'assassino abbia trasportato il corpo nelle campagne di Aprilia. L'unica cosa sulla quale gli agenti della squadra mobile di Latina, l'altro giorno Francesco Carmine Valente, hanno dubbi è che l'ex finanziere, chiamato ad un appuntamento, sia stato ucciso per la sua attività di usuraio. Per questo si stanno eseguendo una serie di accertamenti su tutte le persone della zona che prestano denaro e si sta anche verificando se in qualche agenzia dell'ex finanziere ci siano appuntati i nomi dei suoi debitori. Oggi, intanto, sul corpo dell'uomo sarà eseguita l'autopsia».

«Negligenza», dice il giudice Un bimbo morì bruciato A processo una donna

Un bimbo morì bruciato A processo una donna

Un donna, Maria Teresa Anderson, è stata rinviata a giudizio per omicidio colposo. Quattro anni fa, un dodicenne, Daniele Zazzara, che stava giocando con il figlio dell'imputata, si ustionò gravemente e morì a causa dell'esplosione di un flacone di alcool di cui i due bambini si erano appropriati per giocare. La Anderson non avrebbe dovuto lasciare il liquido infiammabile alla portata dei ragazzi.

«Il vasto salone dell'appartamento. Il fratello maggiore di Alessio - Guido, allora diciassettenne - riesce a soffocare il fuoco ricorrendo a lenzuola e coperte. Giungono le ambulanze, dieci minuti dopo i ragazzi sono già all'ospedale Sant'Eugenio. «Io pensavo che l'alcool non facesse niente», dice Alessio al medico, «non avevo che scoppia come la benzina». Daniele, che abita nello stesso palazzo, invece non può parlare: è in grave stato di shock, ha ustioni di terzo grado al ventre, alla faccia, alle braccia, alle gambe. Quasi il 70 per cento del suo corpo porta i segni della terribile esperienza. «Si salverà». Ha una buona speranza, forse ce la farà, dicono i medici al padre. Ma la prognosi è molto incerta, col passare dei giorni le speranze si affievoliscono. L'agonia del ragazzo si conclude due mesi dopo, il 18 novembre 1985. Una disgrazia che, secondo il giudice Genaro, poteva essere evitata se quella bottiglia di alcool non fosse stata lasciata imprudentemente a portata di mano dei due ragazzi».



Racket alla Magliana In fiamme un ristorante

Del ristorante sono rimasti solo i resti, ammassati dal fuoco. Il racket della «Magliana» ha colpito ancora, e questa volta è toccato alla trattoria «Da Mario», in via della Magliana. L'altra notte i taglieggiatori, usando un cric, hanno forzato la porta posteriore del locale, hanno gettato della benzina nella grande sala e poi hanno appiccato il fuoco. Sono bastati pochi minuti per distruggere tutto. Quando sono arrivati i vigili non c'era più nulla da salvare.

anche se l'assessore Gerace fa finta di non saperlo, questa è PROPRIETA' DEL COMUNE DI ROMA telefoniamogli al n. 6979263 per ricordargli che non serve spendere 70 MILIARDI per saperlo!

8 marzo: alla Magliana le donne possono... Sabato 4 marzo - ore 17 a tu per tu con Leda Colombini deputato del Pci su: «Diritti negati» Martedì 7 marzo - ore 17 incontro delle ragazze su: «Amore e sessualità» a tu per tu con Cecilia D'Elia resp. delle ragazze Fgci

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

VERSO IL 18° CONGRESSO DEL PCI Lunedì 6 marzo, ore 9,30 c/o Federazione romana Assemblea verticale dell'informazione partecipa Sandro Del Fattore della Segreteria della Federazione romana del Pci

DONNE DI MONTEVERDE non ce la facciamo ad aspettare l'8 marzo. Ci vediamo il 7 con Lucia Poli, alle ore 17.30, presso l'Associazione Culturale Monteverde, via di Monteverde 57/a. Seguiranno: video - spuntini e musica.

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO. SOTTOSCRIVI

Abbonatevi a l'Unità

TUTTI I LUNEDI' CON L'UNITA' settimanale gratuito diretto da Michele Serra

CUORE

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto soccorso, Pronto intervento, Ospedali, etc.

Pronto?.. Sanità

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto?.. Sanità, Pronto intervento, Ospedali, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acea, Acea Recl. luce, Enel, etc.

Orbis (pre vendita biglietti concerti)

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Orbis, Acrotol, Uff. Ugenti Atac, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Location and phone number. Includes Colonna, piazza Colonna, Maria in via, etc.



Un mondo di donne visto da Berengo Gardin

Gianni Berengo Gardin parla delle donne. E lo fa con il linguaggio che gli è proprio, la fotografia. Il suo è un discorso lungo e complesso, articolato in 112 immagini scattate durante quarant'anni (dal '50 agli '80) della sua vita.



Gianni Berengo Gardin, «Rovigo, Contadine»

di tutte le immagini di donne, colte soprattutto nel lavoro. Ci sono le monache e le operai, le bambine e le strigiane, le contadine e le borghesi. Par non volendo fare un lavoro sulle donne, l'autore condensa in queste immagini un visuale che va oltre la visione personale. Davanti a un paio di occhi (e a una macchina fotografica) accorrono immagini di bambine, adolescenti, adulte, anziane. Donne, in mille aspetti, mai uguali, semplicemente così come sono, non riconducibili e non riducibili a un unico modello.

APPUNTAMENTI

Il salto con il cane. Il libro di Domenico Starnone (Feltrinelli editore) viene presentato oggi, ore 17, al Teatro dell'Orologio (Sala Grande), via de' Filippini, 17a. Ne parlano, presente l'autore, Letizia Paolozzi, Severino Cesari e Sergio Staino.

ARCIDONNA

Per ricordare Maria Carla Cammarata

Nel pieno del dibattito (triste, purtroppo) sulla violenza sessuale, l'Arcidonna propone due borse di studio sull'argomento: «Le forme di violenza sul genere femminile». Le due borse sono intitolate a Maria Carla Cammarata, una ragazza che è diventata un simbolo. Violenta la notte prima dell'otto marzo, violentata a piazza Navona, violentata ancora dalla stampa, prima, dall'apparato della giustizia, poi, morta di bronco-pneumonia appena dopo la sentenza che liberava i suoi tre violentatori.

CINECLUB

Tomano gli angeli di Wenders

Al cineclub pellicole ricercate per tutti i gusti. Nella sala A del Labirinto continua la proiezione di «Cura la tua testa» ultimo film di Jean-Luc Godard. L'altra sala di via Pompeo Magno ospita il ciclo sopra Berlino splendido lavoro di Wim Wenders, interpretato da Bruno Ganz, Solveig Dommartin e Peter Falk. Il film, che regna il ritorno in Europa del regista, dopo anni di esperienze americane, racconta di angeli che scendono sulla terra e vedono le cose in bianco e nero.

NOTIZIA

La ricerca creativa di personale

La creatività entra anche nei recruitment, detto più semplicemente ricerca di personale. È il reparto romano della J. Walter Thompson che fa della ricerca del personale «oggetto» pubblicitario. La JWT ha come consociata la Hill and Knowlton, che può offrire alle aziende anche il lavoro di analisi delle risposte, dei colloqui e della selezione. L'indirizzo della nuova agenzia è via Sierra Nevada 108, telefono 59.11.893/59.11.875.



QUESTOQUILLO

Convegno sessuale. Il Consultorio Crea (via del Sudario 25 - Largo di Torre Argentina) in occasione della festa della donna offre una settimana gratuita, dal 6 all'11 marzo, a tutte le adolescenti. Informa, al n. 687.74.74.

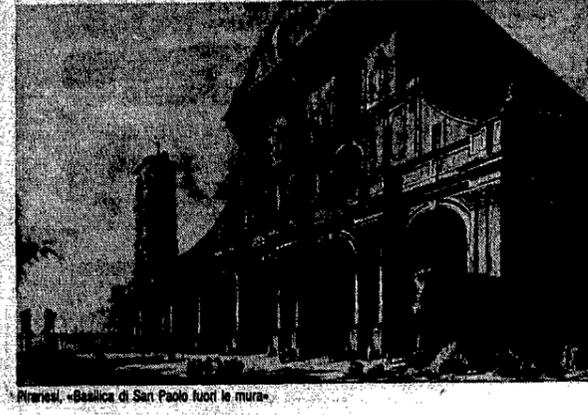
Balthus «guardiano» della giovinezza

DARIO MICACCHI

Balthus. Centro culturale francese di Roma, piazza Navona 62, fino al 16 marzo, ore 17-20: il pittore Balthus arriva a Roma in punta di piedi, incaricato da André Malraux, ministro della Cultura in Francia, della direzione dell'Accademia di Francia a Villa Medici. L'Italia e Roma erano un vecchio amore per Balthus Klossowski de Roa, in arte per tutti Balthus, ma la sua presenza a Roma fu subito altitante: incontri, grandi mostre a Villa Medici, restauro della

memorie etrusche. Scrive Leymarie: «In una era di inganno e di saccheggio estetico, Balthus, guardiano dell'essere, ne preserva o ne ricrea l'inevitabile fatalità, con un miracolo d'amore, con un ragliamento sacro davanti al poline della vita. Balthus disegna volti e corpi delle sue giovinette con estrema morbidezza e sensualità facendo in modo che il segno della griglia si scioglia e si stemperi nella luminosità dell'aria. Ma c'è una segreta geometria nella testa e nel volto che viene dall'antico Quattro-

cento, da Piero della Francesca. Le guardiane della vita sembravano agli inizi surrealisti le giovinette della «strada» di Balthus o quelle ancor più misteriose che leggono un libro o si annoiano o portano in giro la loro nudità di statura greca-rinascimentale in una stanza sempre misteriosa, forse inaccessibile. Balthus come pochi altri si è avvicinato al mistero del corpo e della psicologia d'una fanciulla, complice talora il sonno. Rispetto ai suoi dipinti, il disegno è più realistico e analitico: ma non lo direi classico, proprio per l'adesione analitica al tipo



Piranesi, «Basilica di San Paolo fuori le mura»

L'occhio di Piranesi sulla Roma del Settecento

ELA CAROLI

Quale era l'aspetto urbanistico e monumentale di Roma negli ultimi decenni del Settecento? Quale immagine visiva della città poteva avere un viaggiatore, negli anni precedenti, una rivoluzione che avrebbe cambiato il volto e la storia delle vecchie città d'Europa? In una splendida mostra organizzata dal Comune di Roma per le celebrazioni del bicentenario della Rivoluzione francese, c'è l'affascinante risposta. «Piranesi e la veduta del Settecento a Roma» scintilla sotto gli occhi dei visitatori la serie di acquaforti incise nel trentennio 1745-1778 dal grande architetto e incisore veneziano, quella «sorta di

stipendiata quadreria, interamente dedicata alla gloria monumentale della Roma antica e moderna» come la definì il Focillon, assieme ad una selezione di incisioni di suoi contemporanei, compreso il figlio Francesco Piranesi. La mostra si apre a dieci anni di distanza da quella omanistica, «Piranesi nei luoghi di Piranesi», che rivelò al grande pubblico il genio multiforme dell'artista, che - giunto nella città eterna nel 1740 - impregnato di cultura palladiana - assorbì come una spugna l'atmosfera nuova della città, nel momento in cui il Barocco estenuato e ormai re-

torico andava cedendo il passo a un classicismo rigido e normativo. Giovan Battista Piranesi aveva già conquistato la sua certezza illuministica del rappresentare la realtà come in una camera ottica, ma a contatto col misterioso fascino dei ruderi antichi e delle carceri di Castel Sant'Angelo, avrebbe messo in crisi il valore oggettivo dello spazio, rivalutando la funzione dell'immaginazione, e varcando la soglia delle invariabili leggi euclidee avrebbe affermato la priorità del sentimento sull'intelletto, entrando nell'ambito poetico del Sublime. «Io non starò a ridire la meraviglia, che n'ebbi osservando dappresso, o l'essatissima perfezione delle architettoniche parti degli edifici, la rarità o la smisurata mole de' marmi che in ogni parte incontransi, (...) io vi dirò solamente che di tali immagini mi han riempito lo spirito queste parlanti ruine»: questo scriveva colui che nel frontespizio delle sue «Vedute di Roma» si firmava ancora architetto veneziano, ma che parlando con gli amici, si dichiarava figlio di Roma, legato con la città che più di ogni altra in Europa seppe valorizzare il suo eccezionale patrimonio. La basilica di Santa Maria Maggiore, le Terme di Caracalla, il Pantheon, l'Arco di Costantino, la Colonna Traiana, le piazze di San Pietro, di Spagna e di San Giovanni in Laterano, Ponte Milvio, il Porto

Piccole e medie imprese artigiane davanti al Mercato unico europeo

Se la chiave è lo sviluppo dei consorzi

Cosa succederà alle piccole e medie imprese del nostro Paese nel fantomatico 1993? Una domanda, come si direbbe, da un miliardo di lire soprattutto se si osserva la politica che si indirizza verso questa scadenza. E verso le imprese artigiane che tanto hanno dato in questi anni per occupazione e immagine nei mercati esteri? Vediamo di scoprirlo in questa nostra inchiesta in più puntate

CARLO PUTIGNANO

ROMA. È ormai certo che nel 1992 la libera circolazione di merci, di lavoratori, di servizi e di capitali nei paesi della Comunità comporterà un rilevante aumento della concorrenza tra le imprese europee, ma le piccole imprese e le imprese artigiane sono pronte ad affrontare questa scadenza?

Negli ultimi anni il complesso delle imprese artigiane ha svolto un ruolo molto importante nel sistema industriale italiano e ha fornito un notevole contributo a sostegno dell'occupazione. Infatti mentre negli anni 50 e 60 a causa delle rilevanti economie di scala e grazie all'integrazione verticale sono state le grandi e medie imprese a generare occupazione negli anni 70 e 80 le nuove direzioni del progresso tecnologico hanno reso compatibili

tecnologie avanzate con ridotte dimensioni aziendali e la maggiore flessibilità dimostrata dalle piccole imprese hanno reso più economici processi di frazionamento del ciclo produttivo.

Se si esaminano i dati dei censimenti industriali si può osservare che tra il 1971 e il 1981 l'occupazione nel complesso delle imprese artigiane è cresciuta del 17,4% mentre l'occupazione nelle sole imprese artigiane è aumentata di ben il 35,4%. Una recente pubblicazione della Cerved basata sull'elaborazione dei dati anagrafici presenti negli albi delle imprese artigiane tenute presso le Camere di commercio ci fornisce una dettagliata e aggiornata descrizione del settore.

Alla fine del 1988 le imprese artigiane ammontano a

1.385.116. Oltre la metà delle aziende artigiane operano nel settore manifatturiero ma un numero consistente è presente anche nel terziario classico (riparazioni, trasporto merci) e nel terziario avanzato (servizi alle imprese pubbliche, relazioni ecc.).

Una dimostrazione della vitalità del settore è data dal fatto che ben 703.506 imprese, pari al 52,5% del totale, sono nate dopo il 1980. Tra gli artigiani è rilevante la presenza di giovani: ben 254.790 pari al 15,2% del totale hanno meno di 29 anni di età e questa percentuale sale a oltre il 19% nei servizi. Nolevole anche la presenza femminile tra gli artigiani: ben 328.402 donne pari al 19,5% con una punta di oltre il 55% nei servizi.

Nel complesso dall'analisi di questi dati emerge un settore in espansione con una presenza affermata in molti settori, capace di garantire redditi ed occupazione e contraddistinta da una produttività simile o maggiore a quella delle imprese medio-grandi.

Per quanto riguarda le prospettive di lavoro con l'estero, la Cerved rileva solo le impre-

se che operano direttamente escludendo i casi di esportazione operata attraverso intermediari (buyers trading company, ecc.). Le imprese registrate sono ben 26.019 quasi tutte concentrate nel settore manifatturiero e il loro peso sul commercio estero è notevole.

Il 1992 rappresenta una sfida importante per queste imprese che già operano all'estero e rende di vitale importanza una politica del commercio estero che recepisca il ruolo svolto dalle piccole imprese e ne renda più efficace l'azione mediante finanziamenti all'esportazione una politica di sostegno dell'innovazione tecnologica e lo sviluppo di forme di cooperazione tra le imprese.

Difatti i principali problemi che incontrano le imprese artigiane per ottenere uno stabile accesso ai mercati esteri sono le scarse conoscenze delle pratiche di esportazione, le difficoltà connesse con il recupero crediti, l'insufficienza del livello produttivo e la frammentaria conoscenza delle caratteristiche dei mercati esteri.

Lo sviluppo di forme consorziate rappresenta lo strumento in grado di eliminare questi problemi.

	1971	1981	variazione
Totale imprese	2.847.313	2.238.044	+27,3%
addetti totale imprese	13.001.187	11.077.633	+17,4%
Imprese artigiane	1.180.710	877.422	+34,6%
addetti imprese artigiane	2.730.835	2.016.743	+35,4%

fonte: Censimenti Istat

Settori	Totale imprese	Imprese nate dopo il 1980	Imprese operanti all'estero
Agricoltura	10.111	4.203	95
Energia, gas	305	172	9
Industria estrazione	28.213	13.855	2.405
Industria meccanica	171.112	87.854	6.605
Industria alimentare, abbigliamento, mobili	335.835	180.326	14.792
Costruzioni	320.402	183.592	450
Commercio, pubblici esercizi	159.379	80.357	1.022
Trasporti, comunicazioni	121.487	50.895	131
Credito, assicurazioni, servizi imprese	131.171	8.130	144
Servizi pubblici e privati	168.432	90.684	92
Non classificate	11.530	3.438	274
Totale	1.339.597	703.506	26.029

fonte: Cerved, analisi su 91 province

Settori	Totale artigiani	Di cui femmine	Di cui età inferiore a 29 anni
Agricoltura	12.615	1.174	1.930
Energia, gas	406	49	68
Industria estrazione	41.251	7.510	5.549
Industria meccanica	238.062	29.583	37.415
Industria alimentare, abbigliamento, mobili	450.662	149.278	67.495
Costruzioni	388.020	10.907	69.225
Commercio, pubblici esercizi	196.988	12.707	26.890
Trasporti, comunicazioni	134.459	6.787	15.617
Credito, assicurazioni, servizi imprese	16.861	5.071	3.294
Servizi pubblici e privati	185.828	103.355	35.688
Non classificate	15.170	2.283	1.620
Totale	1.680.275	326.402	264.790

fonte: Cerved, analisi su 91 province

Nonostante il peso economico, pochi contributi

Ottomila miliardi di export, una manciata di finanziamenti

Azienda artigiana, possente presenza. Antitesi alla grande impresa. Se ne parla poco. Flessibilità, innovazione, prodotti aderenti ai gusti parcellizzati dei consumatori, sono alcuni dei tratti distintivi. È da rivoltare il quanto dell'organizzazione interna ed esterna avviando l'ingresso massiccio dell'informatica. Aiuti, attesi dallo Stato, istituzioni europee e dalle banche.

MAURIZIO GUANDALINI

La radiografia della piccola e media impresa artigiana, e mezzo di imprese artigiane. Maggioranza nel manifatturiero (74,4%) e nelle costruzioni (7,0%). Cinque milioni di addetti. 38,1% del intero settore produttivo. Ottomila miliardi di export. Il riscatto del piccolo? Negli States 180% dei nuovi posti di lavoro creati negli ultimi anni provengono dalle piccole e medie imprese e da quelle artigiane. Il capitolo è aperto. Almeno, un elemento pieno di iniziative d'ogni natura. Dal Salone delle tecnologie dell'informazione per l'impresa artigiana, a Venezia, patrocinato dalla Comar (gruppo alla prima sessione della Conferenza nazionale sull'artigianato, tenuta a Sorrento, s. a. settimane, il secondo appuntamento a Firenze). Da oggi, per una serie di punti, iniziamo a interessarci ad una realtà economica artigianale.

L'estensione a macchia d'olio dell'impresa artigiana, negli anni 80, è aiutata da un'inversione di tendenza nei gusti del consumatore. S'altitana dalla produzione di massa per ricercare prodotti personalizzati e servizi mirati ad esigenze specifiche. Scelte che affievoliscono il modello organizza-

tivo della grande impresa lasciando spazio alla flessibilità tipica delle microstrutture produttive. La sfida dell'imprenditoria minore è nell'innovazione, nella cultura del prodotto, nella qualità contrapposta ai bassi costi di produzione. Si scontrano due vie obbligate, la grande impresa che diviene piccola terziarizzando ed esternalizzando attività tradizionalmente svolte all'interno, e le piccole imprese che mutano in grandi, collegandosi attraverso infrastrutture intelligenti per fare sistema. Tende piede la risorsa informatica come strategia aziendale.

Insomma il computer - e per estensione l'informatica - non è solo un mezzo che tiene la contabilità, ma garantisce la flessibilità nella produzione e nella gestione (indispensabile - afferma Massimo Rendina vicepresidente del Centro interdisciplinare per lo studio dell'informazione e della comunicazione - al mondo dell'artigianato, dall'organizzazione aziendale alla computerizzazione di assistenza alla creatività sino alle forme di microbotica e di sistemi esperti). L'informazione tempestiva aiuta a decidere

meglio. Se flessibilità vuol dire modificare la produzione in base ai variabili gusti del consumatore, vuol dire anche modificare rapidamente la struttura. L'organizzazione stessa dell'azienda. Quindi per centrare la strada dell'innovazione, irta di difficoltà, occorre uno stretto collegamento col lavoro di ogni giorno, sottoposto alla verifica del mercato. La rivoluzione tecnologica non è indolore. Anzi, è richiesta un salto di mentalità. Vedere e capire cosa succede anche negli altri settori industriali, magari assai distanti da quelli di propria competenza.

Qualcosa si muove. L'Enea (Ente nazionale energie alternative) è intervenuta in zone geografiche popolate da numerose piccole aziende. Anzi, un sistema che mostra una grande vitalità imprenditoriale, ma spesso sono ripegiate nella rispettiva specializzazione tecnica, poco sensibili all'offerta di nuove tecnologie. Agostino Mahis, direttore dei Sistemi informativi Enea spiega l'intervento nell'area tessile di Prato che è un sistema produttivo fortemente interconnesso dove operano 15.000 aziende, di cui solo circa 2.000 hanno dimensione di piccola e media industria mentre altre hanno dimensioni artigiane e dove molti altri operatori sono coinvolti nel processo produttivo: trasportatori, banche, dogane, enti locali. Il tessile come altri campi dell'industria tradizionale per restare competitivo deve disporre di una efficiente infrastruttura tecnico-organizzativa, gestire le comunicazioni e le banche dati per mantenere un corretto rapporto con

la clientela e con i fornitori. «Eliminando la documentazione cartacea - precisa Mahis - riducendo i tempi di trasmissione ed abolendo i lavori di basso livello si possono conseguire benefici nell'ordine del 10% del valore dei beni e dei servizi. Parliamo di scambio elettronico dei documenti. Ed, Electronic document interchange. Ed è lo scambio, in mezzi telematici, di dati, strutturati in forma di documenti - sponosio assumere valore legale - in condizioni di massima sicurezza, direttamente tra elaboratori gestionali di enti ed aziende diversi. Carta vincente che accelera la competitività di tutti i settori manifatturieri. Risultati: l'eliminazione della documentazione cartacea, la riduzione drastica dei tempi di trasmissione, la soppressione di gran parte del lavoro di ufficio di basso livello (immissione dati, smistamento documenti, ecc.). Rapidi i tempi del ciclo produttivo e della giacenza dei materiali. Negli Stati Uniti in Europa per ora non più di 500. Per il 1995, tuttavia si prevede che in Usa lo adatteranno almeno 250.000 aziende ed in Europa.

L'artigiano è un imprenditore polivalente. Deve occuparsi di gestione, amministrazione, marketing. Serve avere a disposizione informazione specializzata e specifica sull'attività dell'impresa. Le associazioni di categoria devono dotarsi di mezzi nuovi, vicini alla telematica. Allargandosi in Europa l'impresa artigiana è vista un po' come un pesce fuor d'acqua. A mettere una pezza dovrebbe

arrivare la politica. Se il piccolo imprenditore e l'artigiano sono concentrati sul miglioramento e il perfezionamento del loro prodotto le istituzioni devono avviare interventi di formazione e perfezionamento professionale dei titolari d'impresa e dei loro collaboratori nell'innovazione tecnologica.

L'Unione europea dell'artigianato e della piccola e media impresa ha di recente aperto un ufficio a Bruxelles per essere presenti con continuità e tempestività nel luogo dove maturano le decisioni e prendono corpo le direttive destinate a trasformarsi in legge nei paesi membri. L'Ice (Istituto per il commercio

estero), con un proprio giornale quotidiano e con un servizio telex dà informazioni per la ricerca di partner commerciali, su appalti pubblici, di lavoro e fornire nei paesi in via di sviluppo. Così il Bc-Net, Business cooperation network una rete europea costituita da soggetti che svolgono funzioni di consulenti d'impresa (centro di commercio, associazioni studi privati). A Brescia le quattro maggiori organizzazioni italiane dell'artigianato gestiscono l'Europortello. Con la posta elettronica è possibile inoltrare alla Centrale task force Pmi domande sugli argomenti più vari, dalle opportunità commerciali alle norme Cee, ai vari progetti di cooperazione internazionale.

tra imprese, alle occasioni di formazione. Inoltre, dettaglia George Tzanos, capo divisione della Task force piccole e medie imprese a Bruxelles, la Cee dispone all'imprenditoria un sistema di europei-tenario, gruppi di aziende di paesi diversi stringono rapporti di cooperazione produttiva e commerciale.

Un corollario la notizia che sono in funzione le reti Itapac, a commutazione di pacchetto il videotele, le pagine gialle elettroniche. Al via, il Telesoftware e il collegamento tramite cavo-telefono e personal computer, con le banche dati e le reti di informazione delle agenzie di stampa.

(I - Continua)

Self-made man «modello marchigiano»

Quando si parla di made in Italy la mente corre ad aziende che ormai hanno sfondato mercati nel nostro paese e all'estero. Ma spesso la ragnatela imprenditoriale che costituisce questa realtà è fatta da imprese che vanno avanti solo grazie agli sforzi degli imprenditori e delle loro maestranze senza un becco di contributo pubblico. È il caso della Blooming, azienda tessile-abbigliamento.

MAURO CASTAGNO

ROMA. Piccolo è bello non va più di moda in Italia; ed è un peccato perché appena si volta lo sguardo verso tante regioni, ci si accorge dell'esistenza di una moltitudine di aziende sene, che vanno avanti a vantaggio del made in Italy, solo grazie a sforzi autonomi quasi completamente privi del sostegno pubblico. Un caso esemplare di questa situazione è rappresentato dalla Blooming, una valida impresa del settore tessile abbigliamento che ha fissato nella Marche la sua zona produttiva di riferimento. La cosa non è casuale, non solo perché il dinamico titolare dell'azienda, un esemplare self-made man, è nato a Colli del Tronto (in provincia di Ascoli Piceno), ma anche perché le Marche costituiscono uno dei paradigmi di una realtà economica esuberante, basata su imprese non grandi, e tuttavia attivissime. Tanto che spesso si parla in giro di vero e proprio «modello marchigiano».

In cosa consiste questo modello? Sostanzialmente in una capacità imprenditoriale peculiare che ha creato un tipo di sviluppo alla giapponese: solidarietà e fiducia tra una miriade di imprenditori capaci di tradursi in una divisione del lavoro tra le aziende quando una sola non ce la fa e nella realizzazione di significative sinergie. Solo che questa stessa polverizzazione sta oggi creando qualche problema. Ecco non, infatti, carenze soprattutto a livello di finanziamento: dell'offerta - dalla insufficiente attività di marketing in grado di contattare e dirigere la domanda finale.

In questo senso dovrebbe intervenire gli organismi pubblici per supportare un'azione produttiva dinamica ma che rischia, per mancanza di sbocchi, di diventare asfittica. Perché - sia chiaro - gli imprenditori devono fare la loro parte, ma non a tutti si può chiedere di avere la capacità e l'efficienza dimostrata dalla Blooming. Queste capacità dimostrate dalla azienda marchigiana possono, tuttavia, costituire un buon modello che varrebbe la pena imitare. Due parole sulla Blooming e sulle sue realizzazioni vanno quindi spese.

Il processo inizia dal niente a 18 anni (attuale presidente della azienda, ma anche dal'attenzione che ogni griffe stanno dimostrando verso la Blooming. Il fatto che una firma come Roberta di Camerino abbia già stabilito dei rapporti, la dice lunga sulla serietà del marchio dell'azienda marchigiana.

esperienza tecnica del settore, per la tessitura di una rete di rapporti commerciali, e per una approfondita conoscenza del mercato. Dieci anni fa la svolta Panichi può ormai spiccare il volo come imprenditore. Da questo momento in poi la crescita, a dimostrazione della giustezza della scelta, è costante. In questo campo più delle parole contano i fatti, e i fatti sono rappresentati, innanzitutto da cifre significative: oggi la Blooming vale 50 miliardi all'anno di fatturato con proiezioni verso gli anni a venire ancora migliori. Tutto lascia prevedere, infatti, che il fatturato salirà a 82 miliardi nel 1989 e a 130 nel 1990. Questo andamento si accompagna ad un aumento dell'occupazione giunta alla soglia dei 200 addetti interni (ma non sarebbe giusto dimenticare i mille lavoratori esteri a facon). Il discorso occupazione, del resto, induce a sottolineare una cosa: il rapporto molto positivo, anche in termini sociali, fra la struttura imprenditoriale dell'azienda e i lavoratori occupati in essa.

È indubbio che proprio qui risiede una delle ragioni del successo di una marca che si sta affermando sempre di più in tal modo è più facile, infatti, costruire sul futuro privilegiando la vera carta vincente, la qualità. Ora, l'abbigliamento casuale, da uomo, donna e bambino, le tute e la biancheria sformate dalla Blooming sono sicuramente di alto livello. Tant'è che una delle maggiori preoccupazioni di Panichi, visto che le addetti vendono abbigliamento senza firma, anche per mantenere prezzi allineati a standard non eccessivi, è quella di esaltare il marchio, mettendo l'azienda al riparo di rischi esteri. Da qui un'attenzione sempre più marcata all'aspetto commercializzazione, anche perché il passo che la Blooming vuole fare è quello di affermarsi pienamente a livello nazionale, per poi cominciare a superare le frontiere italiane. La cosa può essere difficilissima, ma non impossibile. Viste le premesse, tutto lascia prevedere che questi passi verranno coronati da successo. Garanzia in tal senso viene non solo dalla tenacia, dalla conoscenza professionale e del mercato dimostrata dal presidente dell'azienda, ma anche dal'attenzione che ogni griffe stanno dimostrando verso la Blooming. Il fatto che una firma come Roberta di Camerino abbia già stabilito dei rapporti, la dice lunga sulla serietà del marchio dell'azienda marchigiana.

Quando il made in Italy diventa solidarietà

Vi ricordate il disastroso terremoto dell'Armenia che tanto ha sconvolto l'Unione sovietica e le stesse coscienze dei paesi occidentali? Ebbene tutto ciò ha messo in moto non solo una gara di solidarietà tra i maggiori quotidiani del nostro paese ma anche tra le imprese italiane. Prova ne sia che recentemente è giunta un'Urss una nave italiana carica di case prefabbricate. Andiamo a conoscerne la storia.

ROMA. Il «made in Italy» mostra la sua forza anche nei momenti di solidarietà internazionale. È in questi termini che si può leggere l'intervento italiano nei confronti delle popolazioni armenie colpite dal disastroso terremoto del dicembre scorso.

Le prime «case» che costituiranno il «Villaggio Italia» a Spitak la città armena rasa al suolo dal terremoto partite ai primi di febbraio sono giunte a Poti il più grande porto sulla costa

caucasica del Mar Nero, con la nave mercantile «Jolly Nero».

I moduli abitativi di pronto impiego, realizzati per il ministero della Protezione civile dalla società Edil Pro del gruppo Iri/Istatat, sono casette ad un piano che possono essere montate nel giro di mezz'ora hanno una superficie variabile da 56 a 76 metri quadrati a seconda del tipo, con un sistema autonomo di riscaldamento e di elettricità so-

no completi di cucina e bagno e resistenti a temperature esterne che vanno da meno 30 a più 70 gradi.

L'unità abitativa, più volte riutilizzabile è un prodotto industriale «di serie», assemblato su catena di montaggio in stabilimento e sottoposto alle più severe prove di laboratorio e certificazione di «agreement» nazionale ed estere.

Il «Villaggio Italia» di Spitak, che una volta ultimato sarà in grado di ospitare circa mille armeni sarà composto da 196 moduli abitativi 16 moduli di servizio 40 container industriali e 13 container di tipo speciale, verrà affiancato da un ospedale da campo fornito dagli alpini di Bergamo e da un centro socio sanitario per l'assistenza ai bambini sarà completamente autonomo,

con negozi ed un proprio centro di servizi comunali.

«I bambini hanno dato fiori agli amici italiani - ha ricordato l'agenzia sovietica Tass - un ragazzo ed una ragazza hanno offerto loro del pane con sale e vino rosso. Su invito del comandante della nave, Cateello Cimino i vicepresidenti dei Consigli dei ministri della Georgia e dell'Armenia, Zurab Chkheidze e Levon Saakyan hanno visitato il Jolly Nero».

Levon Saakyan «ha espresso per conto del popolo armeno la gratitudine al governo ed al popolo italiano per l'assistenza prestata in un momento così difficile».

Il vicepresidente del Consiglio dei ministri dell'Armenia - ha continuato l'agenzia sovietica - ha definito

l'iniziativa italiana «una manifestazione del trionfo dei principi del nuovo pensiero politico nella sfera internazionale».

«La tragedia dell'Armenia ha mostrato l'importanza dei valori veramente umani, di ogni vita umana, ha mostrato quanto è grande amore il cammino da compiere per la costruzione della pace e di buone relazioni sulla terra nostra casa comune», ha sottolineato Petre Beraya, il primo segretario del Comitato di Poti del Partito comunista della Georgia.

«Oggi voi siete qui in seguito ad un tragico sviluppo degli eventi ma sono sicuro che questo incontro è una garanzia per le nostre buone relazioni future», ha aggiunto.

Anche Mikhail Gorbaciov, segretario del partito

comunista e presidente della repubblica dell'Urss, ha inviato un messaggio al presidente del Consiglio italiano, on Ciriaco De Mita, tramite l'ambasciata sovietica in Italia, nel quale esprime a nome della dirigenza e del popolo sovietico, al popolo italiano «i sensi della profonda gratitudine per l'amichevole e la solidarietà dimostrata nel far pervenire una così tangibile assistenza a seguito della terribile calamità naturale che ha colpito la repubblica armena».

Gorbaciov conclude il suo messaggio dichiarando che «siamo certi che l'Unione Sovietica e l'Italia proseguiranno nel loro comune impegno ai fini di un avvicinamento e di una maggiore fiducia i tra popoli dell'Europa e del mondo».

Conad: Bene insieme nei supermercati

ROMA. Conad, una delle realtà distributive più importanti in Italia, ha realizzato un nuovo strumento di dialogo con il suo pubblico «Bene insieme», il primo magazine italiano in distribuzione nei supermercati.

La rivista mensile tratta inizialmente in 600 mila copie, che arriveranno ad un milione entro dicembre, si potrà trovare in tutti i punti vendita del consorzio a partire da marzo.

«Bene insieme» verrà presentato ufficialmente martedì prossimo a Roma al Grand Hotel alla presenza di politici, economisti e personaggi del mondo dello spettacolo. Seguiranno una cena di gala ed un concerto del celebre flautista Severino Gazzelloni.

Quando, cosa, dove

- Oggi. Dibattito dedicato a «L'immagine della donna nella civiltà delle immagini». Intervengono tra gli altri, Lidia Ravera, Armando Testa, Mario Mancicelli. Roma - Residenza di Ripetta.
- Si inaugura la XIX edizione di Bibe interfood Mostra internazionale dei prodotti e servizi per il bere e l'alimentazione. Genova Fiera - Dal 4 al 9 marzo.
- Mercoledì 8. Si tiene il Forum sugli investimenti Interventi di Marco Onadò, Mario Gabbaneli, Alberto Quadrio Curzio, Ettore Fumagalli. Milano, Hotel Michelangelo - 8 e 9 marzo.
- Mercoledì 8 marzo. ore 18 presso l'Unione degli Industriali di Roma e Provincia il Gruppo Giovani Imprenditori, nell'ambito del programma «Incontri con i protagonisti della vita economica e sociale» incontra Giorgio Benvenuto sul tema: «Roma Capitale il ruolo delle forze sociali».
- Giovedì 9. IV Congresso nazionale della Confcoltivatori sul tema «Dalla protezione alla competizione professionalità, parità, innovazione». Roma Auditorium della Tecnica - Dal 9 al 11 marzo.
- Promosso dalla Confindustria, dalla Assolombarda e dalla Prometeia si terrà un convegno sul tema «L'industria europea previsioni al 1992. Un esercizio previsionale congiunto europeo». Intervengono tra gli altri Walter Mandelli, Giuseppe Garofano, Innocenzo Cipolletta, Beniamino Andreola. CAI cura di ROSSELLA FUNGHI.

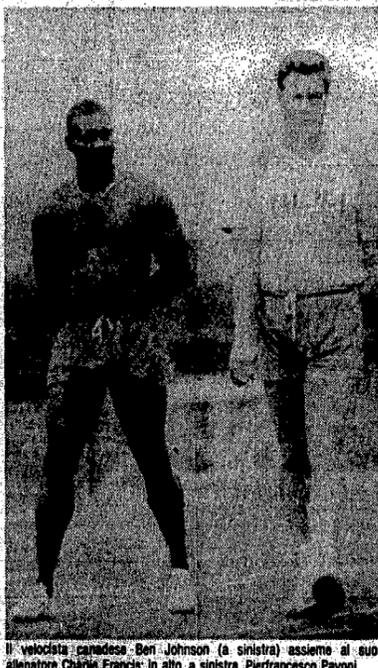


L'ex allenatore di Ben Johnson tira in ballo anche Pavoni per essersi fatto curare dal chiacchierato dott. Astaphan

Dall'Ungheria secca smentita dell'atleta azzurro Francis ricostruisce il cammino di «Big Ben» tra gli anabolizzanti

Canada-Italia, doping connection

Charlie Francis, l'allenatore di Ben Johnson allarga il tiro. Ad uno ad uno, tutti gli altari dell'atletica «gonfiata» vengono scoperti. Tutte da verificare le dichiarazioni del tecnico canadese, anche se i racconti fatti sono così particolareggiati da non sembrare frutto di un'invenzione. Francis, oltre a Ben Johnson, chiama in causa molti altri atleti e getta ombre anche sul velocista azzurro Pavoni.



Il velocista canadese Ben Johnson (a sinistra) assieme al suo allenatore Charlie Francis. In alto, a sinistra, Pierfrancesco Pavoni

TORONTO. In dodici ore, tanto è durata la sua deposizione davanti alla commissione d'inchiesta governativa, ne ha raccontate di cose Charlie Francis. Nella sua lunga confessione ha trovato il modo di gettare l'ombra del sospetto anche sul velocista azzurro Pierfrancesco Pavoni. Non accuse precise, ma supposizioni per il fatto che Pavoni ha passato l'anno scorso un periodo in Canada per farsi curare dallo stesso medico di Ben Johnson, quel dottor Astaphan che Francis dipinge come il grande stratega dell'operazione doping. L'ex tecnico canadese è tornato, poi, di nuovo su Ben Johnson per raccontare che quando «Big Ben» si ritirò misteriosamente nell'isola caraibica di St. Kittz, lo fece per sottoporsi ad un trattamento di anabolizzanti. Ben Johnson, poi, non era l'unico a seguire i consigli del dottor Astaphan: lo stesso programma a base di steroidi fu seguito dal postaccolista Mark Mc Kay, quarto sui 110 alle Olimpiadi di Los Angeles e dalla saltatrice in lungo Tracie Smith. Il programma prevedeva iniezioni di Furazabol per un periodo di sei settimane.

Francis ha anche detto che Johnson non vedeva di buon occhio un allargamento del «giro». «Ma io - ha detto Francis - risposi a Ben di non posso aggravi perché quegli atleti li conoscevo da anni e sapevo che non avrebbero parlato». «Big Ben», secondo il racconto di Francis, provò una vasta gamma di steroidi, alcuni come lo Stanozololo, per via orale. Quella cura a base di «steroide» dovette però essere interrotta: «Quel tipo di steroidi causava l'indurimento dei muscoli - ha spiegato Francis. L'ex allenatore ha poi raccontato ai giudici di una telefonata che Johnson gli avrebbe fatto nel gennaio dell'87 dal Giappone dopo aver battuto il primato mondiale del 60 indoor. «Ben era molto nervoso per un controllo antidoping non previsto e voleva essere sicuro di aver avuto il tempo di smaltire l'ultima «iniezione».

Johnson e di non aver notato alcun tipo di sospetto durante il periodo in cui si allenò, insieme al velocista canadese. Sull'atletica si continuano ad addensare ombre sinistre che non saranno certo le parole di un medico e che stanno recando un danno gravissimo come dice Bruno Marie-Rose, ventiquattrenne milite francese primatista del mondo del 200 metri al coperto. A Budapest le parole di Francis stanno avendo un impatto terribile che ha un curioso e per molti aspetti stravagante contraltare nell'onnipresenza che il presidente della IAAF Primo Nebiolo ha ricevuto dal Parlamento ungherese. L'atletica si scaccia mentre il suo presidente viene premiato per averne preparato la grandezza. Sentiamo ancora Bruno Marie-Rose. Il ragazzo alla notizia che Ben Johnson si era presentato a Roma, secondo Charlie Francis, intriso di anabolizzanti reagisce così: «Pecato che non l'abbiano scoperto prima». «Il problema, infatti, sta nei controlli che evidentemente non hanno funzionato e non funzionano. A Roma dove fu trovata positivamente Sandra Gesser. Gli sponsor si allontanano e quelli che sembravano intenzionalmente a entrare, nichilino. Questa vicenda è un grave colpo per l'atletica. Vedi, io credo che questo bellissimo sport sia stato ingigantito troppo e troppo in fretta».

Bruno Marie-Rose vive la vicenda con amarezza e pragmatismo. Il britannico di origine nigeriana Ade Mafe, 23 anni, vicecampione europeo indoor sui 200 la vive invece con stupore moralistico. «È una vergogna», dice «quel che Charlie Francis sta dicendo. Perché se quel che dice è vero avrebbe dovuto confessarlo prima». E comunque: «In questi casi la responsabilità maggiore è dell'allenatore. L'atletica è costantemente sotto stress e così l'allenatore gli dice: «Se vuoi diventare forte, se vuoi vincere devi fare quel che ti dico io». L'atletica in quelle condizioni è debole e cede. Il doping di Roma? Ben ha superato l'esame e dunque non c'è nulla da dire».

A Budapest Kingdom mondiale nei 60 ostacoli

DAL NOSTRO INVIATO

BUDAPEST. Avvio di grande intensità agonistica a tecnici per i Campionati del mondo di atletica indoor con una finale da ricordare sulla breve distanza dei 60 metri ostacoli. Il nero americano Roger Kingdom, campione olimpico a Los Angeles e a Seul, atleta possente e capace di un rush irresistibile, e il nero gallese Colin Jackson erano separati da una corsa. Colin aveva una sola carta da giocare: partire a razzo e mantenere il margine conquistato. È partito a razzo e sull'ultima barriera era ancora davanti al rivale che però lo ha raggiunto e battuto nel tratto piano che anticipa il traguardo. Grande corsa e grandi responsi cronometrici. Alla fine Roger ha detto che si sarebbe seccato se non fosse arrivato primo mentre il britannico ha detto che era seccato per essere arrivato secondo. Sui 60 delle ragazze Nelli Cooman, piccola e grassottella olandese compaesana di Ruud Quiltz - viene anche il primo, ma è stato squalificato il titolo vinto l'anno scorso e la recente vittoria de-



Dallas In finale il sostituto di Becker. L'americano Brad Gilbert si è confermato l'autentica rivelazione delle finali wct di Dallas: è infatti il primo finalista del torneo riservato ai magnifici 8 del tennis mondiale. In finale giocherà contro il vincitore del duello Lendl-McEnroe.

Il velocista romano si difende dalle illazioni «Con lui ho parlato solo di pomate e diete»

DAL NOSTRO INVIATO

BUDAPEST. Charlie Francis, già allenatore e ora accusatore di Ben Johnson, ha incrociato una reazione: quella che sta scuotendo le catene di fondamento dell'atletica. È a Budapest tra una gara e l'altra dei mondiali indoor abbiamo sentito alcuni atleti e tra questi Pierfrancesco Pavoni, chiamato (non accusato) da Charlie Francis. «Lui ha parlato così il fatto che il nome di un medico della bocca del tecnico. «Conobbi il dottor Jamie Astaphan (e cioè colui che ha sottoposto Ben Johnson e gli altri a cure a base di steroidi ndr) a Roma durante i Campionati del mondo quando mi fu presentato dal massaggiatore del primatista mondiale. Devo dire che si tratta di una persona molto competente e seria. Abbiamo parlato di diete e di aminocidi. Mi ha consigliato delle pomate che mi hanno guarito dalla varie infiammazioni di cui soffrivo e che mi hanno anche messo a posto la schiena. Tutto qui», dice il velocista azzurro. «Astaphan è stato anche a Formia, invitato dalla Fidal, dove ha fornito consulenza al fisiologo Carmelo Bosco». Pavoni - che si è allenato mesi a Toronto con Ben Johnson - ha pure aggiunto che avrebbe pesato i calcoli che avesse proposto l'uso degli anabolizzanti. Quando Pavoni parla di aminocidi qualcuno gli fa notare che adesso sono sostanze discusse e che il Cio potrebbe metterle al bando. È a qui che il romano prende la calma dando dell'ignorante a quei tecnici che hanno già condannato gli atleti che ricorrono agli aminocidi: «È come se ci proibissero l'arancio perché più ricco di vitamine della mela». Pavoni ha aggiunto di non sentirsi di condividere le accuse di Francis a

ROMA. Il derby campano tra Canottieri Napoli e Socofim Posillipo della settima giornata, terminato 8-5, dovrà essere ripetuto, il giudice unico della Fina, infatti, non ha omologato la partita per la presenza di un solo arbitro e quindi in contrasto con le norme federali che prevedono la presenza durante l'incontro di almeno i direttori di gara. Nella nona giornata in programma oggi (ore 17,30) spicca l'incontro di Reggio tra l'Erp e la capolista Sisley Pescara. Questo il programma odierno: Boero Avenzano-Florentia, Canottieri Napoli-Savona, Ortigia-Nervi, Erp-Recco-Sisley, Pescara, Bogliasco-Sea, Sor (diretta tv su Raidue ore 16,30), Lazio-Socofim Posillipo, Classifica: Sisley 14; Florentia 13; Erp 12; Can: Napoli, Can, Ortigia 11; Savona 8; Socofim 7; Nervi 6; Boero e Bogliasco 4; Lazio e Sea 2.

Sci Continua la serie nera di Tomba

FURANO. L'austriaco Rudolph Nierlich ha vinto ieri lo slalom gigante di Furano valevole per la Coppa del mondo di sci alpino. Nierlich ha preceduto nell'ordine il norvegese Ole Christian Furuseth e lo svizzero Pirmin Zurbriggen che, con il terzo posto, è così ritornato al comando della classifica di Coppa della specialità con un punto di vantaggio sul giovane austriaco Alberto Tomba, che si era classificato al sesto posto nella prima manche, e uscito nella seconda, confermando così la «serie nera» di questa stagione. «È una vittoria un po' inaspettata», ha affermato dopo la gara Nierlich. In campo femminile altra lezione di sci da parte di Vreni Schneider che è tornata alle competizioni dopo due settimane trascorse in riposo e ha vinto lo speciale. La fuoriclasse elvetica ha preceduto nell'ordine la statunitense Tamara McKinney e la svedese Camilla Nilsson. In Coppa del mondo ha ora 72 punti di vantaggio sulla connazionale Michela Figini.

BREVISSIME

Portogallo mondiale U. 19. Il Portogallo ha vinto il Mondiale di calcio Under 19, battendo in finale la Nigeria con un gol per tempo. Il Brasile ha dovuto accontentarsi del terzo posto (Usa superati per 2-0). Maradona querelato. Diego Maradona è stato querelato dal giornalista Maurizio Mosca per le «espressioni offensive» pronunciate dal calciatore nei confronti di Mosca durante una trasmissione televisiva. La Ferrando nel quarti. La tennista italiana ventiduenne Linda Ferrando si è qualificata per i quarti del Virginia-Slits di San Antonio, nel Texas, avendo battuto l'americana Fernandez 6-7 (4-7), 6-3, 6-2. Boxe, Mondiale medionassimi. Oggi a Bismark (Usa) il campione del mondo dei medionassimi Wba, Virgil Hill, mette in palio il titolo contro Bobby Czyz. Hockey su ghiaccio. Il Varese ha messo una seria ipoteca sul titolo di campione d'Italia di hockey su ghiaccio, avendo vinto fuori casa a Canazei contro il Fassa il secondo incontro dei play off (6-0). Anticipi di C. Questi gli anticipi delle serie C: C1, girone B: Francavilla-Rimini (Capovilla); C2, girone A: Rì Firenze-Alessandria (Merlino); girone B: Orceana-Pordenone (Marchese); Pro Sesto-Chievo (Mughetti); Telgate-Juventus Domo (Montalcini, girone D: Lodigiani-Turris (Jannello). Bionni sempre al comando. Mikì Bionni, alla guida di una Lancia Delta integrale, ha rafforzato la sua posizione al comando della classifica generale durante la terza giornata del Rally del porto, in Portogallo. Il tifoso resta in carcere. Il Tribunale della libertà di Bergamo ha respinto il ricorso presentato da Franco Caravita, di 32 anni, di Milano, il tifoso interista arrestato il 23 febbraio.

LO SPORT IN TV

Raidue. 14,45 Sabato sport: Pallanuoto serie A. Basket, Braga-Teorema, secondo tempo; 20,15 Tg2 Lo sport; 23,30 Tg2 Sportsette: Boxe, Curcetti-Nitti, titolo italiano superpluma - Rugby, torneo 5 Nazioni: Scozia-Irlanda. Raidre. 9,55 e 15 Atletica leggera, da Budapest, mondiali indoor; 17 Tennis, da Dallas, torneo Wct; 18,45 Tg3 Derby. Canale 5. 23,35 La grande boxe. Odeon. 14 Forza Italia; 23,30 Top motori. Tmc. 9,55 Atletica leggera, da Budapest, mondiali indoor; 13,10 Sport show; 22,30 Torneo di Dallas Wct. Capodistria. 13,40 Sottocanestro (replica); 14,15 e 23,30 Atletica leggera, da Budapest, mondiali indoor; 19 Tennis, torneo di Dallas Wct; 22 Rugby, torneo 5 Nazioni: Inghilterra-Francia.

Boxe. Il campione privato del titolo mondiale: accuse, sospetti e ricorsi Kalambay re senza corona e senza regno vittima della deregulation dei pugni

Città di Panama, Las Vegas, Roma: sono i tre vertici del pasticcio che ha privato della corona mondiale dei pesi medi (versione Wba) l'italiano Patrizio Sumbu Kalambay. Nella città del Centramerica è stato emesso il verdetto: nella capitale del gioco d'azzardo americana il pugile dovrebbe combattere fra tre settimane; in Italia si lanciano pesanti accuse.

MARCO MAZZANTI

ROMA. Kalambay a Las Vegas, in esilio, come un monarca senza corona e senza regno. L'Ugala-zaires è stato privato dalla Wba del titolo mondiale dei pesi medi. Una decisione sorprendente e drastica presa dall'organismo internazionale proprio quando il pugile ha iniziato nella città delle roulette del Nevada l'ultima fase della preparazione. In calendario, il prossimo 25 marzo è già stata fissata la sfida con lo statunitense campione dell'Ibf Michael Nunn. La World Boxing Association ha così di colpo ridimensionato l'atteso avvenimento che metteva di fronte due campioni in carica. Un passaggio obbligato verso la prestigiosa rinominazione del titolo. L'altra fetta della cintura (quella della Wbc) è nelle mani di Roberto «mani di pietra» Duran che può essere l'ultimo anello della catena per un match storico con il sigle Wba, Wbc e Ibf in palio. Invece tutto da rifare. La ferrea deregulation che impera tra le multinazionali dei pugni ha di nuovo imposto la sua legge. Le tre ditte, a cui recentemente si è unita la fantomatica Wbo, continuano nella loro gestione di bot-

l'organismo per danni. È il risultato dei particolari favori che gode certi manager su quel che si definisce «l'ambiente che regna nell'ambiente». Kalambay ha ricevuto uno stop, il potente organizzatore newyorchese Bob Arun un prepotente sgarbo. Proprio lui, avvocato che contende all'italiano Don King, il monopolio americano della fabbrica dei pugni, ha subito uno smacco. Era stato il garante dell'incontro e l'organizzazione italiana a lui si era appoggiato per la definizione degli accordi e per le coperture politiche. «Per me», aggiunge Roberto Sabbatini che ha passato la giornata al telefono in comunicazioni intercettate - «è un dispetto verso Bob Arun. Comunque il match si farà, non abbiamo il minimo dubbio». L'avvocato Sicarra vicepresidente della Federboxe e presidente del Comitato professionistico non è tenero: «Una manovra illegittima per le stesse norme regolamentari della Wba. Una scelta cervellotica che in qualche modo dovranno ora scontare. La decisione presa non facilita certo il cammino futuro».

Kalambay mastica amaro. I dirigenti italiani accusano. La Wba conferma la propria linea inflessibile. Il presidente Elias Cordova ha già annunciato che per la nuova corona lo adotta dalla Wba per giustificare la misura punitiva è stata quella di aver colpito Kalambay in quanto non avrebbe incontrato lo sfidante ufficiale designato, il britannico Herol Graham. A Las Vegas nel suo eremo dorato, l'ex campione ha reagito allo stordimento: «Sono molto sorpreso. Non ho ancora ricevuto nessuna comunicazione ufficiale, ma se la notizia verrà confermata si tratta di un provvedimento estremamente ingiusto». Dall'altra parte dell'Oceano l'organizzatore Roberto Sabbatini nel suo ufficio romano è più duro: «È una decisione arbitraria. Non era stata indetta nessuna asta. Faremo subito ricorso e ci terremo

«Nuovi gladiatori» La tv spagnola oscura il pugilato

OMERO CIAI

MADRID. Basta con la boxe in tv. «È uno spettacolo violento», dice un comunicato della direzione dell'ente pubblico spagnolo - «e noi faremo tutto il possibile per ignorarlo». Con una decisione che ha già sollevato una ridda di polemiche, la televisione spagnola ha bandito da alcuni giorni i pugili dai suoi programmi. «È le corride, allora?», si chiede infuriato il presidente della federazione spagnola di pugilato mentre rilegge la breve nota che gli ha spedito la tv spagnola. Ma al termine del consiglio di amministrazione di Tve, che ha deciso la svolta regalando, tra l'altro, la diretta dell'incontro per il titolo mondiale dei massimi fra Mike Tyson e Frank Bruno ad una delle reti provinciali (quella della Galizia), il responsabile dei programmi spagnoli non ha concesso attenuanti: «Sono convinto che offrire delle immagini di due signori che si picchiano in mezzo ad un ring sia molto triste. Non è uno sport ma una violenza gratuita, ricorda i gladiatori ro-



Patrizio Sumbu Kalambay

mani nel Colosseo». Manager e organizzatori, colpiti dalla censura tv, contrattano: «Ma chi sarà mai il direttore generale della tv - dice qualcuno dell'ambiente - per opinare sulla moralità e sui gusti degli spagnoli? Mi sembra un atteggiamento tipico dei regimi totalitari e noi, invece, viviamo in democrazia». Anche alla federazione di pugilato sono corsi ai ripari smistando l'argomento ad un pool di avvocati per trascinare in tribunale Javier Solana, il direttore generale di Tve. Secondo loro la decisione di Tve viola almeno quattro articoli della Costituzione spagnola. Il primo, naturalmente, quello che fa riferimento al diritto di informazione. Ma, sotto sotto, sembrano già disposti al compromesso. «I trasmettano almeno di notte, dopo il telegiornale, quando i bambini sono a letto», implora un dirigente della federazione. Sul blitz di Solana c'è stata marea anche nel governo.

DUE APPUNTAMENTI PER CONOSCERE E FAR VALERE I PROPRI DIRITTI.

IL VENERDÌ



Ricordatevi di comprare ogni venerdì l'Unità. C'è la Posta del Salvagente: gli esperti valutano caso per caso i diritti negati. Per porre quesiti, chiedere consigli, esporre problemi scrivete alla redazione di Roma, o telefonate il martedì (dalle 15 alle 19) al numero 06/40490319. Inoltre Italia Radio ogni martedì alle ore 10 trasmetterà "Filo diretto del Salvagente": telefonate ai numeri 06/6791412 e 06/6796539.

IL SABATO



Nel numero di sabato 11 marzo parleremo di:
I consumi degli italiani - Quali sono le fibre tessili - Le fibre chimiche - Le fibre artificiali - Le fibre sintetiche - Le fibre naturali - La lana - Le scarpe, deformabilità, compressione, traspirazione, come scegliere la scarpa - Attenti al fuoco - Attenti alle allergie - Le vendite straordinarie, i saldi, le liquidazioni - Le etichette - Le tintorie, in caso di contestazioni

L'UNITÀ E IL SALVAGENTE SEMPRE PIÙ DALLA PARTE DELLA GENTE.

l'Unità